

# paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

## RECUPERO

- Ostello all'ex Albergo Popolare al Carmine a Firenze

## IMMAGINE

- La manutenzione urbana nel centro storico di Napoli

## TESSUTO

- Un Peep in campagna a Faenza

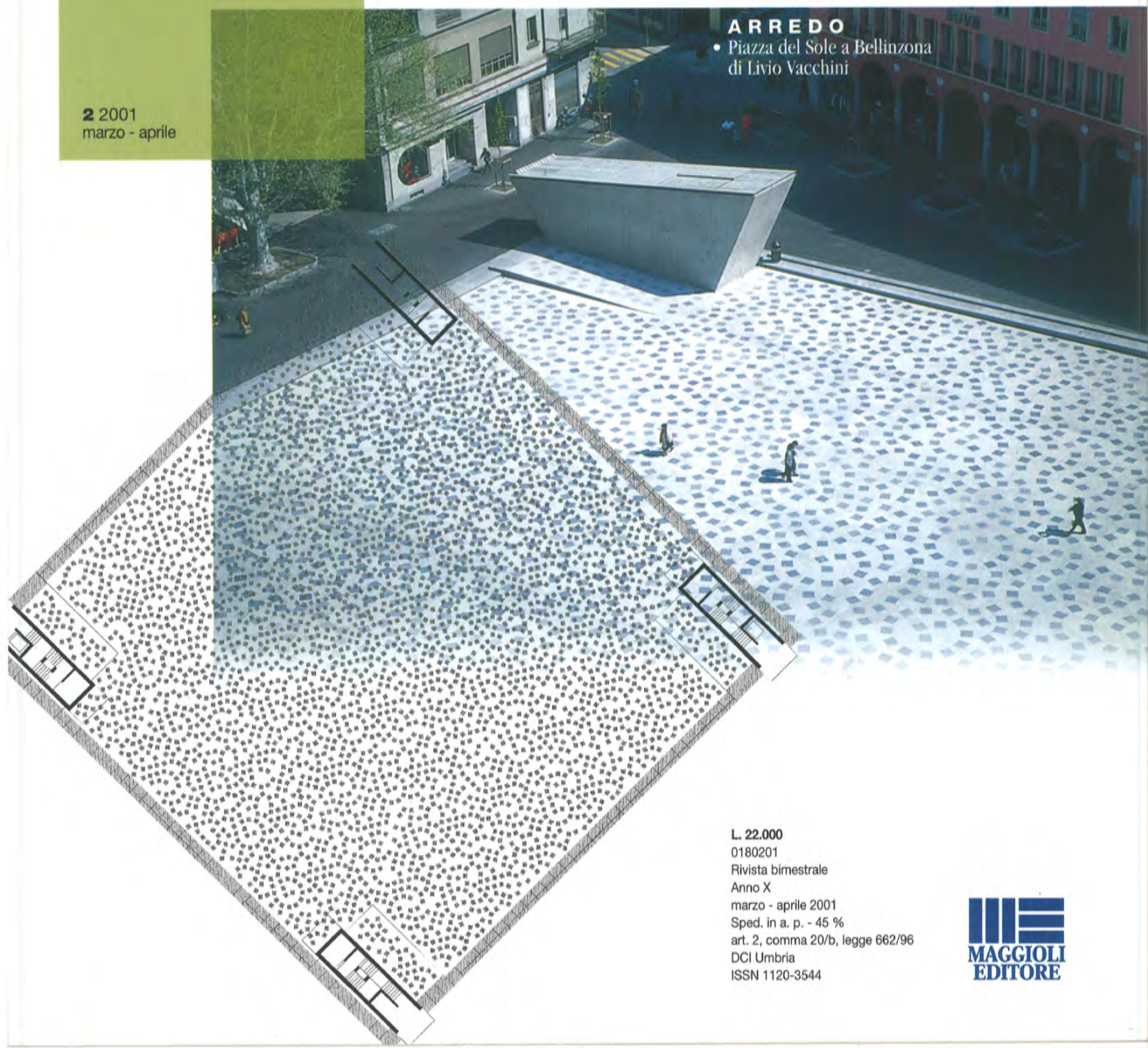
## VERDE

- Urbanistica partecipata a Modena

## ARREDO

- Piazza del Sole a Bellinzona di Livio Vacchini

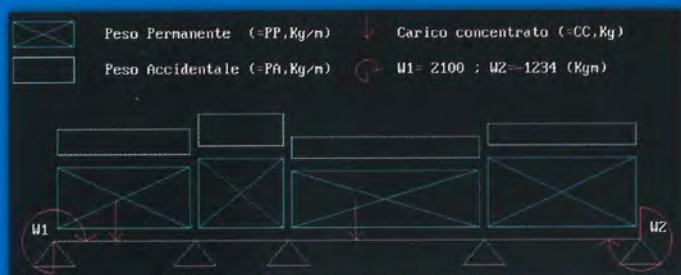
2 2001  
marzo - aprile



L. 22.000  
0180201  
Rivista bimestrale  
Anno X  
marzo - aprile 2001  
Sped. in a. p. - 45 %  
art. 2, comma 20/b, legge 662/96  
DCI Umbria  
ISSN 1120-3544

**MAGGIOLI**  
EDITORE

la tua intelligenza e la nostra potenza di calcolo



1991

## TRAVILOG

calcolo travi,  
fondazioni,  
muri, plinti,  
solai, pilastri

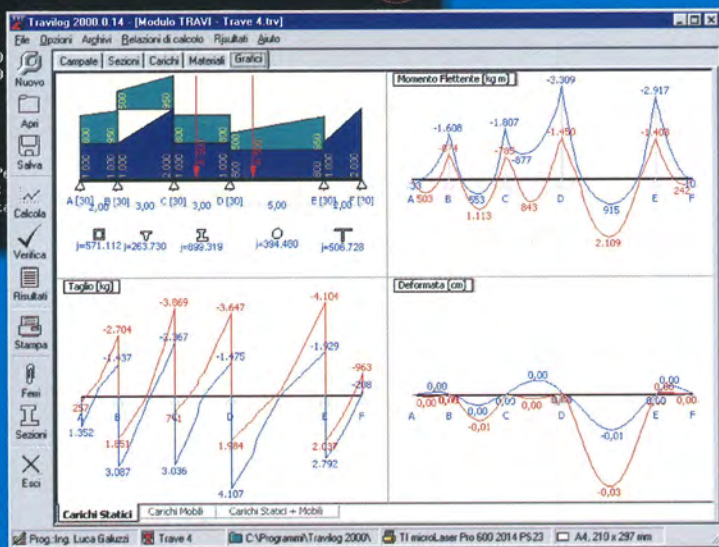
## 3D.LOG

calcolo strutture  
intelaiate in  
c.a. e acciaio

## COMPULOG

computi metrici,  
analisi prezzi,  
contabilità LL.PP.  
parcelle,  
sicurezza 494-528

2001



10 anni di TRAVILOG

## TERMOLOG

Legge 10/91,  
impianti termici

Festeggia con noi ! Registrati su [www.e-dilizia.it](http://www.e-dilizia.it)  
per ricevere le super offerte per il SAIE di Bologna  
ed il biglietto omaggio. (Fino ad esaurimento scorte)

**e-dilizia**.it  
www.e-dilizia.it

Prova direttamente i programmi on-line o richiedi il CD gratuito su:

**Try'n Buy** it  
[www.trynbuy.it](http://www.trynbuy.it)



# Le Aziende informano

a cura di Cinzia Meldoli

# 2 2001

pavimentazioni



## Pavimento bello e resistente con Parqcolor® PL

PL spa Abet Group

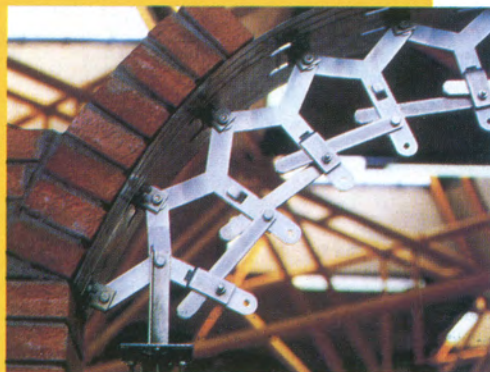
software



## Allplan FT v16.1, il sistema CAD per progettare

Nemetschek Italia srl

in cantiere



## Il sistema di centinatura ad assetto variabile Atlas

Atlas srl

## PUBLIMAGGIOLI

Divisione pubblicità di Maggioli Editore

sede commerciale via F. Cavallotti 13/A 20122 Milano  
tel. 02 7733001 - 77330009 - fax 02 76011245

sede operativa via del Carpino 8  
47822 Santarcangelo di Romagna RN  
tel. 0541 628439 - fax 0541 624887  
publimaggioli@maggioli.it

[www.maggioli.it/editore/publimaggioli/publimag.htm](http://www.maggioli.it/editore/publimaggioli/publimag.htm)

**MAGGIOLI**  
EDITORE



Ambientazione.  
Concessionaria auto con pavimento  
Parqcolor® noce italiano 1636.



## Pavimento bello e resistente con Parqcolor® PL

Era il 1989 e Parqcolor®, faceva il suo ingresso nel mercato come pavimento di nuova concezione, dotato di caratteristiche tecniche eccezionali e profondamente innovative, in grado di resistere ad ogni aggressione, e adatto alla posa in locali domestici o pubblici, caratterizzati da usi intensi di passaggio.

Da allora, Parqcolor® si è "moltiplicato", e alle classiche linee Parqcolor®, Gold e Ultra se ne sono affiancate altre per rispondere alle molteplici esigenze compositivo estetiche di committenti e progettisti, fermo restando l'obiettivo centrale di una pavimentazione pratica, ossia resistente all'usura e con grande capacità di conservazione nel tempo.

Prodotti dalla PL del Gruppo Abet di Bra, i pavimenti della gamma Parqcolor®, sono costituiti da un supporto in fibra di legno ad alta densità, resistente all'umidità, rivestito esternamente con laminato Print HPL e bilanciato con laminato fenolico HPL, che garantisce un buon isolamento termico, resistenza all'improntabilità, all'acqua, agli urti, agli acidi ed ai raggi UVA, oltre ad essere antistatico e certificato Classe 1 di reazione al fuoco. Ciò che fa la differenza in tutta la gamma Parqcolor® è la struttura della superficie, il laminato Print HPL ad alta pressione, che determina un'assoluta resistenza a qualunque tipo di mac-

chia, incluse quelle che in altri materiali possono essere provocate da mozziconi di sigarette. In più il laminato Print HPL risulta particolarmente resistente alle sollecitazioni di calpestio, agli urti, per questo è la soluzione ottimale in ogni luogo, anche ad elevato transito quotidiano di persone, in uffici, alberghi, bar e ristoranti, scuole e musei, asili nido, negozi e persino in concessionarie auto e palestre.

La vasta gamma di colori e decori, costituiti da esclusive elaborazioni di venature del legno, rendono Parqcolor® ideale in tutti gli ambienti che necessitano di caratteristiche tecniche eccezionali ma anche di particolari valenze estetiche. Parqcolor® non contiene sostanze nocive e grazie ad un semplice incastro a doghe la posa risulta semplice e veloce. La speciale tecnica d'incollaggio messa a punto da PL e le caratteristiche fisico-chimiche dei componenti, garantiscono a Parqcolor® ottimi valori d'idrorepellenza e resistenza all'umidità.

Il suo ridottissimo spessore di soli 8 mm per Gold e 8,3 mm per Ultra, consente la posa anche su pavimenti preesistenti. La versione Parqcolor® Gold è disponibile in ben 45 decori diversi con i colori e le venature di ogni tipo di legno. Ultra è la versione che offre un livello di resistenza all'abrasione ancora maggiore ed è quindi rivolto a zone sottoposte a sollecitazioni ancora più intense, come supermercati, aeroporti e metropolitane. Alle classiche linee Parqcolor®, Gold

e Ultra se ne affiancano altre che pur garantendo le stesse inclinazioni alla resistenza, consentono al progettista di elaborare soluzioni formali ancora più ricercate, o più vicine alla natura o semplicemente più colorate.

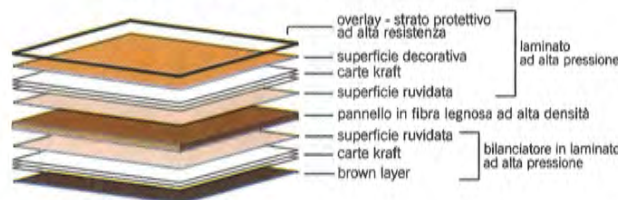
Ad esempio Parqwood®, con vero legno in superficie, arricchisce l'ambiente di tutto il fascino del legno naturale, con la possibilità di scegliere tra i legni più pregiati, Frassino, Ciliegio America, Faggio, Mogano, ed ancora, Teak, Betulla, Noce, Acero, Rovere e Ontano. Tutti rigorosamente provenienti da piantagioni rinnovabili. Grazie ad un procedimento tecnologicamente avan-

zato, è disponibile sia nella doga 19 x 57 cm che in tozzetto 19 x 19 cm, nello spessore 8 mm. Innumerevoli sono poi le combinazioni di decori in legno e tinte unite.

Se cercate un pavimento industriale capace di trasmettere e comunicare l'immediatezza tipica di un prodotto trovato in natura, ecco il suggestivo Parqcolor® Fiber, il laminato ad alta pressione con cui è costruito, include nella sua superficie, piccole fibre ricavate dai sacchi di iuta di caffè riciclati. Le fibre si compongono casualmente creando un decoro tattile oltre che ottico. Ruote di carrelli o valigie, persino di pattini o automobili, non lasciano traccia su Fiber, che è antistatico, non assorbe i plastificanti e i pigmenti della gomma ed è indifferente ai tacchi a spillo o ai piedini di tavoli e sedie. I materiali con cui è prodotto Parqcolor® Fiber sono inoltre inattaccabili dai microrganismi, aspetto che ne garantisce l'igiene assoluta favorendone l'impiego in luoghi come asili o ospedali.

Completa la gamma, Parqcolor® Scale per conferire a vecchi gradini nuova bellezza e capacità di conservazione. Il rivestimento, anche per gradini grezzi, è disponibile in numerosissime cromie, in ben 45 decori dell'intera gamma Parqcolor® Gold, con ogni tipo

Pavimento Parqcolor®. Composizione Doga



zato, nello strato più superficiale del laminato viene incluso un tranciato di vero legno, trattato con resine melaminiche ad alta resistenza, che lasciano inalterato il legno non solo alla vista ma anche al tatto.

Se invece del legno naturale, l'ambiente che desiderate è all'insegna del colore, la soluzione è Parqcolor® Chromatic, finitura di superficie martellata e una gamma di 12 colori, più 49 producibili su ordinazione. La pulizia, su questo come sugli altri Parqcolor®, è semplicissima, basta passare uno straccio umido e si eliminano, macchie di vernici, inchiostri, liquori e caffè. Naturalmente anche Chromatic è insensibile alla luce e ai raggi solari, per mantenere così inalterato nel tempo il colore.

Per decorazioni ancora più particolareggiate PL propone una doga dal formato esclusivo, disponibile con mascherature contrapposte e con lunghezza modulare rispetto alla larghezza. Parliamo di Parqcolor® Short che consente un'ampia gamma di piani di posa, sia tradizionali che

di venatura del legno, con i legni colorati e con i nuovissimi Metalli. Parqcolor® Scale è confezionato e distribuito comprensivo di finiture, ne risulta una riduzione dei tempi di messa in opera.

Parqcolor®, rappresenta certamente, un'esclusiva possibilità di esprimere diverse soluzioni estetiche, anche potendo contare sulla serie di Accessori della stessa gamma, che completano la finitura e l'immagine dello spazio, coordinando il pavimento con gli elementi di arredo o con il rivestimento delle pareti.



PL spa Abet Group  
Strada per Bulgorello 3  
22070 Vertemate CO  
tel. 031 888211  
fax 031 901053  
parqcolor@pl-abetgroup.it  
www.parqcolor.com



## Allplan FT v16.1, il sistema CAD per progettare

*Nemetschek con il suo Allplan Future Technology, continua a stupirci! Certamente tra i suoi obiettivi, Nemetschek pone in primo piano, il continuo miglioramento dei processi di progettazione, per offrire agli architetti strumenti e metodi tecnologici innovativi. Infatti a soli pochi mesi dall'uscita di Allplan FT v16, ecco da gennaio 2001, la versione 16.1 arricchita di nuove funzioni.*

Gli strumenti e i metodi tecnologici software che Nemetschek mette a punto per i progettisti mirano al continuo miglioramento dei processi di progettazione e tuttavia continuano a rispecchiare le metodologie operative usuali. Allplan FT v16.1 assiste i progettisti nello svolgimento delle operazioni nel modo più semplice e compatibile con le loro necessità.

Partendo dalla considerazione che ogni progettista ha le sue esigenze, Nemetschek propone un sistema CAD integrato di progettazione 3D in grado di offrire funzionalità che coprono tutti gli ambiti della progettazione, oltre ad ampie possibilità di visualizzazione e al controllo del progetto in tempo reale. Allplan FT v16.1 è un sistema CAD intelligente per la progettazione. Gli elementi di progettazione sono dei veri e propri oggetti intelligenti che rispecchiano le caratteristiche degli elementi architettonici reali, consentendo un approccio facile ed intuitivo. Soprattutto, è importante sottolineare che si tratta di un vero e proprio CAD di disegno dove ogni aspetto è orientato all'organizzazione del sistema informatico o dell'interfaccia. Allplan FT è invece orientato al progetto e alle esigenze del progettista che può utilizzare questo CAD proprio come strumento di progettazione e non di sola rappresentazione.

La differenza risiede nella possibilità di creare nel computer un modello 3D intelligente. Ed è proprio la disponibilità di questa terza dimensione, che apre un ampio spettro di possibilità di visualizzazione del progetto, che si concretizzano in prospettive automatiche, viste in sezione, volumi,

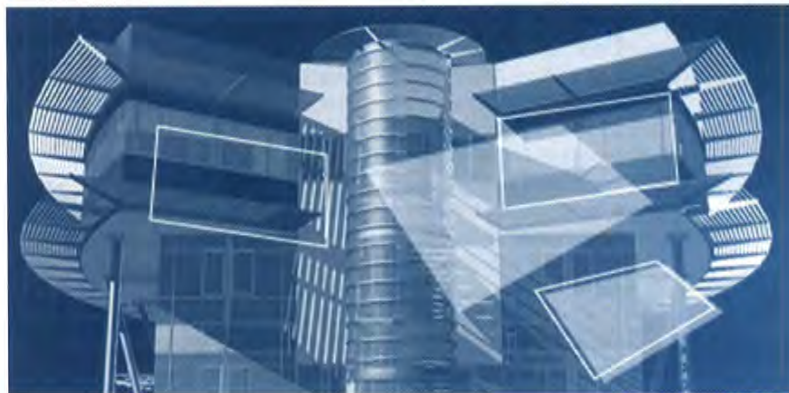
rendering e visite animate all'interno della costruzione. Le funzioni di Allplan FT aiutano il progettista nel processo di progettazione, permettendogli di presentare i progetti più velocemente e con una resa chiara e convincente per il committente.

Le novità della versione 16.1, sono raccolte in un pratico ed esauriente volumetto di ben 124 pagine, fornito a corredo del pacchetto. Tra queste la *visualizzazione a tutto schermo* senza menu, sia per disegni che per animazioni, per disporre della massima area grafica utile, fermo restando l'utilizzo con diverse modalità, delle funzioni come *linea*, *trasla* e *cancella*. Nuova è la gestione della funzionalità di zoom e panoramica della videata, le funzioni di visualizzazione sono sempre a portata di mouse! *Finestra panoramica* ed *esteso*, sono sempre disponibili, anche durante l'immissione di punti oppure durante l'attivazione degli elementi, con il tasto centrale del mouse.

Altra novità è il *Cambio* automatico del modulo, associato alla tecnologia COM, ossia ora è possibile stabilire se durante la creazione di un elemento con il menu contestuale, il modulo deve cambiare corrispondentemente al componente selezionato.

Le prestazioni di Allplan FT v16.1 sono notevolmente migliorate, ad esempio nella ricostruzione a video fino ad un 20% e, nella ricerca dei punti fino ad un 50%.

Con *Suggerimenti pratici* nel menu a tendina, potete ottenere una selezione degli Shortcut e delle funzioni del mouse più importanti che consentono di ottimizzare, velocizzare e rendere più ergonomico il lavoro. La *Guida in*



*linea*, anche questa migliorata, fornisce oltre 5000 pagine corredate da moltissime immagini.

Sempre nell'ambito di Base, una novità sono le campiture retini con superfici colorate di sfondo: durante la definizione dei retini possono essere utilizzate anche le superfici di filling, posizionandole in primo piano oppure sullo sfondo, tramite le funzioni, *Porta in primo piano*, *Porta sullo sfondo* e *Modifica settore filling*.

Nel campo dell'Architettura nuove funzionalità per quel che riguarda la rappresentazione degli elementi architettonici, la realizzazione delle finestre in falda e la realizzazione delle travature, in particolare per la posa di traverse ed elementi strutturali. La funzione *Traverse, spezzoni di ripartizione* consente ora di costruire delle traverse anche per i listelli, le cantinelle e l'assito, oltre che per gli altri elementi della travatura. In più, durante la costruzione di *Puntoni, travetti e Listelli, cantinelle, assito*, potete selezionare l'opzione *Manto di copertura*.

E non è tutto qui, la versione v16.1 contiene un nuovo catalogo di simboli per la segnaletica stradale, quello di oltre 100 oggetti, il nuovo repertorio di serramenti, sanitari, mobili e lampade con associate le luci.

Novità anche per l'Animazione, con il

potenziamento delle funzionalità ed una nuova struttura di trasferimento dati nei formati Cinema 4D, VRML 2 e 3DS.

Per l'ingegneria è disponibile un nuovo ed innovativo sistema di riconoscimento automatico delle forme di armatura: il Framework Finder. Con questo strumento è possibile selezionare una "forma tipo" tra le molte standard a disposizione per poi adattarla automaticamente alle dimensioni del cassero; ciò vale sia per il disegno bidimensionale che per la progettazione 3D. Con la nuova forma sagomata per le armature FF, il *ferro sezionato*, è possibile anche definire, la modalità con cui deve essere posizionato il ferro rispetto alla



Nemetschek Italia srl

via Brennero 322

38100 Trento

tel. 0461 430430

fax 0461 430410

info@nemetschek.it

www.nemetschek.it

www.allplan.it



Sistema di centinatura  
ad assetto variabile.  
Esempi di applicazione



## Il sistema di centinatura ad assetto variabile Atlas

Sono ormai più di 400 i punti vendita, selezionati da Atlas su tutto il territorio nazionale, che propongono le soluzioni progettate e fabbricate da questa Azienda di Campi Bisenzio, leader nel settore della sicurezza in cantiere con il suo "Progetto Sicurezza", la linea di strumenti e attrezzature per i sistemi anticaduta e per la realizzazione di barriere provvisorie di protezione, per la prevenzione delle "cadute dall'alto".

Il "Progetto Sicurezza" è il risultato di una ricerca attivata già dal 1991 che si poneva come obiettivo, la messa a punto di sistemi che consentissero una corretta esecuzione delle opere, tanto sotto il profilo della sicurezza quanto dell'economia di cantiere. A tal fine l'azienda ha analizzato a fondo le fasi di lavoro in cantiere mettendone a fuoco i rischi ed i problemi tecnologici ricorrenti, per poi progettare e fabbricare delle attrezzature realmente rispondenti alle esigenze di sicurezza nei cantieri e per diverse tipologie d'intervento.

Oggi Atlas, per essere ancora più vicina alle imprese costruttrici, ed aggiornare costantemente le sue attrezzature sulla base di esigenze contingenti che richiedono un intervento immediato, ha attivato il servizio tecnico di consulenza on-line Atlas.

In particolare sono due i settori produzione a cui si dedica Atlas dal 1988, le Strutture ad assetto variabile e i Sistemi di Protezione Anticaduta per la sicurezza di cantiere, tra cui i guardacorpo da cantiere (protezioni laterali per lavori in quota), gli ancoraggi per funi di sicurezza e i dispositivi complementari al ponteggio.

Dal Progetto Sicurezza l'azienda ha successivamente esteso la sua attività, dalla produzione di attrezzature alla formazione, editando degli utilissimi manuali (che potete richiedere all'Azienda), tra cui citiamo il *Vademecum per la Sicurezza* e il *Libretto d'uso e manutenzione per Sistemi di Protezione anticaduta*. Il *Vademecum*, chiaro e leggibile per favorire una rapida consultazione, è un pratico manuale di controllo per verificare le principali situazioni di rischio e mettere in atto gli opportuni rimedi. Il *Libretto d'uso e manutenzione* è un dossier che analizza i Sistemi di Protezione Anticaduta di cantiere Atlas, evidenziandone i criteri di progetto in riferimento alla normativa vigente, le caratteristiche tecniche, le condizioni d'impiego, le certificazioni ed i collaudi. Questo dossier non è solo una descrizione del corretto utilizzo dei

sistemi ma anche un valido aiuto per l'aspetto burocratico-compilativo, ad esempio, in una paginetta sono evidenziati i *Documenti di cantiere*, quelli necessari all'apertura di un nuovo cantiere e tutta la documentazione che dall'apertura dello stesso, dovrà esservi sempre presente e disponibile per consultazioni ed aggiornamenti. Infine segnaliamo la paginetta *Norme di comportamento per il personale di cantiere*, un elenco chiaro e sintetico delle



Dispositivi di ancoraggio

operazioni che si devono e non si devono fare in cantiere, per evitare infortuni. Ricordiamo che Atlas è la prima Azienda ad aver introdotto sul mercato, dopo un'attenta attività di ricerca, il principio tecnico e la tecnologia dell'assetto variabile per le opere su profilo curvilineo. Nel settore delle *centine ad assetto variabile*, ha ottenuto una posizione di leadership, tanto che questo sistema è ampiamente esportato ed utilizzato in tutta Europa, i suoi componenti sono un traliccio strutturale completo da cinque fogli di lamiera flessibili. Il sistema si basa sulla possibilità di adattamento alla conformazione della curva da realizzare.

Prima dell'intervento è necessario verificare che le condizioni siano idonee a questo sistema. Innanzitutto deve essere determinato lo sviluppo di curva e per questo Atlas fornisce delle apposite tabelle di semplice consultazione. Una volta disegnata la curva, la centina completamente disarticolata viene adattata e conformata alla curva. Dopodiché si procede al controllo delle simmetrie e della posizione dei cursori, e quindi al serraggio di forza sui cursori e di precisione sul fascio lamellare di lamiera. Sollevata la struttura e posizionato il foglio protettivo, si procede all'esecuzione delle opere. A fine lavori, il disarmo deve essere effettuato mediante i puntelli a svitone, e la centina potrà passare ad un altro intervento poiché il suo reimpiego, è illimitato e la manutenzione praticamente nulla.

Negli edifici storici strutturalmente a rischio, la centina consente di non peggiorare la situazione, ossia, in attesa d'intervento, archi e volte possono essere salvaguardati con un'azione di puntellamento della superficie curvilinea. Negli interventi di restauro, una volta posizionata la centina, si procede alla ricostruzione della geometria originaria di archi e volte, ricucendo e sostituendo le parti ammalorate e restituendo l'originario assetto statico-strutturale. La centina è impiegata naturalmente anche in nuove costruzioni, per realizzare archi e volte in mattoni, pietra e calcestruzzo armato.

La forza di Atlas è nella sua Unità di Ricerca e Sviluppo per la progettazione e la programmazione della produzione, che le consente di produrre do-

cumentazione tecnico-informativa e di fabbricare attrezzature certamente mai casuali ma sempre frutto di esigenze concrete emerse da esperienze precedenti sul campo, in cantiere, collaborando con le imprese di costruzione e con i rivenditori da lei selezionati.

I Sistemi di Protezione Anticaduta progettati da Atlas prendono come riferimento il dPR 547/55 e 164/56, la circ. ministeriale 1982, n.13, il d. lgs. 626/94; il d.lgs. 494/96, le norme UNI 8088 "Lavori inerenti le coperture dei fabbricati. Criteri per la Sicurezza"; le norme



Guardacorpo per lavori in quota

UNI EN 795 "Protezione contro le cadute dall'alto - Dispositivi di ancoraggio - Requisiti e prove", le norme UNI HD 1000 - ISPESL Sicurezza "Ponteggi di Servizio con elementi prefabbricati - Materiali, dimensioni, carichi di progetto e requisiti di sicurezza".

Atlas, che vanta un ruolo determinante in innumerevoli realizzazioni sia in ambito nazionale che internazionale, dal 1999 opera con Sistema Qualità Aziendale certificato UNI-EN ISO 9002.



Atlas srl  
via B. Buozzi 253  
50013 Campi Bisenzio FI  
tel/fax 055 8964373  
atlastec@tin.it  
web.tin.it/Atlas

# Maggioli Software

**Novità**

**È il primo programma  
specifico per gestire  
la sicurezza del lavoro  
nei cantieri edili**

**Un programma innovativo,  
fondamentale per il  
tecnico impegnato in  
edilizia.**



Anno 2001

I edizione

Software con manuale d'uso

ISBN. 0843.6

L. 320.000 (IVA inclusa)

SICURPROJECT 494 è il primo programma di nuova generazione **aggiornato in base alle ultime disposizioni normative**, inclusa la bozza di Regolamento sui contenuti minimi dei piani della sicurezza nei cantieri edili, inviata alle Parti sociali nel luglio 2000.

SICURPROJECT 494 valorizza il ruolo del Coordinatore per la Sicurezza poiché non comprime le sue capacità all'interno di rigidi schemi predefiniti, ma gli permette di sviluppare le procedure di redazione del Piano con

metodologie flessibili, più precise ed efficaci.

SICURPROJECT 494 fornisce al Coordinatore per la Sicurezza un sistema di organizzazione dell'informazione che **separa ed identifica le comunicazioni in funzione dei soggetti di cantiere a cui esse sono destinate.**

Le informazioni sono rese specifiche dalla finestra grafica che le accompagna, nella quale è possibile inserire ed evidenziare, con appositi puntatori, sia disegni di progetto e di cantiere in formato CAD che immagini di qualsiasi tipo.

*L'autore:*

**Gabriele Gotti,**  
*esperto nazionale in materia, architetto, docente del Politecnico di Milano, coordina i corsi di formazione dei Coordinatori per la Sicurezza presso la Facoltà di Architettura.*

Servizio Clienti Maggioli

Numero Verde  
**800-846061**

fax 0541-622060

e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

**MAGGIOLI  
EDITORE**

**AUTONOMIA E FEDERALISMO FISCALE  
TRASPARENZA E SEMPLIFICAZIONE  
PRIVATIZZAZIONI  
SICUREZZA  
E-GOVERNMENT**

# **L'Italia delle istituzioni locali va in EuroP.A.**

**EuroP.A.  
Salone Professionale  
delle Amministrazioni Locali.**  
Il nuovo punto di riferimento  
per l'innovazione  
della pubblica  
amministrazione.



**30 Maggio  
2 Giugno 2001  
Fiera di Rimini**



# EuroPA

Salone delle Amministrazioni **Locali**



EuroP.A. è un momento di aggiornamento e formazione professionale rivolto ad amministratori, dirigenti e funzionari degli enti locali per aggiornare le proprie competenze ed arricchire il proprio know-how. Un completo programma scientifico che si articola in diversi indirizzi interpretativi e relativi approfondimenti sulle aree tematiche-chiave: 1) Organizzazione e Management 2) Bilancio, Contabilità e Tributi Locali 3) Ambiente, Territorio, Edilizia, Urbanistica e Lavori Pubblici 4) Polizia Locale e Commercio 5) Servizi Demografici 6) Servizi Socio-Assistenziali e Sanitari 7) Servizi Pubblici Locali. Una vasta area espositiva inoltre propone una rassegna interamente dedicata ai prodotti, alle tecnologie e ai servizi più innovativi e avanzati per una gestione della Pubblica Amministrazione, efficiente e all'avanguardia.

Dal 30 Maggio al 2 Giugno tutte le soluzioni per la buona amministrazione sono in EuroP.A.

**GRUPPO g<sup>M</sup> MAGGIOLI**

[http: www.euro-pa.it](http://www.euro-pa.it) - e-mail: [info.@euro-pa.it](mailto:info.@euro-pa.it)  
e-mail: [segreteria scientifica@katamail.com](mailto:segreteria scientifica@katamail.com)



Associazione  
Nazionale  
Comuni Italiani



# HYDRO GEO

**HYDROGEO  
SALONE  
PER IL RILEVAMENTO  
E LA TUTELA  
DEL TERRITORIO**

## **C'È UN NUOVO PUNTO CARDINALE PER LA TUTELA DEL TERRITORIO**

HydroGeo è la manifestazione fieristica che stabilisce le nuove coordinate per tutti coloro che si occupano del controllo e della protezione del territorio.

Un evento unico in Europa per completezza dei contenuti, in cui amministratori, tecnici e professionisti incontreranno le aziende più avanzate e competenti, capaci di offrire risposte concrete alle loro esigenze.

HYDROGEO • FIERA DI RIMINI 9/10/11 MAGGIO 2001

 **RIMINI  
FIERA**

**SEGRETERIA ORGANIZZATIVA** Tel. 0541. 711447 Fax 0541. 711475 e-mail: [a.astolfi@fierarimini.it](mailto:a.astolfi@fierarimini.it)

[www.hydrogeo.it](http://www.hydrogeo.it)

iera del recupero e riciclaggio di materie ed energia



Nuove  
frontiere

Prevenzione, Riduzione,  
Processi Sostenibili

In collaborazione con:  
Atia  
Enea  
Zonal e Consorzi di Filiera  
Federambiente

Fise-Assoambiente  
Legambiente  
Rappresentanze  
Associative  
di Produttori di Beni



**Salve!**

**1° Salone triennale  
del veicolo per l'ecologia**



**RIMINI FIERA**

47900 Rimini - Via della Fiera, 52  
Nuovo Quartiere Fieristico: Via Emilia, 155  
Tel. 0541/711.711 - Fax 0541/786.686  
www.fierarimini.it - e-mail: a.astolfi@fierarimini.it

Trasmettere in fax al 0541.711.255

Siamo interessati senza impegno a  
RICICLA 2001

ESPOSITORE  VISITATORE

Nome..... Cognome.....  
 Azienda.....  
 Funzione.....  
 Via.....  
 Città..... prov.....  
 tel..... fax.....  
 e-mail.....  
 Privacy Il suo nome verrà inserito nella banca dati di Ente Autonomo Fiera di Rimini per aggiornarla  
 sulle nostre manifestazioni. Ai sensi dell' Art. 13 Legge 675/96 potrà in qualunque momento e  
 gratuitamente consultare, modificare o cancellare i suoi dati contattando direttamente: Ente Autonomo  
 Fiera di Rimini via della Fiera, 52 - 47900 Rimini tel.0541.711.711 fax 0541.786.686. Solo se lei  
 non desidera ricevere informazioni commerciali o promozionali bari la casella.  
 Firma.....

Maggioli Editore

**Direttore responsabile** Amalia Maggioli  
**Direzione Scientifica**

Nicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna,  
Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini †

**Redazione**

Marcello Balzani, Gianfranco Corzani,  
Fabrizio Vescovo, Raffaella Antoniacci,  
Nicola Marzot

**Progetto grafico** Ann Marie Svensson

**Pubblicità PUBLIMAGGIOLI**

Divisione pubblicità di Maggioli Editore s.p.a.  
**Sede commerciale:** Via F. Cavallotti, 13/A 20122 Milano  
tel. 02/7733001 - 77330009 fax 02/76011245  
**Sede operativa:** Via del Carpino, 8  
47822 Santarcangelo di Romagna  
tel. 0541/628439 - fax 0541/624887

**Amministrazione e diffusione**

**Maggioli Editore s.p.a.**  
Casella Postale 290, 47900 Rimini,  
tel. 0541/626777 fax 0541/624457  
http://www.maggioli.it/editore  
e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

**Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001**

**Condizioni di abbonamento anno 2001**

Paesaggio Urbano è disponibile nelle migliori librerie.

La quota di abbonamento alla Rivista è di L. 220.000 da versare sul c.c. postale n. 12162475 intestato a Maggioli Editore, Divisione Periodici, Rimini.  
Canone promozionale per privati e liberi professionisti L. 165.000.

Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di L. 22.000.

Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di L. 31.000. I prezzi suindicati si intendono Iva inclusa.

L'abbonamento 2001 a Paesaggio Urbano dà diritto a ricevere gratuitamente 5 approfondimenti tematici, monografie a colori di 32 pagine,

di sicuro interesse per completezza e per i contenuti. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per il primo anno. La Casa Editrice comunque,

al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente

alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo.

La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti.

Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto.

I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Il materiale utilizzato per la pubblicazione degli articoli non viene restituito.

Stampa: Titanlito - Dogana - R.S.M.  
Registrazione presso il tribunale di Rimini al n. 2/92 del 25.02.1992

La Maggioli Editore s.p.a. è iscritta nel Registro Nazionale della Stampa in data 01.09.1983

al n. 996 Vol. 10 Foglio 761

**Hanno collaborato:**

Alberto Anzellotti  
*architetto in Bracciano*

Gianluca Cattoli  
*architetto in Bologna*

Vittorio Fiore  
*architetto, ricercatore e docente presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II"*

Silvia Laghi  
*architetto, Settore Territorio Comune di Faenza*

Teresa Napolitano  
*architetto in Napoli*

Ennio Nonni  
*architetto, Settore Territorio Comune di Faenza*

Salvatore Padrenostro  
*architetto in Catania*

Irma Palmieri  
*architetto, Settore Pianificazione Territoriale Comune di Modena*

Paola Puma  
*architetto, Ricercatore presso la Facoltà di Architettura di Firenze*

Pier Carlo Ricci  
*architetto in Ravenna*

Consulenza redazionale AGAVE srl



In copertina  
Piazza del Sole a Bellinzona  
Foto di Alberto Flammer Ch.



# paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

2/2001

## EDITORIALE

**Totem e tabù**

*Pierluigi Giordani p. 12*

## ARREDO

**La "Piazza del Sole" a Bellinzona di Livio Vacchini**

La tradizione del moderno e la "costruzione creativa" di uno spazio pubblico in Ticino  
*Salvatore Padrenostro p. 17*

## RECUPERO

**Ostello all'ex Albergo Popolare al Carmine a Firenze**

*Paola Puma p. 26*

## IMMAGINE

**Sistema informativo per la manutenzione di un isolato urbano**

Un'insula di Pizzofalcone nel centro storico di Napoli  
*Vittorio Fiore, Teresa Napolitano p. 36*

## TESSUTO

**Un Peep in campagna a Faenza**

*Ennio Nonni, Silvia Laghi p. 44*

## VERDE

**"Desideri nel verde"**

Urbanistica partecipata e comunicativa a Modena  
*Irma Palmieri p. 50*

## DEGRADO

*a cura di Gianfranco Corzani*

**Architettura aggettante**

Il balcone da baricentro progettuale a luogo di solitudine urbana  
*Gianfranco Corzani p. 56*

## ACCESSIBILITÀ

*a cura di Fabrizio Vescovo*

**La ristrutturazione del Museo Storico**

dell'Aeronautica Militare

Il corpo di collegamento

*Alberto Anzellotti p. 62*

## INFORMATICA

*a cura di Marcello Balzani*

**Programmi in Prova**

Dal gioiello alla metropoli. Gestel propone un software con le carte in regola per la progettazione per architetti e designer  
*Pier Carlo Ricci p. 66*

**Programmi in Prova**

Piranesi - Painting space

*Gianluca Cattoli p. 70*



## RECENSIONI

**Carlo Scarpa**

*Renzo Riboldazzi p. 74*

**Architettura in Ticino**

*Salvatore Padrenostro p. 74*

**Il Progetto Locale**

*Paolo Baldeschi p. 76*

**Tempi e Spazi. Scritti teorici**

*Nicola Marzot p. 77*

**Roma struttura e dinamica**

*Pierluigi Giordani p. 78*

**Estetica dell'architettura**

*Salvatore Padrenostro p. 79*



# Totem e Tabù

Pierluigi Giordani

## Più estetica - meno etica

L'etica è un termine – introdotto da Aristotele – per indicare quella parte della filosofia che si occupa dei comportamenti dell'uomo e dei criteri con cui giudicare tali comportamenti.

Dell'etica se ne sono interessati in tanti; specie nell'ambito cosiddetto "umanistico". Pervenendo, ovviamente, a conclusioni diverse: privilegiando, volta a volta, il fine eudemonistico (nell'antichità classica) o la salvezza (nel cristianesimo), l'utilitarismo (nell'empirismo e nell'illuminismo) o l'imperativo categorico (in Kant). In particolare Kant inaugura – per così dire – la riflessione contemporanea sull'argomento, mettendo l'accento sul primato deontologico, sul rapporto preferenziale del termine con la processualità, con la storia.

Questo richiamo all'etica – in una rivista quale "Paesaggio Urbano" – può sembrare, a prima vista, se non improprio, quantomeno inusuale.

Non è così. Da un po' di tempo autorevoli quotidiani (in particolare economici), manifestazioni culturali (o sedicenti tali), pubblicistica tecnica o generalista, ecc., sproloquiano – un giorno sì e uno no – di etica. A proposito e a sproposito; è la moda. Quella moda che – come la calunnia (ce lo insegna Don Basilio nel "Barbiere di Siviglia") è un venticello che può evolversi, rapidamente, in tornado.

Così, nell'anno 2000, il logos programmatico della Biennale di Venezia è stato "Less aesthetics, more aethics".

Utilizzando le più innovative tecnologie, sono stati messi davanti agli occhi del pubblico – su un grande schermo nella navata destra delle corderie – "i problemi del mondo letti con gli strumenti della contemporaneità: video e computer. Purtroppo le risposte degli architetti, sul lato di fronte, erano inadeguate e banali".<sup>1</sup>

Dunque, un clamoroso "flop". Per la verità annunciato dalle tesi che hanno fornito un supporto "teorico" (si fa per dire) alla manifestazione, egregiamente riassunte nel "logos" sopra menzionato e di cui diamo, di seguito, alcune esemplificazioni.

Massimiliano Fuksas, direttore della Mostra, si è infatti proposto – con la stessa – di trovare il filo interrotto ...



*I totem e i tabù di Max Ernst possono assumersi a metafora figurativa delle norme, dei comportamenti, delle stravaganti ideologie, che gli uomini debbono sopportare nello "stato di società". Stato di società che siamo costretti ad accettare "solo perché la forza sinistra di questa massa bruta piegerebbe come un fucello la nostra esile individualità e l'annienterebbe qualora si opponesse sulla sola base della ragione" (M. Sgalambro)*

(del) "grande patrimonio di ricerche, idee, riflessioni, utopie, prodotte negli anni sessanta" così continuando "una apertura (il '68) irrigidita da una (successiva) esuberanza ideologica".

Indubbiamente sorpresi (anzi sconcertati), ci siamo interrogati. Ma a quale patrimonio ha alluso Fuksas? Quello del "dissenso a mani vuote" (come lo chiamava Maldonado<sup>2</sup>? O degli slogan illustrativi del "mondo alla rovescia"?

Come mai Fuksas non si è accorto che il congelamento, l'irrigidimento per over-dose ideologica-progressista, la "cristallizzazione" del '68, è stato soltanto il coerente epilogo di una farsa (talvolta tragica) iniziata nei primi anni '60? La conclusione di una pseudo-rivoluzione, di uno Sturm und Drang casereccio, benedetto dalla ignavia delle istituzioni, accarezzato dai "poteri forti" succubi della "cultura della resa" e della "spartizione"?

Come si può far passare per "esuberanza ideologica" il terrorismo (anche urbanistico) e l'indigenza intellettuale?

Fuksas esprime "rammarico" per i "venti anni di oblio" in cui è sprofondata il predetto patrimonio (sic).

Non è il caso che si lamenti ...

In quanto, come è di comune conoscenza, questo patrimonio non è mai esistito. In secondo luogo perché questo "nulla", questa "movimentazione nel vuoto" gode ancora, nella nostra società, buona salute; nel "modo di

pensare", in particolare nei comportamenti tecnico-politici.

A chiarimento Fuksas aggiunge: "Bisogna aspettare il 1989 perché si riprenda lentamente a riflettere.... A fare previsioni... idee per il futuro".

A questo punto la stupefazione lascia necessariamente il posto allo sbalordimento.

Il 1989, lo sanno anche i celebrosi, almeno in Italia, non ha prodotto nulla di eversivo; fatta eccezione, forse, dell'innovativo uso delle aule giudiziarie nella lotta politica; o dei livelli – parossistici – del trasformismo politico. Il muro comportamentale – nel conservatorismo tecnico-progressista – è rimasto bel saldo, anche se – sulla falsariga del politico – si sono accentuate le menzionate manifestazioni di trasformismo.

Guarda il caso (quando si dice la coerenza...!), proprio a cavallo degli anni '90, si consolida il "gusto" dell'"etica applicata", in particolare dell'"etica urbanistica", che convalida il matrimonio alla moda celebrato dal tecnico del politico. Entrambi hanno dovuto – per sopravvivere – dare un addio al celibato, dismettere le vesti "hard", indossare paludamenti "soft", disadorni e accattivanti.

L'etica è stata così coniugata con l'ideologia; sostenendo la curiosa tesi che non è nel progetto e nella sua esecuzione estetica che può cogliersi la sua autentica dimensione, bensì nelle

belle parole (che si dicono dopo una notte di bevute e di piaceri sessuali) o nei "beaux gestes".

Si chiude così il cerchio; l'etica diventa una via di fuga priva di obiettivi, lo specchio da attraversare, precipitando nel vuoto. Sostituendo dunque, le "intenzioni" ai risultati (progetti, concreta operatività).

Un approccio di grande efficacia mediatica certamente con maggiori ricadute sulla gente che non i ragionamenti sull'economia e l'etica di Amartya Sen o Novack .... Che trova una tangibile realizzazione nelle "performance" dell'ambientalismo concettuale, ... magari nella "body art"; una moda invasiva e pervasiva che contagia persino gli obiettivi programmatici della riformata scuola dell'obbligo, in cui (vedi voce "tecnologia") ci si propone la "consapevolezza della dimensione etica della tecnica" (in sostituzione dell'olio di fegato di merluzzo, benemerito, una volta, nello sviluppo adolescenziale), o il "vivere il proprio corpo in modo consapevole, critico, soddisfacente e creativo" (ma non era l'obiettivo della vecchia "ginnastica"?)

In tal modo l'entusiasmo per l'etica ne ha dilatato a dismisura le applicazioni; a corto di argomentazioni progettualmente innovative, l'etica è diventata - nel clima di totalitarismo morbido di fine secolo, un "passe partout" pluriuso. Si spiegano così le "installazioni", la spettacolarizzazione mediatica, che hanno riscosso tanto entusiasmo (presso gli allestitori!) a Venezia. Che, con queste improprie supplenze, hanno ritenuto forse (beati loro...!), di aver portato un decisivo contributo alla soluzione dei problemi della città, ora e nel futuro prossimo venturo.

Appagandosi non del "progettare senza fare", proprio dell'utopia, ma del "fare senza progetto"; prescindendo da ogni razionalità, nell'irresponsabilità garantita da un'etica contraffatta da un falsificato marchio di origine controllata.

La Biennale ha così rappresentato - nel 2000 - la manifestazione centrale, più clamorosa, in materia di "etica applicata" all'architettura e all'urbanistica; il "piatto forte", opportunamente integrato da dibattiti, convegni, scritti e guarnizioni varie.

Architetti e ingegneri (nonché imprenditori, economisti e moralisti di varia estrazione) si sono improvvisati "gourmet"; la tematica, purtroppo, sembra avere serie possibilità di tener banco anche nel 2001.

Lo spettacolo, infatti, continua; dopo la prima, le repliche.

Noi diciamo, invece, "più estetica, meno etica". Perché il bello, oltre che categoria estetica, è anche un valore

teologico, perché l'appropriatezza progettuale e operativa al proprio tempo non consegue da fumose manifestazioni di buonismo "politicamente o tecnicamente corretto", ma da cultura, razionalità, responsabilità.

### *Ecologia, eco-estorsione. Eco-terrorismo, ecc.*

Il Devoto-Oli definisce l'ecologia "lo studio delle funzioni di relazione degli organismi, fra cui l'uomo, con l'ambiente e fra di loro".

Una scienza, dunque; ritenuta, invece, da una consistente aliquota di invasati seguaci, una religione, o quasi.

Mettendo in atto, in tal modo, una scelta di campo a dir poco pericolosa; l'abbandono della razionalità (propria della scienza) per la religione (soggetta anche a pulsioni emotive e irrazionali, a passioni, a incomprensioni). Da questa metamorfosi hanno origine le manifestazioni di irresponsabilità politica, comportamentale, culturale, degli "ambientalisti" o "verdi".

I risultati di questa presa di distanza dalla corretta interpretazione del termine, sono sotto gli occhi di tutti; la "deformazione" ha contagiato a 360° il complesso "Pianeta verde".

La svolta integralista ha attratto sia la "dirigenza" che la "manovalanza" del movimento, alternando e dequalificando la stessa "ragion d'essere" del movimento stesso.

La dirigenza, in particolare, si è resa responsabile - con l'uso (e l'abuso), pressoché quotidiano, del "ricatto" (verso i partner politici), di intollerabili situazioni, di incredibili "non scelte", distruttive nei confronti di prioritari obiettivi di conservazione e sviluppo del Paese; la manovalanza ha dato libero sfogo ad istinti elementari, esibendo la "rabbia in corpo" con vandalismi ed operazioni teppistiche (Seattle, Nizza, Davos; prossimamente Genova), che hanno avuto l'indebita solidarietà di un ministro italiano in carica.

In entrambi i casi il minimo comun denominatore è riconoscibile nella irrazionalità e nella irresponsabilità. Risultato: le manifestazioni luddistiche - materiali e immateriali - hanno avuto l'effetto di provocare sdegno e disgusto nella pubblica opinione, attivando il rigetto verso una violenza esercitata in nome della "non violenza".

Le considerazioni che seguono, le esemplificazioni che riportiamo, riguardano, ovviamente, la dirigenza; le "azioni" terroristiche sono infatti di pertinenza degli organismi preposti all'ordine pubblico.

A premessa un opportuno richiamo

per la miglior comprensione dell'attuale mentalità prevalente nella maggioranza del movimento. Una mentalità che discende - in linea diretta - dal "fare senza progettare", dalla "cultura della rinuncia", propria del '68 e dintorni, dal nichilismo burocratizzato transitato dalla pseudo-utopia al nullismo.

Sfruttando adeguatamente il proprio peso politico, i portatori di questa mentalità hanno potuto mettere a frutto l'*animus* avversativo di ogni forma di sviluppo e, addirittura, di ogni efficace salvaguardia del patrimonio reale.

Evidentemente insoddisfatti dei danni arrecati al Paese nel passato (v. nucleare), e dei danneggiamenti endemici (v. ostruzionismo alle infrastrutture), sono, al momento, occupati a tempo pieno nella livorosa eliminazione della ricerca scientifica, con particolare riguardo alla biotecnologie, alla sperimentazione agroalimentare, all'O.G.M.

Galileo non è dunque bastato. Questi signori vogliono dagli scienziati l'abiura (come dice Sgarbi); ricerche "guidate", vigilate (utilizzano, al proposito, anche i carabinieri), possibilmente ispirate alla loro confusione mentale. Con l'*imprimatur* di un pecoraro (non importa se con la "P" maiuscola o minuscola). Lo stesso ludico personaggio che sbeffeggia premi Nobel invitandoli ad effettuare esperienze transgeniche negli attici delle loro abitazioni... , discettando sulla loro presunta "strumentalizzazione" nei confronti delle multinazionali.

Insomma, parafrasando E. Cuomo<sup>3</sup> possiamo affermare che, nel nostro Paese, negli anni 2000, sono state eliminate le "ghigliottine razionali", erette dagli illuministi, e sono stati riaccesi i "roghi irrazionali" dell'Inquisizione. Tornando a mettere i "lucchetti ai cervelli" (come ricorda R. Levi Montalcini), a bruciare le streghe!

Motivando questo assurdo atteggiamento col solito ipocrita alibi del "beneficologico", con la ricetta scaduta della prevenzione!

Ciò detto, cerchiamo di mettere a fuoco l'argomento che più ci interessa in questa sede: le infrastrutture.

Negli ultimi anni il "gap" storico di infrastrutture nei cfr. dell'Europa è aumentato, anziché diminuire; alla crescita economica ed alla corrispondente espansione della mobilità ha fatto riscontro nel nostro Paese l'assoluta inerzia.

La demonizzazione infrastrutturale, degli anni settanta, ha avuto un vigoroso ritorno di fiamma. Sono state ignorate opere stradali, ferroviarie, puntuali, (centrali elettriche) assolutamente necessarie nel Paese; non sono state avviate a soluzione esigenze prioritarie quali la pedemontana lombarda, la

pedemontana veneta, il tunnel o passante o corridoio di Mestre, il completamento della Valdastico (nel Veneto da dieci anni non viene realizzata alcuna importante struttura per la mobilità), la variante di valico appenninico, valichi alpini, riordino – nel sud – di autostrade (Salerno – Reggio Calabria), varie tratte di TAV (a collegamento del sistema italiano con quello europeo), ecc.. Al proposito il “Sole-24 Ore” (12.2.2001) scrive testualmente: “Ormai non si riesce più a capire chi deve decidere, dove questo debba accadere, come si deve procedere, su chi occorre fare pressioni. Una consolidata tecnica del rimbalzo porta sempre altrove una palla da tempo ben più che avvelenata”.

Omissioni gravi, anzi gravissime. Che, negli anni, hanno reso del tutto insufficiente la nostra grande rete infrastrutturale. Mostrando – da parte dei responsabili della cosa pubblica – una eccezionale incapacità, una straordinaria inefficienza nel valutare le ricadute, nel territorio, della rivoluzione che si è verificata degli ultimi anni, nel post-moderno. Come se i governi formati immediatamente a valle dell’unità d’Italia, anziché tentare di saldare insieme i pezzi di Paese che avevano a disposizione (cosa che in effetti tentarono di fare, con risultati apprezzabili), avessero trascurato questo obiettivo prioritario!

Una miopia, anzi una cecità che è esponenzialmente aumentata in questi ultimi anni; trasformando l’attuale grande viabilità, in alcune regioni, in fabbriche di morte (visto l’incremento degli incidenti), penalizzando spudoratamente aree economicamente traenti in Europa (quali il Veneto e la Lombardia). La “pazienza” – in termini di mobilità – in queste regioni (utilizzo il lessico di Vittorini nella sua “Conversazione in Sicilia”) ha toccato, bisogna riconoscerlo, vertici biblici.

Perché non si fanno queste grandi infrastrutture?

Le cause sono tante; e non tutte, per la verità, imputabili alla “azione” verde; che, comunque, nel merito, ha esercitato ed esercita un ruolo determinante.

Possiamo tentare di riassumerne le principali; a partire dai tradizionali dislivelli di statalità, di cui parla Sabino Cassese<sup>4</sup>, proprio dello Stato italiano; invasivo, e, nel contempo, introvabile, autoritario e debole, inefficiente e arrogante. Ai dislivelli appartengono (ahimè) le procedure previste nelle leggi relative alla approvazione delle opere pubbliche. Penso alle “conferenze di servizi”, alle “procedure di impatto ambientale”; intenzionalmente finalizzate a scopi virtuosi, di fatto strumenti che

allungano i tempi tecnici preliminari alla progettazione delle opere in misura inaccettabile, incompatibili con i presupposti economici e operativi dell’opera stessa. Anche perché la trattativa ufficiale rappresenta solo la punta dell’iceberg dei negoziati, delle “spartizioni sommerse”, in cui si scatenano i “campanilismi”.

Ai dislivelli si aggiungono le telenovelle dei “finanziamenti”; che appaiono e scompaiono come il gatto dello Cheshire in “Alice nel paese delle meraviglie”; spesso distratti per sovvenzionare leggi o leggende a più diretta ricaduta elettorale e clientelare. Nonché la radicata diffidenza in essere – nel pubblico – verso strumenti privatistici quali il “project financing” (che non deve essere interpretato come una nuova forma di beneficenza!); uno strumento utilizzato – sia pure con altro nome – nel paleozoico dell’industriale, per costruire strade, ferrovie, canali. Guardato con sospetto dal pubblico in quanto ridimensiona il suo improprio monopolio sul territorio.

Infine – dopo le avventure di tangen-topoli – la “paura” della firma, della responsabilità, del kafkiano portone della giustizia.

Superati gli ostacoli enumerati, non è ancora finita. Rimane l’intoppo più rilevante: il ricatto politico.

Mezzo di grande efficacia, argomento decisivo, largamente utilizzato dalla dirigenza verde; in quanto il mancato consenso mette a rischio l’assetto – sempre precario – delle coalizioni; che, al di là delle ideologie e dei programmi, hanno come obiettivo preminente l’esercizio del potere stesso.

Al proposito il caso di Venezia è esemplare. Anche perché nessuno può più far finta di niente dopo la Conferenza dell’Aia; l’innalzamento del livello delle acque nel globo è un fatto ineluttabile.

Nel giro di pochi anni Venezia *sic stantibus rebus* avrà un giorno l’acqua alta e l’altro pure, anche se i tempi del graduale affondamento non sono regolati con le lancette delle tornate elettorali. A fronte di questo pericolo incombente si è deciso di non decidere. Come tutti sanno, Venezia è forse la più importante memoria storico-artistica dell’umanità; se prevale ancora per un po’ l’attuale andazzo tecnico-politico, della città rimarrà, al più, il ricordo.

Quale è il motivo per cui Venezia è condannata a morte?

È presto detto; l’assenza di provvedimenti tecnici adeguati, fra l’altro sperimentati – con successo – in alcuni Paesi (Olanda, Germania).

Il “Giornale dell’Arte” (dicembre 2000) scrive nel merito: “I nostri governanti hanno accettato di barattare

Venezia, cioè il patrimonio artistico numero uno del mondo e problema numero uno di salvaguardia artistica, in cambio della sopravvivenza politica. Un ricatto mostruoso, un cedimento vergognoso, che indigna l’umanità.” Paragonabile (prosegue il predetto “Giornale”) ai “testimoni di Geova in materia di trasfusioni; una fanatica, ostinata cecità che rivolta le viscere di qualunque essere razionale”. Una operazione sado-masochistica a spese dell’umanità, assurdamente contraddittoria nei confronti degli osannati principi della conservazione.

Guarda caso i sostenitori della predetta aberrazione, le “majorettes” di questi sviamenti della ragione, si identificano nel fondamentalismo verde, coincidono con i più fervorosi piazzisti dell’“etica applicata”, dipendenti dalla premiata ditta “Less aesthetics, more aethics”.

Ancora una volta vittima sacrificale la città, il territorio. E quale città!

La tutela dell’ambiente non ha nulla a che spartire con il blocco totale delle attività umane (v.infrastrutture), non può avallare la morte di Venezia per soddisfare le smanie paesistiche di qualche cinguettante contessina del W.W.F. o l’habitat di qualche oscuro echinoderma (stanziale nella laguna) o di un raro trampoliere.

La vicenda di Venezia mi rammenta un crimine, che si sta consumando in questi giorni, da parte di un’orda di umanoidi (denominati talebani) determinati a distruggere il patrimonio artistico preislamico del loro Paese. Mi riferisco a Buddha di Bamijan (nell’Afghanistan), a quanto risulta, già decapitati.

Francesco Merlo (Corsera 3.3.2001) sostiene, in proposito, che siamo tutti (e da sempre) talebani. Non sono del suo avviso, certo i criminali non costituiscono una novità; anche l’occidente è carico, nel merito, di responsabilità.

Volendo limitarci alle persecuzioni nei confronti dell’arte e della memoria, basta far mente locale ai Giacobini (che tagliavano la testa anche alle statue dei santi), dalla rivoluzione culturale di Mao.

Per non parlare, naturalmente, delle persecuzioni ideologiche, etniche, religiose; il cui elenco, nel secolo XX è semplicemente agghiacciante (e continua...!)

Perché Venezia allora?

Perché è un crimine “politicamente” e “ambientalmente” corretto, una rimozione “criminogena”, promossa da persone “incensurate”; Venezia non viene infatti distrutta con l’esplosivo, bensì con l’inerzia, con l’ipocrisia, con il ricatto.

Diciamo allora.

Non siate schiavi, cari Verdi, di questo



ambiguo integralismo; il libro sacro dell'ecologia non prevede il sacrificio del patrimonio storico-artistico sull'altare del naturale.

Dunque, datevi una regolata; prendete atto che l'etica si misura dai risultati (come diceva Max Weber) e non dalle intenzioni ...

### Telenovele normative

1. Ci sono argomenti che hanno suggerito considerazioni – a inizio e fine anno 2000 – in questa Rivista; in particolare la riforma universitaria e la legge urbanistica.

Argomenti diversamente stimati dai nostri governanti, almeno a giudicare dalla discorde attenzione posta nei loro confronti: al centro delle loro (approssimative) cure l'università, oggetto di strumentale trascuratezza la seconda.

Già su questa pericolosa attenzione – o disattenzione – ci sarebbe molto da dire; a prescindere dai contenuti dei prodotti (norme) dati infelicemente alla luce o accatastati, invece, *sine die* nei capienti armadi del Palazzo. In entrambi i casi, infatti, si tratta di argomenti alla base dello sviluppo del nostro Paese, di interesse generale, di cui il pubblico si è arbitrariamente appropriato, esercitando un improprio monopolio. Sono stati così sviluppati nel chiuso delle stanze dei bottoni, allestiti da compiacenti commissioni, negoziati con i soliti noti (i poteri cosiddetti "forti", esperti nei baratti); ignorando la generalità degli addetti ai lavori, con le carte culturali in regola.

Sulla riforma universitaria (vedi "Paesaggio urbano" n.1 e n. 5-6/2000) rimane ben poco da aggiungere alle note già pubblicate; l'opera di demolizione di quella che – una volta – veniva chiamata "istruzione superiore" è stata pressoché completata, almeno sulla carta. Mancano soltanto marginali provvedimenti, che si stanno approntando con insolita sollecitazione.

Particolare non del tutto irrilevante: per quanto motivatamente censurata dalla menzionata maggioranza degli addetti ai lavori (di centro, di destra, di sinistra) la riforma non ha incontrato seri ostacoli nel suo iter legislativo. La maggioranza ha zittito brutalmente le numerose voci discordi nel suo ambito; l'opposizione (come ha detto Nicola Matteucci) "non se ne è accorta".

Niente di nuovo; ci saranno sempre Cassandre impotenti nei confronti della irrazionalità e della arroganza del potere.

Particolare di cronaca.

Assolto diligentemente il suo compito di esecutore testamentario della riforma (predisposta dall'azionista di maggioranza del suo governo) il ministro compe-

tente si è concessa una licenza-premio. Anche perché nella "pièce", la sua "parte" era esaurita. Nel palcoscenico politico-mediatico doveva infatti esibirsi il collega della pubblica istruzione (ma perché mai non utilizzare la più appropriata e familiare dizione di "ministero della cultura popolare"?), impaziente di completare, con la riforma della scuola dell'obbligo, la rivoluzione culturale del confratello. Da promulgare sollecitamente, approfittando dei pochi mesi avanti la fine della legislatura. Un processo formativo, quello della riforma dell'obbligo, in cui si auspica – curiosa-mente – l'apprendimento delle lingue degli immigrati, dal cinese all'arabo; in cui si sostiene l'incostituzionalità della bocciatura, l'opportunità che lo "standard" di apprendimento debba essere commisurato al quoziente intellettuale minimale.

Se alle parole serviranno i fatti potrà così trovare attuazione in nome del buonismo evangelico-marxista, "1984", di Orwell; reputando la "governance" – a ragione – che i sudditi sono più facilmente governabili degli uomini liberi.

Il disegno non difetta di coerenza. Con la scuola dell'obbligo a regime i giovani saranno perfettamente "compatibili" con la riforma universitaria già disegnata.

Torniamo dunque a questa riforma.

Il processo devastante – visto il forte vento di totalitarismo morbido che spira in questi anni – si è sviluppato, come abbiamo detto, con inconsueta rapidità.

Sono in fase di attuazione il triennio nozionistico e il biennio specialistico (finalizzato alla professione).

Scompare così il graduale processo formativo del discente alimentato dalla consuetudine alla ricerca scientifica del docente; entrambi "desaparecidos".

L'istruzione superiore viene così liceizzata, assimilata a un – rispettabilissimo – istituto tecnico-professionale. Con palese disappunto anche da parte degli studenti più responsabili.

Come è successo alla Cattolica; è entrato il ministro e gli studenti se ne sono andati, alzando il cartellino rosso. L'accademia – *more solito* – ha preso, educatamente, le distanze.

Nella prassi quotidiana le cose non vanno certo meglio. È in atto, ad esempio, una accesa competizione fra gli atenei, volta a massimizzare i consensi presso i discenti (il numero – per l'autonomia economica – fa la forza); con qualche prevedibile inconveniente in merito alla qualità dei *curricula*.

Sindrome culturale emblemizzabile – paradossalmente – (la notizia è di questi giorni, vedi Corriere della Sera 27.2.2001) nella "lobby" dei respinti ai

"test" di accesso alle facoltà a numero chiuso. Lobby tenuta in gran conto – in questa fine legislatura – da una brigata parlamentare "trasversale", caritatevolmente propensa al "colpo di spugna". Penalizzando – conseguentemente – i futuri discenti meritevoli, in quanto le predette facoltà – per esigenze didattiche – saranno costrette, l'anno prossimo, a sospendere le immatricolazioni.

Nella docenza, invece, il meccanismo dei "punteggi" ha privilegiato l'"appartenenza", il docente di sede. Il concorso, oltretutto alle consuete prove di forza nell'ambito delle varie componenti della facoltà, per suddividersi la "torta" a disposizione, ha favorito laboriose contrattazioni fra le varie sedi, accentuando il fenomeno del voto di scambio e la conseguente prefigurazione delle graduatorie.

Nell'ambito delle professioni, gli ordini stanno recependo i due livelli di laurea previsti nella riforma. Anche in questo ambito, pur di aumentare gli iscritti, si gioca – in genere – al ribasso; nelle lauree più direttamente pertinenti al target di questa rivista (architettura e ingegneria) si prevedono così un livello tecnico ed uno specialistico, con tre distinti indirizzi (per l'ingegnere); civile e ambientale; industriale; dell'informazione. Alle lauree di primo livello (tecniche), in entrambi i casi, vengono attribuite le competenze degli attuali geometri e periti. Il secondo livello è una fotocopia delle attuali competenze previste per gli iscritti ai rispettivi albi (con l'unica novità, per gli ingegneri, degli "indirizzi").

Ma, allora, perché mai tutta questa movimentazione se viene riprodotto – con nomi diversi – il preesistente?

È proprio vero che il nostro è il Paese in cui tutto deve cambiare – perché nulla cambi. La riforma degli ordini completa infatti a valle, *sic et simpliciter*, la riforma della scuola dell'obbligo e universitaria; con la scusa di traghettare i professionisti italiani in Europa, il cerchio viene chiuso.

Questi sono, dunque, i risultati della riforma, nel breve periodo; la promozione di una attiva concorrenza fra "vizi privati" e "pubbliche virtù". Sommando – di entrambe – gli aspetti peggiori. Per gli esiti strutturali – di medio-lungo – occorre pazientare; si è, tuttavia, facili profeti nel prevedere una accelerata dequalificazione, garantita dalla scomparsa della ricerca, fondamento dell'attività del docente (nell'istruzione superiore), indispensabile per "educare" lo studente, per "formarlo".

2. Per la legge urbanistica è capitato esattamente il contrario di quanto è successo nella riforma universitaria.

Perché?

Ci sono varie scuole di pensiero in materia. C'è chi attribuisce il risultato zero al "sonno della ragione" delle nostre menti sovrane tecnico-politiche (vocate alla sterilità, al nullismo, anziché alla feconda produzione di "mostri").

Ma non è affatto da trascurare anche l'ipotesi che l'omissione normativa sia derivata da un obiettivo dichiaratamente strumentale: mantenere lo *status quo*, salvaguardando l'anacronistico monopolio del pubblico nel settore.

Poiché siamo d'avviso che, nella realtà, non contano tanto le intenzioni, quanto i risultati, la situazione è, comunque, da ritenersi positiva.

Il Paese ha infatti, evitato il varo di una legge prevedibilmente inattuale e contraddittoria rispetto alla processualità, viziata ideologicamente, impropria rispetto al modo di pensare la città e il territorio sia sotto il profilo politico-economico che culturale.

Un facile sillogisma, tenuto conto di quanto è successo in altri ambiti (*in primis* nell'istruzione); considerata – per di più – la manifesta insufficienza comportamentale, nell'ambito specifico, della "governance" nell'ultimo decennio (fermo restando che le cose, anche prima, non andavano certo meglio). Inadeguatezza rispetto ai fondamenti del sistema e indifferenza e inconsapevolezza (?) per le ricadute territoriali delle trasformazioni economiche e tecnologiche in atto, hanno infatti caratterizzato – negativamente – il dopoguerra nel nostro Paese.

Con una "postilla aggiuntiva"; chi ha mai detto che il riferimento ad una legge-quadro possa risultare – in una situazione quale l'attuale – di una qualche utilità?

I Paesi che hanno mostrato – e mostrano – maggiore disponibilità verso il cambiamento, maggiore possibilità nella modificazione di leggi e provvedimenti urbanistici inattuali, derivano questo atteggiamento da una consolidata tradizione pragmatica, non certo da variazioni di riferimenti-quadro. Anche perché, forti dell'esperienza del passato, non possiamo nutrire alcun ottimismo circa un modo di pensare l'urbanistica, nella prossima legislatura, più "approssimato" rispetto alla processualità. Sotto il profilo generazionale il ricambio nei politici (e nei tecnici) è irrilevante ...

Ci può bastare, in ogni caso, per il momento, almeno lo scampato pericolo. Il Paese si sarebbe infatti trovato – all'inizio legislatura – con una legge di fresca approvazione (e quindi di più difficile abolizione) satura di "buonismo" e di "etica applicata"; ingredienti di gran moda nell'ultimo decennio.

Il problema è, invece, quello di

ribaltare il tavolo; per farlo occorre avere una certa durezza (Maggie Thatcher usa, al proposito, il termine "tough").

La "discontinuità" – e la "continuità" non si intrattengono con l'etica! Nella processualità, le battute di arresto, meglio ancora le inversioni di tendenza, talvolta, sono preferibili alla corsa verso l'anacronismo.

Ha quindi ragioni da vendere Manlio Sgalambro quando afferma: "Che io debba essere governato, ecco dov'è lo scandalo"<sup>5</sup>.

Una notizia dell'ultima ora.

In questa feconda (di iniziative) primavera prelettorale un gruppo di urbanisti – prevalentemente romani (v. "Il Giornale" 4.3.2001) – ha denunciato il nullismo operativo (specie nelle infrastrutture) dell'ultimo ventennio. Il risveglio del settore – da gran tempo "in sonno" – è stato accompagnato da un "libro bianco" sulla deficitaria "governance", e da un incontro – in una sala di Montecitorio con i leader politici, della maggioranza e dell'opposizione.

In merito all'evento, è giocoforza constatare che il "primato della politica" non è stato dimesso; il saggio di Pierluigi Battisti "Cultura e ideologie" (in "Storia contemporanea – Laterza") non è invecchiato.

In merito ai contenuti, spiace prender atto che (almeno da quanto è dato saperle) sono state trascurate le motivazioni profonde che hanno dato luogo alla lacrimevole situazione: in particolare la pluridecennale subordinazione dei tecnici ai politici (per non parlare delle "fughe in avanti" contraddittorie al sistema). Il nullismo dell'ultimo decennio non ne è la prova del nove?

"Paesaggio urbano" va ripetendo queste cose da sempre.

Ecco perché questa resipiscenza *in extremis* desta qualche perplessità; non convince l'improvviso bisogno di prestar soccorso al vincitore della prossima competizione elettorale.

Senza equivoci; siamo lieti che il compatto muro tecnico-politico si sia sgretolato. Meglio tardi che mai! Il figliol prodigo è gradito; ma avremmo preferito che il "risveglio" fosse avvenuto in modo più tempestivo.

#### Lo spoil system e la legge sulla trasparenza

Ci sono stagioni in cui si raccolgono i frutti della terra. La regola non vale solo per i prodotti agricoli: è estensibile alla occupazione delle poltrone di prestigio. Come accade – in questa fine legislatura – nelle istituzioni e nell'alta burocrazia (troppo spesso – nel nostro Paese –

interprete ossequiosa del potere). L'attività governativa, al proposito, è diventata frenetica; memore che *nunc est bibendum*, poiché "del domani non v'è certezza".

Nel n. 5-6 di "Paesaggio urbano" 2000 ("Asterischi di fine anno"), abbiamo menzionato la valanga di nomine effettuata, nei vertici burocratici, dal Ministero dei beni culturali. Beninteso, senza particolare sorpresa. Lo "spoil-system" è una prassi largamente in uso nei Paesi di più antica democrazia; gli U.S.A. insegnano. Figurarsi nelle democrazie adolescenti. Il problema risiede nei tempi, nella tempestività con cui il mezzo viene utilizzato.

Ad esempio Clinton, negli ultimi giorni del suo mandato ha distribuito – spensieratamente – "vassoi d'argento". Probabilmente nessuno l'avrebbe criticato (o, perlomeno, le critiche sarebbero state meno feroci) se avesse dispensato i "favori" al momento del suo insediamento anziché *in extremis*, con un piede già fuori dalla Casa Bianca (anche se, nello specifico, i destinatari avevano scabrose pendenze col fisco e col narcotraffico).

Tornando nel bel Paese la "pioggia" delle poltrone (a 360°) si è verificata – guarda il caso – in soglia allo scioglimento delle camere; la rigorosa disseminazione, in posti-chiave, di funzionari (prevedibilmente) di "area", si è prodotta a fine corsa, trasformando così l'usuale banchetto del potere in una kermesse strapaesana, in una bisboccia in cui gli spaghetti, come in un indimenticabile film di Totò, vengono mangiati senza tener conto delle posate. Eppure Macchiavelli, versione "Reader's Digest", non è incompatibile con monsignor Della Casa. Una associazione di consumatori, al proposito, ha chiesto al Ministro dei beni culturali lumi sui criteri di nomina dei sullodati funzionari. In nome della 241/90, la cosiddetta "legge della trasparenza".

È la prova del nove, del nostro Paese, Candido non è morto, visto che c'è ancora qualcuno che vede rosa; Pangloss ha, evidentemente, svolto ben il suo compito.

#### Note

- 1 G. GUERRIERA, "Biennale di Venezia", *Giornale dell'Architettura* n. 25/2000.
- 2 T. MALDONATO, *La speranza progettuale*, Einaudi.
- 3 E. GUOMO, *Diario di un libertino*, ed. Newton – Compton.
- 4 S. CASSUSE, *Lo stato intronabile*, Donzelli.
- 5 M. SGALAMBRO, *Dell'indifferenza in materia di società*, Adelphi.

## La "Piazza del Sole" a Bellinzona di Livio Vacchini

La tradizione del moderno e la "costruzione creativa" di uno spazio pubblico in Ticino

Salvatore Padrenostro

### Del moderno e la sua crisi

È stato più volte detto che l'inizio della modernità, come segno distintivo di una nuova epoca, è il riconoscimento delle libertà individuali e di uguaglianza tra gli uomini. Assieme a questi inalienabili diritti e secondo la definizione di un determinato patto sociale vi sono, però, altrettanti doveri, che altro non sono se non i diritti degli altri e gli obblighi nei confronti della comunità e delle identità nazionali, del cui rispetto la confederazione Svizzera ne ha fatto un punto d'onore.

È risaputo, inoltre, che nella storia tutto questo coincide con il sodalizio tra la "ragione" e il "progresso" di cui, anche in questo caso, la Svizzera ha dato un notevole contributo diretto e indiretto accogliendo molti intellettuali ed esuli politici.

In nome di queste due parole, però, molto si è detto e altrettanto si è costruito, divenendo spesso affermazioni contraddittorie e oggetto anche di infinite critiche. La stessa tradizione dell'architettura moderna – come è stato più volte messo in evidenza – è connessa all'interpretazione che si sono date di queste due parole. In particolare, quando si parla del "nuovo come valore", capace di rifondare criticamente l'esistente, oppure del "rapporto tra forma e funzione", come ricerca appropriata del fatto specifico, del "metodo contro imitazione", in opposizione ad ogni tradizionalismo, della "capacità di poter controllare la tecnica", contro ogni alienazione dell'individuo, non ultimo dell'internazionalismo o "universalizzazione dei principi etici ed estetici dell'abitare", in opposizione e liberazione da ogni conformismo locale.

Temì che hanno come scenario, per definizione, la città contemporanea e che hanno appassionato – ancora adesso – molti architetti, come testimoniano, sin dagli inizi del secolo, le varie esposizioni internazionali del Werkbund<sup>1</sup> – veri e propri prolegomeni al fenomeno che è stato poi definito come Movimento Moderno – e successivamente precisato nei vari incontri dei Ciam<sup>2</sup> – dagli anni Trenta fino alla soglia dei Sessanta – e ancora affrontato nei suoi contrastati epigoni – fino agli anni Settanta – con il Team X<sup>3</sup>. Oppure, più recentemente, come è stato discusso nei molti dibattiti accesi in occasione dei tanti controversi concorsi sulla città e lo spazio pubblico, in alcune tra le più importanti capitali europee<sup>4</sup>, e non ultimo il



tema proposto dalla Biennale di Architettura di Venezia con il significativo titolo: Città: *less aesthetics, more ethics*.

Purtroppo, però, dopo quasi un secolo – come è stato, anche questo, già osservato – "il funzionalismo è divenuto produttivismo", omologando gli sviluppi e i processi economici; "l'internazionalismo si è fatto stile", omogeneizzando i contesti; "lo spazio antiprospectico è divenuto spazio neutrale", alimentato dall'uso dei sistemi informatici; "il nuovo semplice bizzarria della moda", come personale ricerca del sensazionale; "la tecnica si è trasformata in volontà di potenza e di dominio", assumendo talvolta forme di autocolonizzazione nelle stesse società che la producono e dove la quantità, anziché divenire diffusione della qualità, è divenuta massa indistinta di oggetti e talvolta in modo diseguale.

Come pure, va osservato che al *progresso* – come miglioramento delle condizioni di vita – si è sostituito la crescita dei particolarismi. In primo luogo quello della borsa merci e dello sviluppo economico. Poi quello della produzione di beni e dei consumi, in generale, i quali insieme alla moda costituiscono i principali fattori che definiscono la crescita di un Paese e l'evoluzione del costume sociale. Mentre la *ragione* ha preso la via del "pluralismo vol-

*Una veduta della piazza. Da qui si scorge bene come la pavimentazione della piazza, riquadrata dal bordo lapideo, riesca ad esaltare al meglio la natura granitica della roccia, resa ancor più visibile dall'intervento di Aurelio Galfetti con il lavoro di restauro di Castel Grande, che, con l'opera sull'invaso della piazza di Livio Vacchini, si mostra in tutta la sua interezza ed entra, a pieno titolo, a far parte di una delle sue quinte*

gare" come legittimazione del diritto di libertà e rispetto del proprio modo di fare. Cosicché, "i tentativi di restituire profondità al progetto per mezzo del ricorso alla storia e alla tradizione sono rapidamente divenuti stili della nostalgia"<sup>5</sup>, fino a divenire caricatura del moderno oppure simmetricamente in una sua trasformazione nel modernismo, come ricerca di *neoclassicismi*. Una questione, questa, che se da una parte ha suggerito di affermare la dissoluzione del moderno, dall'altra ha decretato la nascita di una *postmodernità* come una sorta di *neoclassicismo*. E, come non bastasse, in senso generale, ha dato fondamento, per un malinteso senso della democrazia e del diritto allo sfruttamento della proprietà, alla dissoluzione della città, alla devastazione del paesaggio e al depauperamento del territorio.

### Le distorsioni sulla città

D'altra parte, come non accorgersi della dispersione della città e della sua funzione urbana se quello che vediamo a perdita d'occhio è un *continuum* urbanizzato che può benissimo riassumersi in una parola latina: *dissipatio-urbis*, il cui termine rende benissimo il concetto di estremo consumo di una risorsa.

Si tratta di un fenomeno relativamente nuovo, già previsto in America, sin dagli anni Trenta, e in Italia conosciuto a partire dagli anni Sessanta. Questo processo urbano – assieme alla propagazione indifferenziata sul territorio di “non-luoghi” e alla diffusione di “a-topic” urbane, anche questi fenomeni relativamente nuovi, proposti sulla scena urbana dall'incalzare di alcune scienze economiche ed urbanistiche, astrattamente applicate alla città, nonché un “conservatorismo” rivolto indistintamente all'ascolto di ogni forma del passato – ha dato vita ad un fenomeno di dispersione della città con la costruzione di “paesaggi ibridi”, per la volontà scriteriata di disporre nuove forme in sovrapposizione ai preesistenti tessuti urbanizzati.

Volendo continuare un confronto con le origini del moderno e le sue aspirazioni, dobbiamo constatare, però, che questo tipo di città è cosa ben diversa, ad esempio, dalla logica antiurbana di “disappearing city” auspicata da Frank Lloyd Wright e poeticamente immaginata con *Usonia*, “dove la concentrazione della città del XIX secolo doveva essere distribuita su una griglia reticolare agraria a scala regionale”<sup>6</sup> e fantasticata con tante immagini in uno studio, durato molti anni (1934-1958), su *Broadacre City*. Per Wright la città futura sarebbe stata dappertutto e in nessun luogo e non solo, sarebbe stata talmente diversa dal passato da non poterla riconoscere neppure come città.

Quella che, però, noi vediamo oggi, al contrario, è una diffusione della città come fenomeno *iper-urbano* che ha ridotto il centro a una forma meno che simbolica e posto con rilevanza la questione degli spazi aperti come dissoluzione dello spazio pubblico e consumo di suolo (*topofagia*). Una “città-diffusa” che, anziché realizzare le speranze di una “nuova forma dispersa di civiltà”, piuttosto, ha prodotto la dissipazione della stessa a favore di una contemporanea ruralizzazione della città e urbanizzazione della campagna. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Ed è pure evidente come, in nome delle stesse libertà individuali e di uguaglianza che hanno

dato origine alle speranze di modernità, la città contemporanea con la sua improbabile *forma-urbis* aperta – proiettata su di uno spazio indefinito, senza alcuna specificità insediativa, eccetto quella dettata dal costo dei suoli, dalla rendita di posizione e dalle leggi di produzione del mercato e che ignora ogni identità e differenza dei luoghi – sia divenuta solo merce, oppure, che poi è lo stesso, luogo di scontri di potere ed interessi economici.

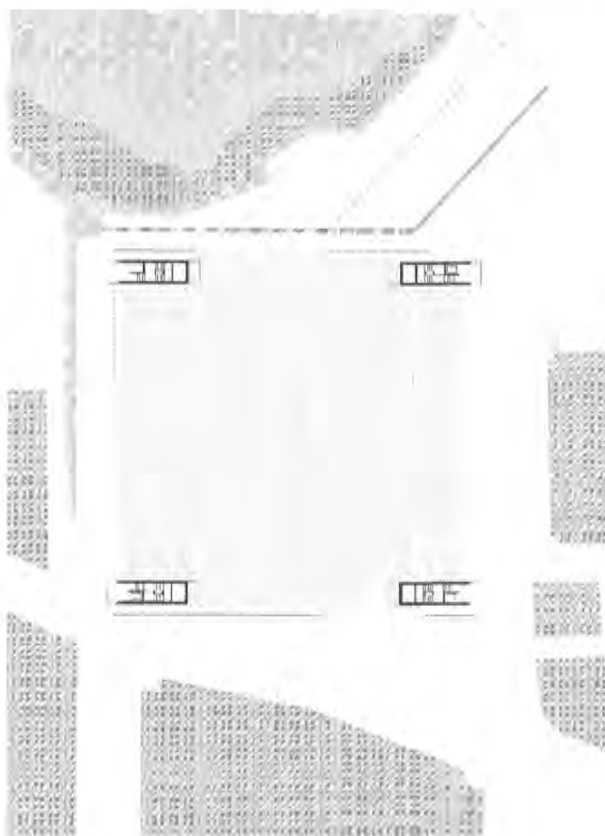
### La tradizione del moderno e il suo superamento in Ticino

Ma la modernità, nata dalla volontà di rottura con il passato – o meglio, come loro radicale ridiscussione – non è un progetto organico alla società del momento. Essa, per definizione, è, al contrario, un processo critico, capace di mettere in discussione anche i limiti della propria strumentazione e la relazione ragione-progresso<sup>7</sup>. Ed è del tutto ovvio, allora, poter affermare che parole come *oggettività*, *identità* e *differenza*, di per sé, non vogliono dire nulla. Come pure, ritenere che la loro

ingenua applicazione possa essere migliorativa per l'attuale condizione della città o capace di produrre, da sole, possibilità evolutive nella qualità della vita urbana. Bisogna, piuttosto, ammettere, come mostra l'esperienza del Ticino, che, a favore della costruzione della buona città (*éúpolis*), altrettanto importanti sono “l'ideale di armonia, di sintesi, di distinzione”, le quali, come mostra la loro tradizione del moderno, non possono essere affrontate con la sola capacità di analisi ma risolte nella creatività.

Pertanto, il superamento delle aporie del moderno e la continuità del suo originario contenuto utopico non soltanto sono condizione necessaria per una rinnovata ricerca sull'*oggettività* in architettura – in passato come adesso – ma, dato l'inestricabile rapporto con i temi della città, basati sulla “chiarificazione” dei luoghi, anche per la creazione di nuove opportunità di vita urbana.

Per di più, a vedere le tante architetture e le molte significative costruzioni di spazi pubblici in Ticino<sup>8</sup>, queste sembrano essere le sole ragioni che, senza rinunciare ad un confronto con le tradizioni, pos-



Planimetria generale.  
Il calcolato inserimento del perimetro della piazza esalta non soltanto le condizioni orografiche del sito, ma anche quelle topografiche. È evidente, infatti, come le uscite pedonali dall'autosilo siano contrapposte e rivolte con il senso verso l'esterno, in corrispondenza delle principali vie che si immettono nell'invaso della piazza, o che conducono al castello



*Veduta d'insieme della piazza con la rocca. L'oculato inserimento della piazza, segnata da un forte bordo lapideo perimetrale, la forma astratta delle uscite pedonali dal sottostante autosilo e il motivo cinetico, riempitivo, della pavimentazione, elementi fortemente contrastanti con la naturalità del sito, esaltano il valore espressivo della roccia granitica, fino a farla divenire un vero e proprio oggetto artificiale, contribuendo così a far acquistare all'invaso della piazza una indubbia forte suggestione nella percezione del suo spazio*

*foto di Alberto Flammer Ch.*

sono veramente condurci "oltre il moderno", quale superamento di ogni estetismo e ideale concepimento di una tensione critica per migliorare il nostro modo di abitare le città e il vivere sociale.

### **Lo spazio pubblico come "costruzione creativa"**

È del tutto ovvio, allora, pensare ad un ritorno alle origini dell'architettura moderna e al suo rapporto con i problemi urbani. Come quello di un recupero del centro – come ricostituzione di una nuova unità urbana – e una ridefinizione del disegno degli spazi aperti – come chiara organizzazione e precisa individuazione di relazioni tra gli edifici e gli spazi viari e i manufatti di collegamento tra la dimensione urbana e quella territoriale – quali temi fondamentali attorno ai quali "ri-creare" lo spazio pubblico, come pure la forma urbana.

Ciò, come per altro mostra la storia e la tradizione della città europea, può benissimo essere affrontato a partire dal disegno del suolo. Questo, non solo "ha a che vedere con le definizioni di uso di ogni parte della sua superficie e quindi con il trattamento geometrico e materiale della parte", ma anche con ciò che lo supporta e con il quale è possibile la sua modificazione, come "lo scavo, il riporto, il congiungimento, l'inclinazione, il ricoprimento, la piantumazione; lo spostamento di terra, la modificazione conforme o dialettica della geografia". Con esso, inoltre, si ha anche "la possibilità di ricondurre all'unità l'insieme dell'insediamento ed è nello stesso tempo un tramite importantissimo tra la percezione del viandante, la scala edilizia e il sistema concettuale com-

plexivo, nonché intermediazione fondamentale per la connessione con il contesto"<sup>9</sup>. E non solo, su esso interviene anche il sottosuolo, che "è una direzione del disegno", se non altro per l'emergere su un paesaggio atteso e allo stesso tempo inaspettato, dove l'orientamento deve essere immediatamente chiaro e talvolta gli elementi dell'architettura si costituiscono come principale indicazione urbana. Inoltre, anche lavorando con il poco – come una pavimentazione, un muro, segnare un punto strategico, piantare un albero, disporre degli oggetti, migliorare un affaccio – è possibile precisare, o chiarire, rendere, insomma, manifesta l'identità di un luogo.

Tutto questo, da sempre, è un aspetto assai importante per il disegno della città, assumendo talvolta anche un carattere di vera e propria creatività.

Ed è forse per questo motivo che il progetto urbano ha anche attratto l'interesse dell'arte concettuale – come mostrano, ad esempio, alcune opere di Donald Judd e Sol Le Witt, per non parlare di coloro che operano sulla grande scala – agendo spesso in sovrapposizione ai modelli insediativi con dei propri modelli astratti, alla ricerca di un'arte totale. Per di più, come mostra, ancora, la storia urbana e l'identità di tante città europee, questo modo di fare è anche perfettamente in linea con la tradizione del passato e il suo continuo processo di definizione espresso come "permanenza", "cambiamento" e "mutamento" di un luogo<sup>10</sup>. E ciò corrisponde, da un lato, alla volontà di mantenere le radici nel luogo, dall'altro alla volontà "di distacco, di proiezione, persino la loro necessità di ascoltare e trasformare messaggi che vengono da lontano, da altre terre e da altre tradizioni, per affrontare

nuovi problemi che corrispondono a questioni specifiche, costruendo dialoghi distanti e discontinui"<sup>11</sup>.

Espressioni e attenzioni che, a ben vedere, sono presenti anche nelle architetture e nella costruzione di molti degli spazi pubblici in Canton Ticino. Tra questi si distingue, per la sua chiarezza concettuale, le relazioni con il contesto, la costruzione significativa di un luogo urbano e nonostante le controverse vicende realizzative, Piazza del Sole a Bellinzona concepita da Livio Vacchini. Si tratta di un luogo emblematico, non soltanto per la città, ma anche per le vicende architettoniche e la ricerca sul moderno in Canton Ticino, per due ragioni. Una è per il rapporto attento con il sito, ricco di contrastanti elementi urbani, ma anche di una forte presenza naturalistica, l'altra è la costruzione di un luogo tra i più significativi e poeticamente espressi. Come considerare, altrimenti, la condizione di contiguità e in qualche modo di reciproca influenza con l'intervento di recupero della rocca e il restauro di Castel Grande di Aurelio Galfetti, specie per quanto attiene al ruolo e al valore di costruzione di uno spazio artificiale affidato alla ricerca e sperimentazione di un inedito rapporto con il contesto geografico e storico del territorio e della città, nonché quasi archeologico con la roccia, per l'estirpazione della vegetazione che la ricopriva?

### **Piazza del Sole e le condizioni del sito**

L'attuale sistemazione di Piazza del Sole è l'esito di una lunga e molto travagliata elaborazione progettuale, con ripetute

modifiche e numerose controversie. Inoltre, nei confronti della gerarchia dei valori urbani della città di Bellinzona, essa si è dovuta misurare su due ordini di questioni. Da una parte, ha dovuto affrontare il preminente rapporto fisico-morfologico con Castel Grande, una rocca di interesse strategico per la città e il suo territorio, ma anche con il variegato tessuto edilizio circostante, dall'altra ha dovuto assecondare il ruolo di nodo "scambiatore" assunto dalla piazza nell'attuale configurazione urbana per la presenza nel sottosuolo di un autosilo.

Nel primo caso l'intervento non poteva non misurarsi con la roccia di granito e il soprastante castello. Dopotutto, Bellinzona è considerata una città murata, con diversi castelli all'interno del suo territorio. Essa, per di più, ha proprio al centro della città un luogo fortificato, denominato per l'appunto Castel Grande. "Ai piedi di questa rocca – come ha affermato Livio Vacchini in più di una esposizione pubblica del suo progetto – c'era una lunga fila di case che seguiva l'andamento della roccia per una lunghezza di circa duecento metri; case che segnavano la roccia in mezzo alle quali usciva un pezzo di murata per la difesa da basso del castello<sup>12</sup>." La piazza, invece, si configurava come uno slargo attorniato da case e, sebbene avesse una forma geometrica, la sua costruzione era dovuta ad una serie di eventi accidentali. Essa, infatti, pur essendo uno spazio centrale, recentemente aveva assunto nel corpo della città un aspetto residuale dovuto all'indeterminatezza di una ristrutturazione urbana, avvenuta a metà del secolo scorso, ragione per la quale il comune, nel 1981, ha promosso un concorso per la sua sistemazione.

Nel secondo caso l'intervento si è dovuto misurare, invece, con la sopraggiunta esigenza di dover inserire nel sottosuolo della piazza un parcheggio a servizio dei flussi autoveicolari e di scambio con i sistemi di circolazione pedonale tra la città e il suo territorio.

Il comune per intanto, su indicazione del progetto di Livio Vacchini, vincitore del concorso di Piazza del Sole, acquistava tutte le vecchie case sul lato della rocca e le demoliva. Un'operazione costata milioni di franchi che ha cambiato completamente le condizioni del sito precedente, in quanto ha permesso, in mezzo alla città, di far comparire, in tutta la sua maestosità, una situazione di natura in mezzo

a quella che era solo una situazione di cultura. Una condizione questa che, vedendo la natura granitica della roccia e la sua compattezza, nonché le molteplici sfaccettature assunte dalla pietra, si capisce benissimo non poteva non essere presa in considerazione dalla realizzazione del progetto della piazza.

Dopo questo primo intervento di demolizione delle vecchie case, tutto però sembrava che si dovesse fermare, mentre nel frattempo un nuovo evento urbano si preparava a modificare e precisare ulteriormente le condizioni del sito della piazza con il restauro del castello della rocca ad opera di Aurelio Galfetti.

Un rapporto inscindibile quello stabilito tra Castel Grande e Piazza del Sole, sotteso anche da quest'ultimo intervento, per due motivi. Il primo per il taglio della vegetazione e la messa a nudo della roccia che, divenuta sensibilissima alla luce e resasi disponibile in una condizione artificiale, non solo ha preso la forma di "zoccolo della fortezza" ma anche di vera e propria quinta urbana della piazza. Il secondo motivo è dovuto al taglio profondo nella roccia e l'accesso al castello dalla stessa piazza che immette direttamente al suo interno per mezzo di un rapidissimo ascensore in acciaio scavato nella roccia.

Intanto, il progetto di un autosilo presentato da una società imprenditoriale, che si proponeva di scavare tre piani nel sottosuolo della piazza seguendo un po' il bordo irregolare della stessa, ha cambia-

to ancora una volta le condizioni del sito.

La città, accettando questa proposta, ha preteso però che almeno venisse disegnato il tetto dell'autosilo. Cosa che verrà richiesta a Livio Vacchini. Egli, già vincitore del precedente concorso sulla piazza, viene investito di questo nuovo ruolo ma a condizione che tralasci ciò che è stato pensato sotto terra, perché ritenuto di stretta competenza progettuale del sottostante autosilo.

Questo succedeva dieci anni fa.

Una assurda richiesta, pensava Livio Vacchini. Come se fosse possibile rinunciare a conoscere criticamente anche una sola parte del progetto. D'altra parte, quello che sta sottoterra ha altrettanta importanza di ciò che sta fuori terra. "Basta pensare – afferma Vacchini – all'orizzontalità di un autosilo e ciò che producono le uscite, o l'impatto degli ascensori, la ventilazione e tutto quanto il resto".

Ovviamente Livio Vacchini non si rassegnò a questo assurda pretesa e propose di cambiare almeno la forma irregolare dell'autosilo con una perfettamente quadrata. Dopo, ancora una volta, inspiegabilmente, tutto si ferma.

Da questo momento in poi non interverranno altri fatti urbani a modificare le condizioni del luogo, mentre le successive fasi di progettazione della piazza mireranno a precisare non più il programma da realizzare, ma coinvolgeranno i contenuti del progetto con la definizione dei suoi significati e le relazioni con le forme.



*Veduta aerea della piazza. Da qui si scorge quale fosse la condizione del sito prima che venisse realizzato il progetto per la nuova sistemazione di Piazza del Sole. Come si può vedere, l'area era utilizzata a parcheggio di superficie, mentre il costolone roccioso era già stato messo a nudo con l'estirpazione di tutte le piante*

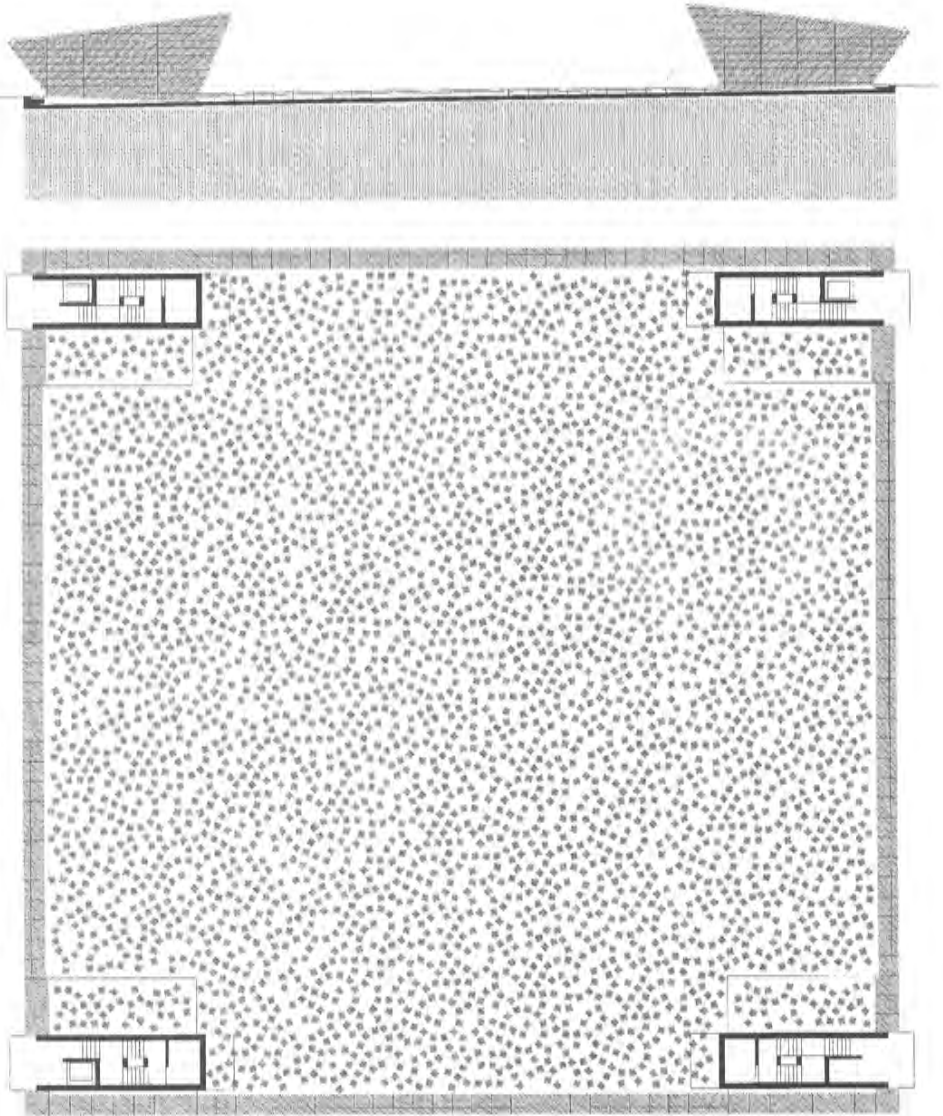
### Livio Vacchini e la costruzione del luogo

Il primo progetto risale al 1981, quando Livio Vacchini vinse il concorso per la sistemazione di Piazza del Sole, con il quale egli confermò il vuoto irregolare dell'invaso e propose di concludere l'isolato con una testata sulla piazza<sup>13</sup>.

Nella fase successiva, tra il 1987 e 1988, relativa alla progettazione della piazza con un autosilo, la proposta di Vacchini mutò preferendo piuttosto "riempire il vuoto" con un edificio a pianta quadrata, che avrebbe dovuto ospitare l'autosilo interrato, facendolo affiorare da terra semplicemente con un tetto a 226 cm di altezza, sul quale si dovevano disporre delle aiuole con erba e alberi, vasche d'acqua lungo il perimetro e agli angoli quattro elementi di salita.

Sarà questa l'impostazione definitiva che guiderà le successive stesure del progetto della piazza.

Nella terza elaborazione del progetto, redatta nel 1988, infatti, nel confermare



#### Varie sezioni della piazza.

Il disegno delle rigature dei fronti, con ricorrenze stabilite secondo un modulo costante, trattati con il cemento faccia a vista, rimarca ancor più il non finito della forma, lasciato volutamente irregolare, a voler sottolineare l'uso tecnico di questi spazi e allo stesso tempo lasciar denotare, con un tetto inclinato, la funzione di servizio che essi svolgono.

#### Profilo e planimetria della piazza.

L'orizzontalità, segnata dal bordo lapideo, è stata pensata come seduta continua, mentre il piano inclinato della pavimentazione, invece, come possibilità per raccordarsi al meglio con il diverso andamento del terreno circostante. È evidente, inoltre, come il motivo della pavimentazione si riferisca a quelli espressi dall'arte cinetica. Il disegno, però, non appare mai ossessivamente ripetitivo, ma riempitivo di uno spazio, quasi a volersi contrapporre a quello immenso della volta celeste.

l'impianto generale della precedente proposta, Vacchini cercò solamente di formulare diversamente il problema dell'entrare nella costruzione. La ragione di questo ulteriore ripensamento, come ha detto egli stesso, stava nel fatto "che era giusto entrare nell'edificio, non salire sul tetto per scendere nel parcheggio". Motivo per il quale, con questa nuova soluzione, Vacchini propose di abbassare il tetto dell'edificio quadrato – fino a poterlo raccordare, con una pendenza costante – con il suolo della piazza, progettando per la stessa, ancora una volta, una sistemazione a verde. Nella quarta ed ultima variante, il progetto di Vacchini tenta, invece, di abbandonare la sistemazione a verde e di porsi più direttamente in relazione con gli elementi urbani dell'invaso della piazza. Egli per l'occasione propone, ancora una volta, una sistemazione piana a base quadrata e con una pendenza costante, una pavimentazione con motivi legati all'arte cinetica e degli elementi di uscita dall'autosilo con un forte carattere formale, costruiti come delle "ciclopiche schegge conficcate nel suolo", poste agli angoli a



segnare il quadrato, nel tentativo di dare ordine alla varietà delle condizioni delle quinte urbane e del tessuto edilizio circostante. Con questa soluzione, la piazza acquista una propria riconoscibilità e diviene un luogo dotato di un forte significato urbano.

#### *Alcune considerazioni: dell'emancipazione dai maestri*

Analizzando le diverse proposte formulate per Piazza del Sole da Livio Vacchini, ci si accorge che egli, nello spostarsi dall'iniziale tema del concorso e nell'accogliere le sopraggiunte necessità di inserimento nel sottosuolo della piazza di un autosilo, ha raggiunto una semplificazione del programma che ha giovato alla realizzazione di uno straordinario spazio urbano. Inoltre, nella stesura delle diverse soluzioni, egli ha affermato che è possibile costruire uno spazio pubblico oltre ogni convenzione e conformismo, per di più senza l'inserimento di banalità d'arredo, spostando l'attenzione – nonostante tutte le difficoltà procedurali e realizzative – sull'architettura come fatto creativo e le sue fondate possibilità di proporsi come "arte civica".

Una comparazione critica tra le diverse soluzioni progettuali è d'aiuto per capire lo spostamento graduale dell'elaborazione del progetto dalla metafora verso l'astrazione.

Infatti, se si confrontano, ad esempio, la seconda e la terza elaborazione del progetto – la cui differenza sta nel diverso modo di proporre la quota del quadrato – è possibile osservare che nel tentativo di "riempire il vuoto" è evidente l'intenzione di Vacchini di voler riproporre la condizione dell'*acropoli* greca – forse in-

*La piazza vista dal castello.  
Appare evidente come l'ordine imposto dal quadrato,  
segnato agli angoli dalle uscite pedonali dell'autosilo  
e dalla loro forma astratta, abbia dato all'invaso  
della piazza una indubbia identità  
e un forte carattere urbano*

*foto di Alberto Flammer Ch.*

fluenzato dalla forte presenza della rocca e non soltanto dalle sue predilezioni culturali – con l'accenno di una costruzione senza tetto, segnata agli angoli con delle uscite per l'autosilo e da una doppia teoria, a file parallele, di aiuole con piantumazioni e alberi.

Come non vedere, dunque, la metafora, o meglio ancora la citazione classica, del significato della colonna e il chiaro riferimento al tempio greco. D'altra parte, egli stesso avrà modo di dire: "Il mio modello di riferimento resta il tempio" per quanto sia stato costruito con alberi al posto delle colonne. Ed aggiunge: "Gli antichi, lavorando con il trilitte, avrebbero fatto quattro costruzioni su uno zoccolo; io ho fatto quattro spigoli di un edificio usando lo sbalzo per intendere il non-finito. Con il cemento armato posso creare il finito senza finirlo. Il progetto è tutto qui. Per il resto si è trattato di orientare un quadrato, e l'ho fatto disponendo in modo particolare gli alberi e le scale".

Nella quarta e definitiva variante Vacchini, invece, si spinge al limite dell'astrazione operando oltre gli insegnamenti del moderno ricevuti dalle continue riflessioni sull'opera di Le Corbusier (a proposito della misura e la regola), Mies van der Rohe (per la perfetta coincidenza della tecnica con la forma e la capacità di guardare contemporaneamente e con coerenza al generale e al particolare) e non ultimo da Kahn (per l'autoreferenzialità di una chiara forma euclidea).

#### *Sulla continua misurazione con il moderno*

Nella quarta ed ultima soluzione Livio Vacchini ha riprogettato la piazza mantenendo il quadrato di 60x60 m di lato e riposizionato i quattro blocchi di uscita per l'autosilo. Inoltre, come egli stesso ha detto in più di una conferenza, si è "rimisurato con il blocco di case, con la murata del castello e con il grande magazzino, cercando questa volta di mettere ordine in questo disordine".

Un'altra operazione affrontata da Livio Vacchini è stata quella di disegnare lo spazio di espressione della piazza, pensando alla sua collocazione in piano e in altimetria, cioè, misurandolo con il sotto. In sezione il quadrato si abbassa al centro e la differenza di livello tra la parte in alto e la parte in basso è di circa un metro. In più la piazza acquista una pendenza unica. Ciò non è solo per un fatto formale, come rivela egli stesso. "Quando si disegna una piazza bisogna risolvere sia l'idea di orizzontalità che il problema dello scolo delle acque badando che sono due concezioni che si contraddicono. Se voi fate una piazza e poi alla fine vi adoperate alla ben meglio per sistemare degli scarichi per lo scolo delle acque meteoriche e cominciate a tirare le pendenze avete finito di fare dell'architettura. La pendenza deve seguire la geometria, la purezza per la linea. Essa è il frutto di decisioni ma anche dell'intelligenza con la quale si muovono gli spazi che però devono sempre rimanere nello stesso piano. Voi potete fare un piano inclinato molto bello ma non potete fare un piano piramidale o regolato da pendenze e continue contro pendenze. Quello che avrete progettato sarà sempre uno sgocciolatoio, rovinare la città. Nella costruzione di uno spazio, non ci sono dettagli da rimandare".

Insomma, come a dire che la tecnica e i risultati morfologici sono facce dello stesso foglio, non possono essere separati e che l'architettura si compie solo quando nel progetto questi due aspetti, dopo aver risolto tutte le contraddizioni, divengono una cosa sola, ovvero quando si ha la capacità di guardare con coerenza e contemporaneamente al generale e al particolare. Nel caso della piazza, ad esempio, questo principio può benissimo essere compreso, non soltanto con la ricerca per definire la quota di piano del tetto dell'autosilo e quindi della piazza, ma anche nella defi-



nizione della pendenza costante che la stessa deve assumere in modo che l'acqua – in caso di pioggia – possa scorrere dall'alto in basso senza difficoltà o stagnazione alcuna e giungere in fondo dove c'è una grande griglia di 60 m di lunghezza nascosta sotto il sedile di granito che porta giù tutta l'acqua.

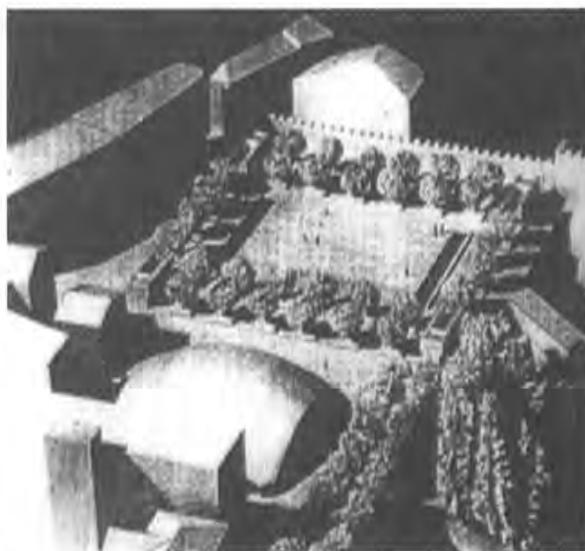
Un altro problema affrontato da Vacchini è quello della forma aderente di un corpo edilizio. "Il grosso problema quando si fa un autosilo – egli dice – o più in generale di una piazza, è capire che espressione dare ai corpi che stanno sopra l'orizzontale. Non è possibile immaginare di mettere delle casette per uscite, oppure dei blocchi cilindrici, magari di plastica trasparente, con in mezzo l'ascensore." Ed aggiunge che "nella città ne abbiamo visto di tutti i colori", alludendo al fatto che, in nome di un malinteso senso della modernità e libertà di espressione individuale, è stato impiegato qualunque materiale e sperimentato qualunque forma che hanno contribuito a banalizzare la qualità della vita contemporanea. Un campo, come sappiamo, che è stato meglio indagato dall'arte concettuale, dall'arte povera e dalla *land-art* e che vuole coinvolgere in un processo creativo anche l'architettura come arte totale, e di cui Livio Vacchini subisce un indubbio fascino come tentativo di andare "oltre il moderno".

#### Dall'arte civica alla *land-art*

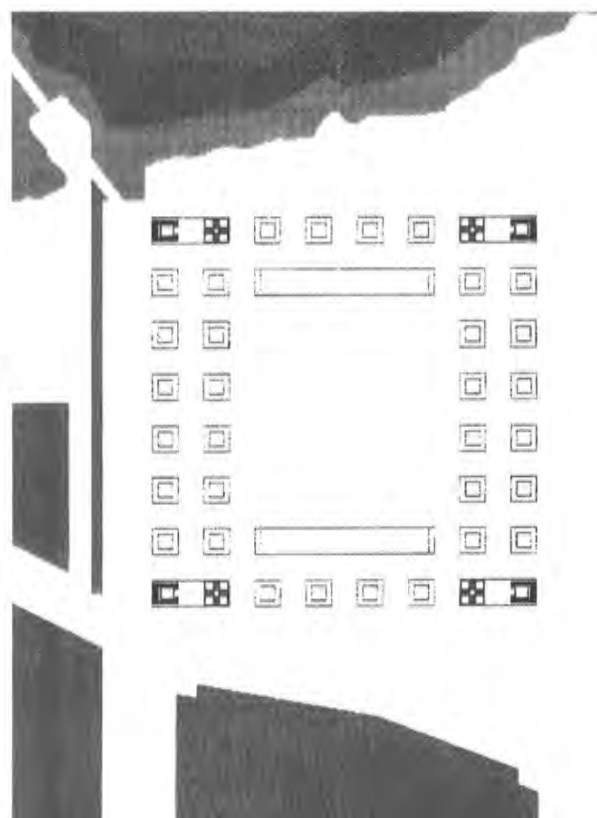
Il suo voler andare "oltre il moderno" non è una premonizione per l'architettura del nuovo secolo – caso mai è la sua continuità – ma l'oggettiva costruzione di un qualunque manufatto, fosse solo il semplice lastricato di una piazza, portando all'estremo gli insegnamenti e le contraddizioni dell'architettura contemporanea, nel tentativo di esplorare e conoscere nuovi confini con l'aiuto dell'arte concettuale.

Un'attenzione che Vacchini mostra di avere quando si pone, ad esempio, il problema delle uscite dall'autosilo inventando quattro corpi totalmente astratti che sono delle sculture che hanno la dimensione minima indispensabile per metterci la funzione e che dialogano con la roccia e con il castello che sta sopra. "Studiando questi corpi – egli ha detto, stupito di se stesso e di cosa stava facendo – ho capito che in quella piazza stavo mettendo la base, il tappeto per la roccia che stava dietro." In questo modo, egli ha fatto diventare la roccia veramente un oggetto. Galfetti, con la radicale estirpazione della vegetazione dalla roccia, era riuscito a renderla un oggetto al limite dell'artificiale, Vacchini, con questo intervento compie un tragitto al limite dell'astrazione di una forma.

Ed è anche questo che convince Vacchini a togliere qualsiasi orizzontale e ver-



*Modellino, prospettiva e pianta della terza soluzione del progetto. È interessante notare come la piazza, prima che assumesse l'attuale definitiva condizione, era stata pensata come uno spazio quadrato definito al perimetro da una doppia teoria di alberi e ampi bacini d'acqua*





Planimetria d'inquadramento urbano

- 1 Piazza del Sole
- 2 Ingresso ascensori risalita castello
- 3 Castel Grande
- 4 Accesso autoveicolare autosilo



Una vista della piazza prima dell'inizio dei lavori



Dettaglio della piazza.

Una delle uscite pedonali del sottostante autosilo



Un'altra vista della piazza



ticale dalle uscite dell'autosilo in modo che non siano in nessun modo scambiati per degli edifici e che Roberto Masiero ha chiamato "sentinelle", guerrieri, ed invece la figlia di Vacchini chiama le "farfalle". In realtà, questi segni sono solo se stessi, caso mai, paragonabili a dei "ciclopici frammenti conficcati in un suolo" a segnare gli angoli del quadrato della piazza come per un'astrazione voluta da un'influenza, non del tutto involontaria, con la *land-art*.

Questa contaminazione con i contenuti dell'arte astratta – in generale dell'arte concettuale e in particolare del minimalismo o arte povera e dell'arte cinetica – è confermata osservando, ad esempio, il tipo di pavimentazione della piazza.

### Metafora vs astrazione

Con le uscite dell'autosilo Vacchini si è posto il quesito della forma libera o aderente, con la pavimentazione, invece, si pone il problema dell'ornato e della decorazione. "Da noi – egli dice – mettere il granito è la cosa più usuale. Il granito lo si usa dappertutto. Non usare il granito per una piazza sarebbe come voler suscitare immediatamente la rivoluzione del paese, la rivolta. Allo stesso tempo non avevo i soldi per fare tutto di granito e poi, francamente, non volevo neanche farlo perché avevo davanti già una roccia di granito. Non potevo fare tutto di granito, ma se l'avessi fatto avrei dovuto fare anche la mie "farfalle" di granito ed io questo proprio non lo volevo, perché non vado ad impreziosire un'uscita di sicurezza che ha una semplice funzione di scappar fuori in caso di incendio, oppure quello di prendere l'ascensore per andare in città a fare la spesa. Non voglio enfatizzare questa funzione, non voglio rendere prezioso un oggetto così secondario. Non è mettendoci il granito o altro materiale da rivestimento che faccio la cosa giusta. Per me il materiale ha un rapporto diretto con il significato, con il lavoro che si svolge o si vuole far svolgere ad una data cosa".

Ed allora egli inventa, con i suoi collaboratori dello studio, un pavimento che è in parte di granito ma anche di cemento, ideando allo stesso tempo un sistema ingegnoso per la sua applicazione che eviti la bizzarria e riproduca la logica di un fenomeno naturale come quello di disegnare su di un piano il cielo stellato.

Il metodo adoperato è anzitutto quello di usare delle lastre di granito 43x43 cm che vengono posate dall'artigiano in modo apparentemente disordinato ma in realtà in modo altrettanto preciso, grazie ad una dima a tre punte. "È un'invenzione pratica, molto bella – dice Vacchini – dove si mette la prima come volete e poi avete due possibilità e l'operaio però sceglie o l'una o l'altra, quello che vuole. Posa l'altra e prende la dima e la sposta dove vuole. Deve di nuovo mettere la dima e va avanti così". Ed è così che viene fuori esattamente il disegno riprodotto anche dal computer ma solo dopo avergli dato un criterio per riprodurlo<sup>14</sup>.

Con questo criterio per di più sono stati risolti enormi problemi tecnici che avrebbero deformato per la vastità dello spazio lo stesso significato di spazio della piazza<sup>15</sup>.

"Quando fate una piazza – dice lo stes-

so Vacchini – c'è da pensare al giunto di dilatazione, le pendenze e il diverso rapporto termico dei materiali che stanno in contatto. Se io avessi messo in questa piazza un giunto di dilatazione come si usa fare normalmente avrei reso vano tutto il mio sforzo di costruire un "tappetino", una base per la roccia. Per lo meno avrei dovuto dividerla in quadrati di non più di 200 mq di lato ognuna. Con questo sistema, con questa astuzia, io ho, invece, non so, forse 90, 100 km di giunti di dilatazione, solo che non si vedono, perché ogni lastra in giro ha un filo, un capello, una piccola fessura invisibile che è un giunto. In questo modo ho ottenuto chilometri di giunti". Dunque ancora una volta il problema tecnico e il problema formale sono stati risolti insieme.

Le lastre di granito dopo essere state affogate nel cemento grigio sono state lucidate e, con un prodotto chimico, rese antiscivolo.

Questa pavimentazione, vista dall'alto del castello o anche da sotto, dà come l'impressione di un cielo stellato riprodotto con un artificio, grazie all'impiego del cemento che assorbe la luce e rende il campo neutro e il granito adoperato invece per riflettere la luce e offuscare il colore del cemento. Questo criterio ha dato anche lo spunto per risolvere il problema della luce artificiale. "Immaginatevi – dice Vacchini – di andare a mettere dei lampioni, attorno a questa piazza, come nell'ottocento. Abbiamo messo un lampione alto 60 m. Un lampione fatto come il palo di illuminazione degli stadi però con il sistema rovesciato. Cioè abbiamo messo le lampade in basso che buttano la luce su uno specchio nero che è orientato sulla piazza e che abbiamo regolato e fatto in modo che la luce si proietti su tutto lo spazio.

Un'opera che non può passare inosservata e che per la popolazione è risultata anche un po' controversa, ma che alla fine ha visto la sua realizzazione con soddisfazione di Livio Vacchini e quegli abitanti di Bellinzona che, lasciando da parte ogni convenzione e ogni conformismo, hanno premiato in un referendum l'operato di Vacchini. "L'abbiamo vinta – dirà egli stesso – per 100 voti per il rotto della cuffia. Quando si è fatto qualcosa di ben fatto c'è il grosso problema che bisogna saperlo difendere a livello politico. Non sono i politici che possono difendere il tuo operato. Sei tu che devi difenderlo con il tuo lavoro".

### Note

1 Sul coinvolgimento della Svizzera nei processi della modernità, confronta, "Le Esposizioni" in: LEONARDO BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari, 1993 (1960), pp. 478-492; ed ancora, "Internazionalità del Movimento Moderno: dal Weissenhof ai CIAM", in: PAOLO SICA, *Storia dell'Urbanistica, il Novecento*, III(v), Laterza, Bari, 1980, pp. 149-161; ed infine, LUCIUS BURCKHARDT (a cura di), *Werkbund, Germania Austria Svizzera*, Electa, Milano, 1977.

2 Dopo la costituzione del 1927 a La Sarraz in Svizzera e i successivi due congressi del 1929 e 1930 che riguarderanno l'abitazione razionale, tutti i successivi incontri, a partire dal IV, saranno rivolti ai problemi della città e il suo funzionalismo che vedrà la partecipazione di molti architetti svizzeri; confronta i numeri monografici, *Da Bruxelles ad Atene: la città funzionale*, in "Parametro" n. 52, Faenza, dic. 1976; ed ancora: *Politica dei Ciom*, in "Parametro" n. 70, Faenza, dic. 1978.

3 Anche qui, i tentativi di tenere in vita i CIAM anche dopo i Team X vedono protagonista un architetto svizzero: Alfred Roth, presente in tutti i precedenti incontri; vedi il numero monografico *Gli Ultimi CIAM*, in: "Rassegna" n. 52, Editrice CIPIA, Bologna, dic. 1982; ed ancora: Leonardo Benevolo, *ibidem*, pp. 833-838; ed infine Alfred Roth, *Architect of Continuity*, Vaser Verlag, 1985, Zurich.

4 Tra questi si possono certamente ricordare i *grandi travaux* di Parigi del 1982, quelli per l'IBA di Berlino nel 1984, quelli in preparazione dei giochi olimpici di Barcellona del 1992, o più recentemente quelli per l'Expo di Lisbona del 1998 o quelli disposti dalla "commissione d'ornato" di Salisburgo.

5 Cfr. VITTORIO GREGOTTI, *Le scarpe di Van Gogh. Modificazioni nell'architettura*, Einaudi, Torino, 1994, p. 92.

6 Cfr. Frank Lloyd Wright e la "Disappearing City" 1929-1963, in: KJINNET FRAMPTON, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1986, pp. 213-222.

7 Che il moderno fosse un progetto critico e non la ricerca personale di una forma o per di più di uno stile era già ben chiaro a molti dei protagonisti; cfr. ERNESTO N. ROGERS, *Esperienze dell'architettura*, Einaudi, To, 1958, pp. 31 e 168; ed ancora: gli *Editoriali di Architettura*, Einaudi, Torino, 1967.

8 Cfr. ROBERTO MASIERO, *Architettura in Ticino*, Skira, Milano, 1999.

9 Cfr. VITTORIO GREGOTTI, *La città invisibile*, Einaudi, Torino, 1993, p. 76.

10 Un'espressione ripresa da SIGFRIED GIEDION, *Costancy and Change*, Cambridge (Mass) 1958; ed ancora, CHRISTIAN NORBERG SCHULZ, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano 1996.

11 Cfr. il capitolo "Trasmigrazioni" in VITTORIO GREGOTTI, *L'identità dell'architettura europea e la sua crisi*, Einaudi, Torino, 1999, pp. 52-59.

12 Si fa riferimento alle conferenze tenute in occasione della sua mostra itinerante in Sicilia (SR-CT-PA) e ai colloqui avvenuti in preparazione di un'intervista.

13 Cfr. ROBERTO MASIERO, *Livio Vacchini. Opere e progetti*, Electa, Milano, 1999, pp. 186-189.

14 Confrontare quanto si dice al capitolo "Traslazioni, rotazioni e riflessioni" ed ancora al capitolo "Gruppi di simmetria nel piano", in: LIONEL MARCH e PHILIP STADMAN, *La geometria dell'ambiente. Una introduzione alla organizzazione spaziale nella progettazione* (a cura di Sergio Los), Mazzotta, Milano, 1974; ed ancora, i capitoli "Il campo geometrico-intuitivo" e "Il campo gheistatico", in: ATTILIO MARCOLLI, *Teoria del campo. Corso di educazione alla visione*, Sansoni, Firenze, 1972, ed infine nel capitolo "Segno e disegno", in: MARCELLO BALZANI e CARLO FILIPPO GUERRIERI, *I componenti del paesaggio urbano. Pavimentazioni*, Maggioli, Rimini, 1991 pp. 43-51.

15 Confrontare il capitolo "Valore e significato del piano di calpestio", in MARCELLO BALZANI, *ibidem*, pp. 23-36.

## Ostello all'ex Albergo Popolare al Carmine a Firenze

Paola Puma

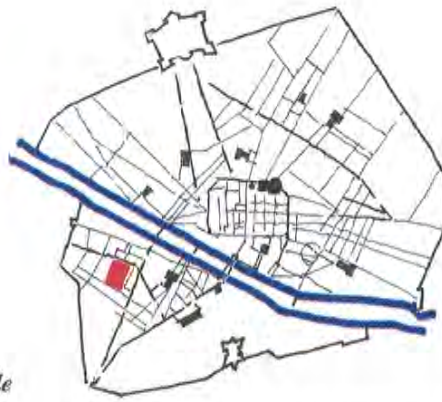
*Il progetto presentato fa parte delle opere realizzate a Firenze in occasione del Giubileo 2000.*

*Firenze, pur non rientrando tra le città elencate come mete del Giubileo, è comunque a queste collegata come tappa obbligatoria di chi, proveniente dall'Europa, si dirige in pellegrinaggio a Roma.*

*L'intervento, terminato nei tempi previsti per essere usato dall'inizio del 2000, è il recupero, con funzione ricettiva, di una serie di locali situati tra il complesso conventuale del Carmine e l'Albergo Popolare.*

*Quelli derivanti da un intervento in un contesto di pregio e quelli derivanti dalle esigenze funzionali di una struttura destinata ad un turismo di basso costo, i problemi affrontati dai progettisti.*





### Il contesto architettonico ed ambientale

L'area d'intervento è contigua e, parzialmente, compresa nella struttura del Convento del Carmine; si tratta, più in dettaglio, di una serie di ambienti compresi tra l'Albergo Popolare e il Complesso del Carmine.

L'insediamento dei Carmelitani in Oltrarno risale al 1268; il complesso conventuale fu impiantato non lontano da S. Spirito, dove contemporaneamente si erano insediati gli Agostiniani, assumendo presto – con S. Spirito e S. Felicità – un fondamentale ruolo di polo, anche civile, all'interno della struttura urbanistica generale della città.

Tutto il complesso, in diversi periodi, è stato rinnovato con differenti interventi: dopo i pregiati interventi artistici di Massaccio e Masolino nella Cappella Brancacci (1423-28) e del Silvani (II metà del XVII secolo) si datano al 1568 il primo, pesante, ammodernamento architettonico, operato dal Vasari; nel 1612 il chiostro viene rinnovato su strutture preesistenti; infine, dopo il 1771, ancora l'interno, a causa di un incendio, per opera del Ruggieri.

Nel periodo di Firenze capitale, il problema degli alloggi e del reperimento, in tempi veloci, delle strutture edilizie per le funzioni governative causò una campagna di recupero diretta soprattutto nei confronti dei contenitori patrimonio della Chiesa, espropriati nel 1866; in questo ambito avviene la riduzione del palazzino annesso al Carmine, per Caserma dei Corazzieri e delle Guardie del Palazzo.

### Problemi di sostenibilità dell'intervento

È facilmente prevedibile che in occasione del Giubileo, il tipo di servizi per i quali vi è maggiore domanda sono quelli relativi all'accoglienza di pellegrini. È da tener presente che anche in periodo normale la capacità ricettiva di Firenze entra facilmente in crisi, tanto che nei periodi di massima affluenza si dirottano i turisti verso strutture alberghiere di altre città della Regione Toscana. L'ostello progettato va, quindi, a colmare un vuoto dell'offerta, costituito dalla richiesta di alloggio da parte di giovani e di persone con scarse disponibilità finanziarie, famiglie numerose o con persone anziane non completamente autosufficienti.

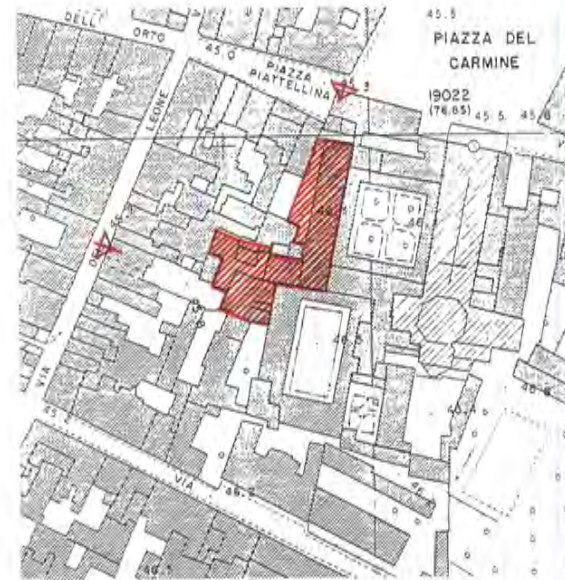
Riteniamo che la visita ad uno dei più grandi conventi carmelitani possa, inoltre, essere di grande interesse per i pellegrini, se non altro perché ospita al suo interno opere d'arte di grande importanza, quale il ciclo di affreschi della Cappella Brancacci.

La struttura realizzata vuole recuperare anche sotto il profilo funzionale uno spazio, quale è quello del "dormitorio grande" a lungo inutilizzato, che ha sempre svolto questa funzione.

Il recupero di questi spazi alle loro funzioni originarie, permette ai visitatori di rivivere l'esperienza dei pellegrini che durante il loro viaggio verso Roma facevano tappa nei conventi e negli ostelli disposti lungo gli antichi itinerari.

Inoltre l'ostello si colloca vicinissimo ai più importanti monumenti artistici e religiosi della città, all'interno di un centro storico di noto richiamo.

Sulla questione se fosse opportuno che una nuova struttura ricettiva venisse a costituire un nuovo carico urbanistico sul Centro Storico, è nostra opinione che la questione vada esaminata nel contesto di una situazione eccezionale qual è il Giubileo 2000.



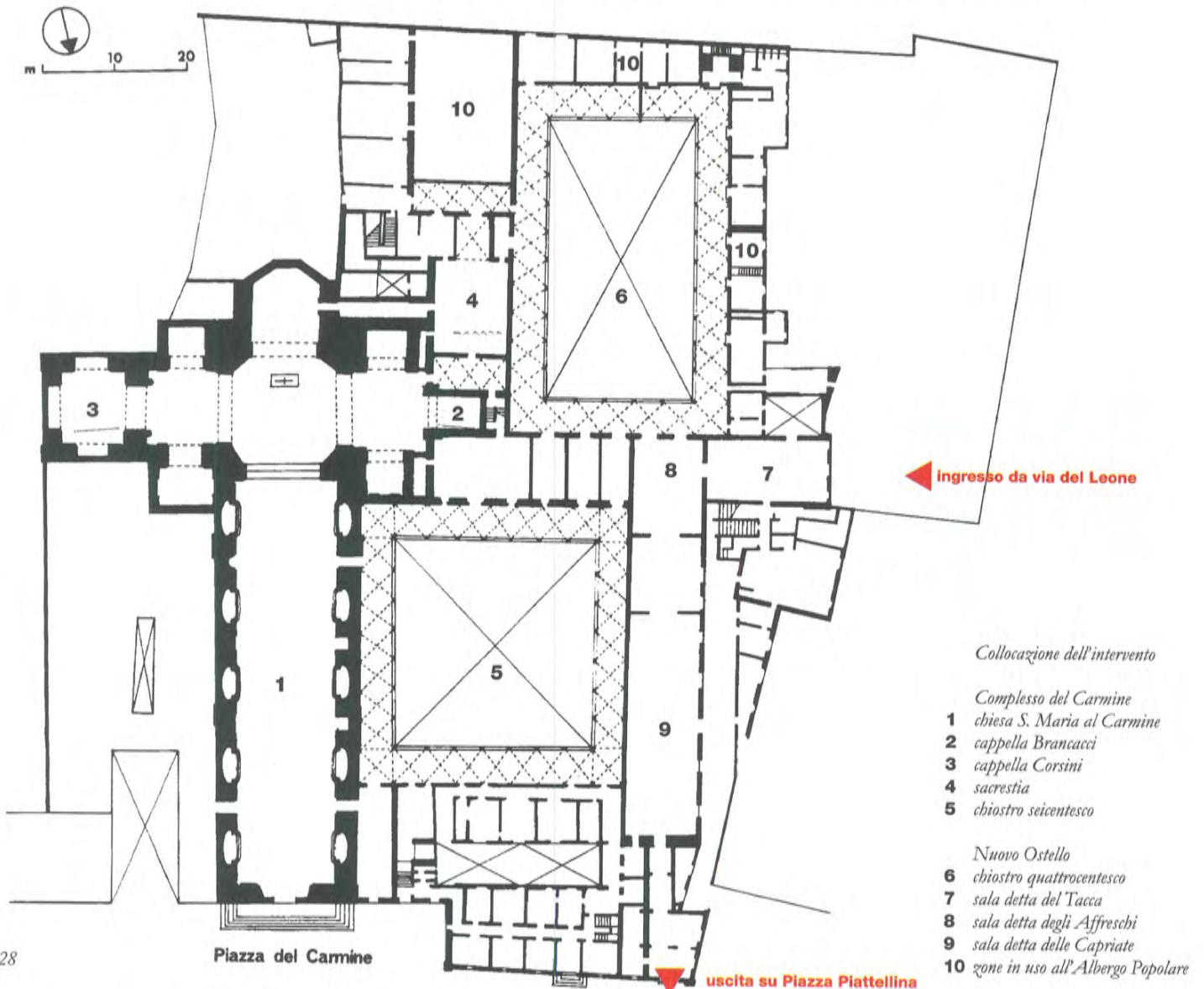
Abbiamo così previsto già in fase programmatica di esaminare l'opportunità di cambiare la destinazione, una volta finita la condizione di emergenza.

Il progetto è stato perciò pensato in modo da poter riutilizzare la struttura, con pochi cambiamenti, per ospitare mostre e, per i soli locali posti a piano terra, per attività sociali, quali convegni, incontri, in funzione della prossima destinazione della parte residua sulla via del Leone come Centro Sociale di quartiere per gli anziani.





*In alto: i due chiostri del complesso del Carmine  
In basso: la localizzazione dell'intervento*



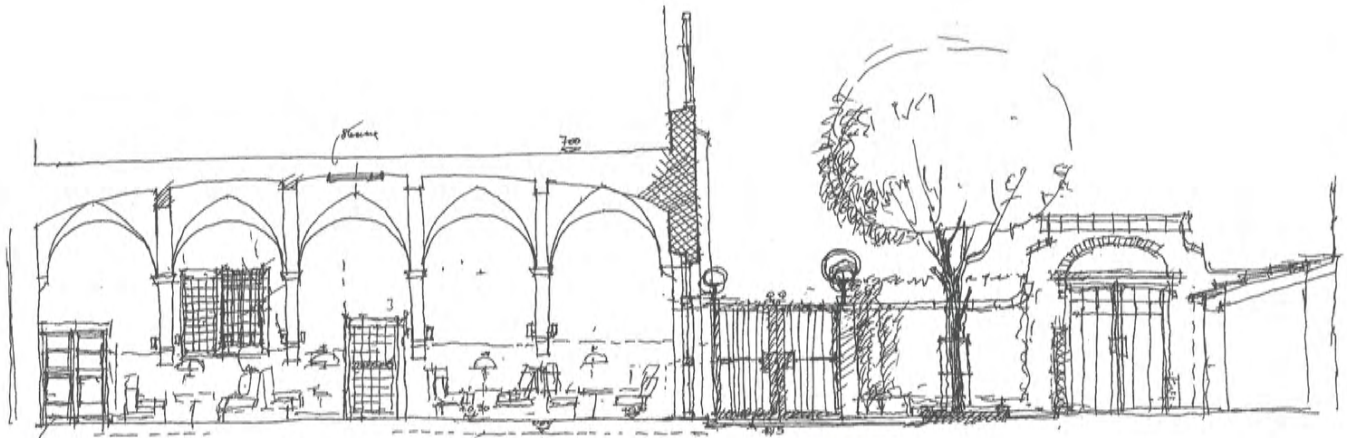


foto che  
alla ricerca  
della struttura  
da chiudere

### Il luogo

Le maggiori difficoltà incontrate nel riprogettare questi ambienti sono nate da una situazione di successive stratificazioni di funzioni, tra loro incompatibili, all'interno di una struttura architettonica originariamente unitaria.

Le barriere create nel tempo per dividere via una parte dall'altra, parevano all'inizio rendere difficile, se non impossibile, l'inserimento di funzioni e spazi che richiedono invece una forte integrazione e facilità di comunicazione al loro interno.

A dimostrazione della perdita di uso razionale degli spazi disponibili stava la loro scarsa utilizzazione all'interno del complesso.

La localizzazione del progetto presenta insieme i vantaggi e gli inconvenienti di essere all'interno di un quartiere del Centro Storico: vantaggi consistenti soprattutto nell'essere vicini a tutte le zone importanti del centro cittadino, raggiungibili a piedi in pochi minuti, di essere in una zona ben servita dai mezzi pubblici, di poter accedere in caso di emergenza con auto di servizio nel cortile interno, di essere a pochi metri da una piazza con un vasto parcheggio; con ogni probabilità, inoltre, gli ospiti più frequenti di questa



La zona dell'ingresso da via del Leone, prima e dopo l'intervento



struttura saranno giovani o giovanissimi riuniti in gruppi di viaggio organizzato guidati dai loro stessi insegnanti, che si muovono con pullmann o con il treno e non con mezzi propri, con una ovvia diminuzione dei problemi di parcheggio.

Gli svantaggi sono tutti quelli che nascono, invece, dal trovarsi in un quartiere popolare antico densamente abitato e con poche aree verdi.

La zona interessata dall'intervento è suddivisibile in 4 parti con caratteristiche e destinazioni diverse:

A - L' *albergo popolare* vero e proprio.

B - Una zona *servita da un chiostro quattrocentesco*, facente parte dell'antico Convento del Carmine, ed attualmente in dotazione dell'Albergo Popolare. Al piano terreno si trovano alcuni locali con accesso dal loggiato del chiostro.

Questa zona occupa solo tre lati del suddetto chiostro. Il lato est è ancora in uso ai frati del Carmine. Ad evitare inconvenienti dovuti all'introspezione e eccessiva vicinanza tra le due strutture, è stato costruito tra colonna e colonna un brutto muro in mattoni con dei piccoli fori, che deturpa la bellezza dell'antico loggiato.

C - Una zona *libera da costruzioni*, da cui è possibile accedere direttamente, passando sotto un androne, a via del Leone; su questa stessa zona si apre un passaggio verso il chiostro della zona B, chiuso attualmente da una cancellata. In questo stesso cortile si affacciano le finestre di una sala voltata posta al piano terra.

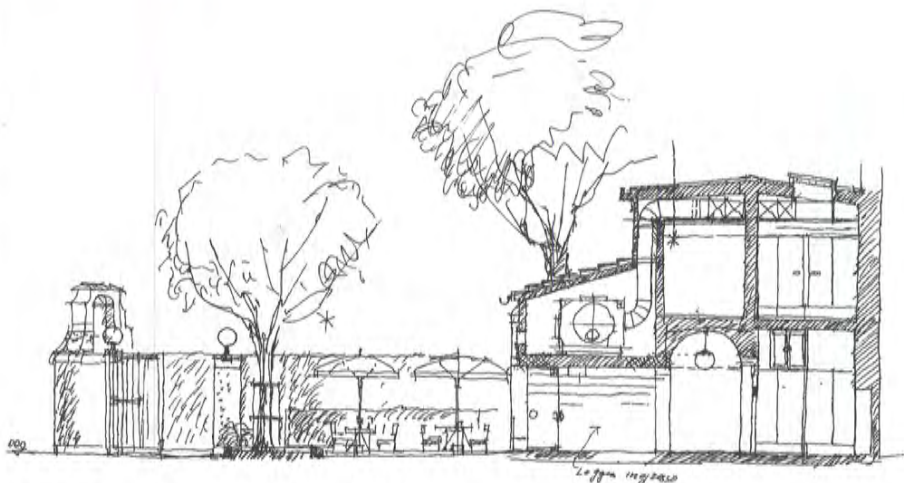
D - Una parte antica costituita da un *lungo corpo di fabbrica* che si affaccia su di un cortile trapezoidale con accesso da piazza Piattellina. Questa costruzione, che un tempo era parte integrante del Convento del Carmine è attualmente separata da questo, separazione ottenuta murando tutte le finestre e le porte che si affacciavano sul loggiato del Chiostro nord del Carmine; le cornici di queste aperture sono ancora visibili sulla copertura del loggiato.

Dei tre piani che costituiscono il fabbricato solo il più alto, al primo piano, è interessato dall'intervento.

Si tratta di una sala che era usata, fino a poco tempo fa, come sala dormitorio dell'Albergo Popolare, ed era pertanto servita da una batteria di bagni posti a un livello inferiore; attualmente vi si accede solo dal lato sud e per mezzo di una scala che arriva al Chiostro Sud (quello in uso all'Albergo Popolare), ma da questo separata.



La reception dell'ostello





*La zona dei bagni, prima e dopo la ristrutturazione*

### Il progetto

L'uso improprio di ambienti monumentali protratto per anni e il successivo abbandono avrebbe reso necessario un intervento di restauro conservativo apparso subito impossibile, per rispettare i tempi imposti dal Giubileo del 2000.

La scelta conseguente è stata quella di rimandare tutti gli interventi di restauro scientifico – restauro del cassettonato della Sala del Tacca, saggi sugli intonaci per il ripristino dei dipinti parietali esistenti ecc. – al periodo successivo al Giubileo.

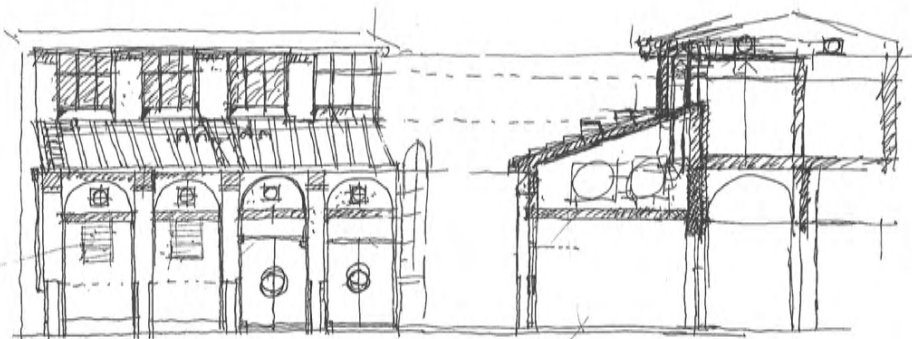
Le opere previste non comportano, pertanto, modifiche sulle parti storiche del complesso eccetto che:

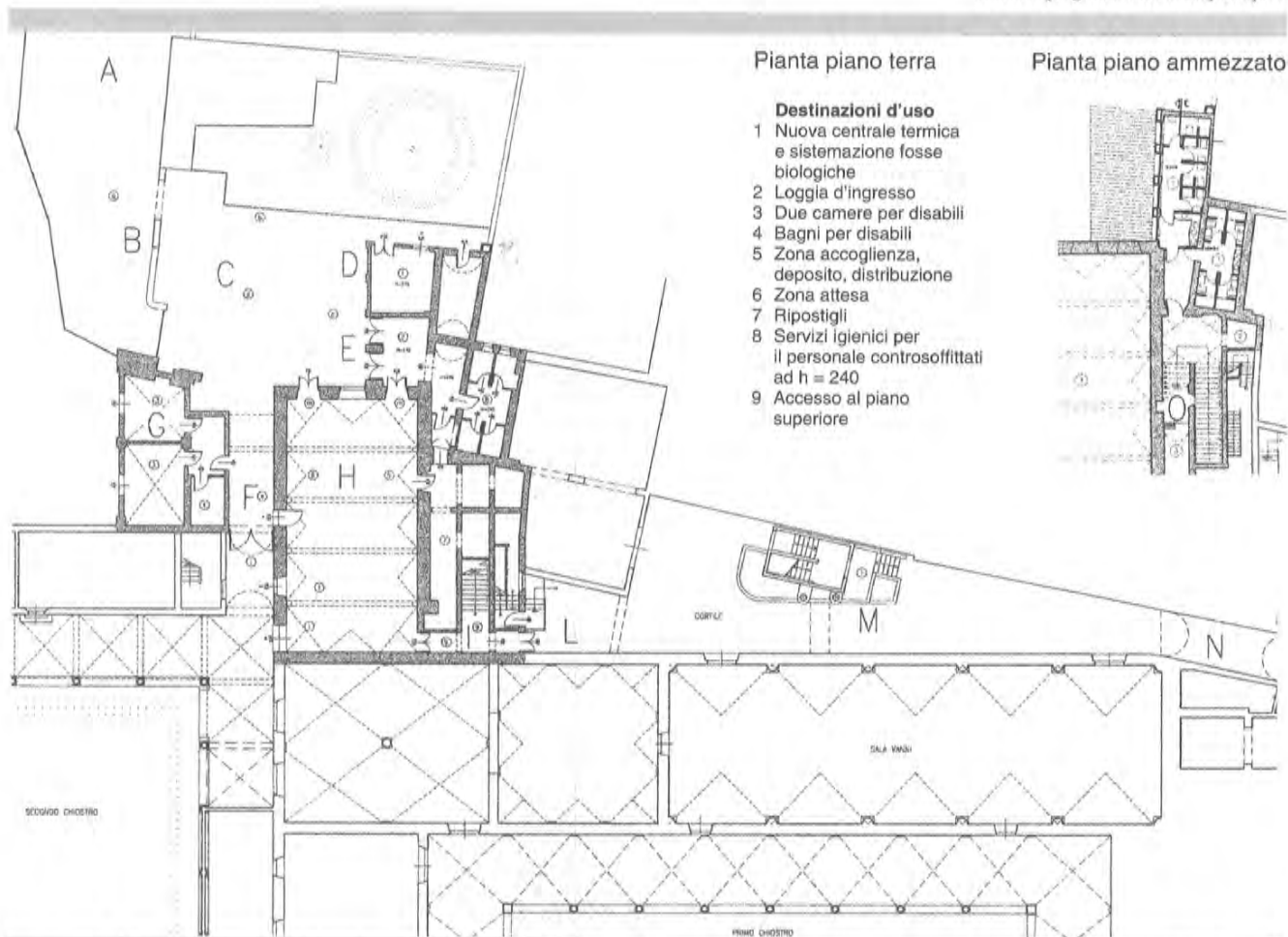
- la riapertura di luci preesistenti di cui è visibile chiara traccia: quelle dalla Sala delle Capriate sul chiostro settecentesco o quella, peraltro non totale, dalla Sala degli Affreschi sullo stesso chiostro;
- il recupero della conformazione originaria di ambienti che si presentano oggi manomessi: come per la eliminazione di tramezzi e del soppalco nella Sala dell'Archivio o la ricostruzione del muro di cinta secondo l'altezza originaria.

Trattandosi di immobile vincolato posto in zona A è stata scelta una soluzione distributiva che non intervenisse sulle

È un vasto salone coperto a capriate lignee (42x10,5 ml), illuminato per mezzo di otto finestre che si affacciano sul cortile trapezoidale.

Quasi allo stesso livello del "Salone delle Capriate", e con quest'ultima comunicanti, vi sono due sale più piccole servite dalla stessa scala, sulle pareti delle quali sono visibili tracce di affreschi; una di queste è coperta con un cassettonato in legno lavorato, di grande pregio, attribuito al Tacca.

*La sala degli Affreschi, prima e dopo il restauro ed, in lato a destra, uno dei lacunari del cassettonato attribuito al Tacca*



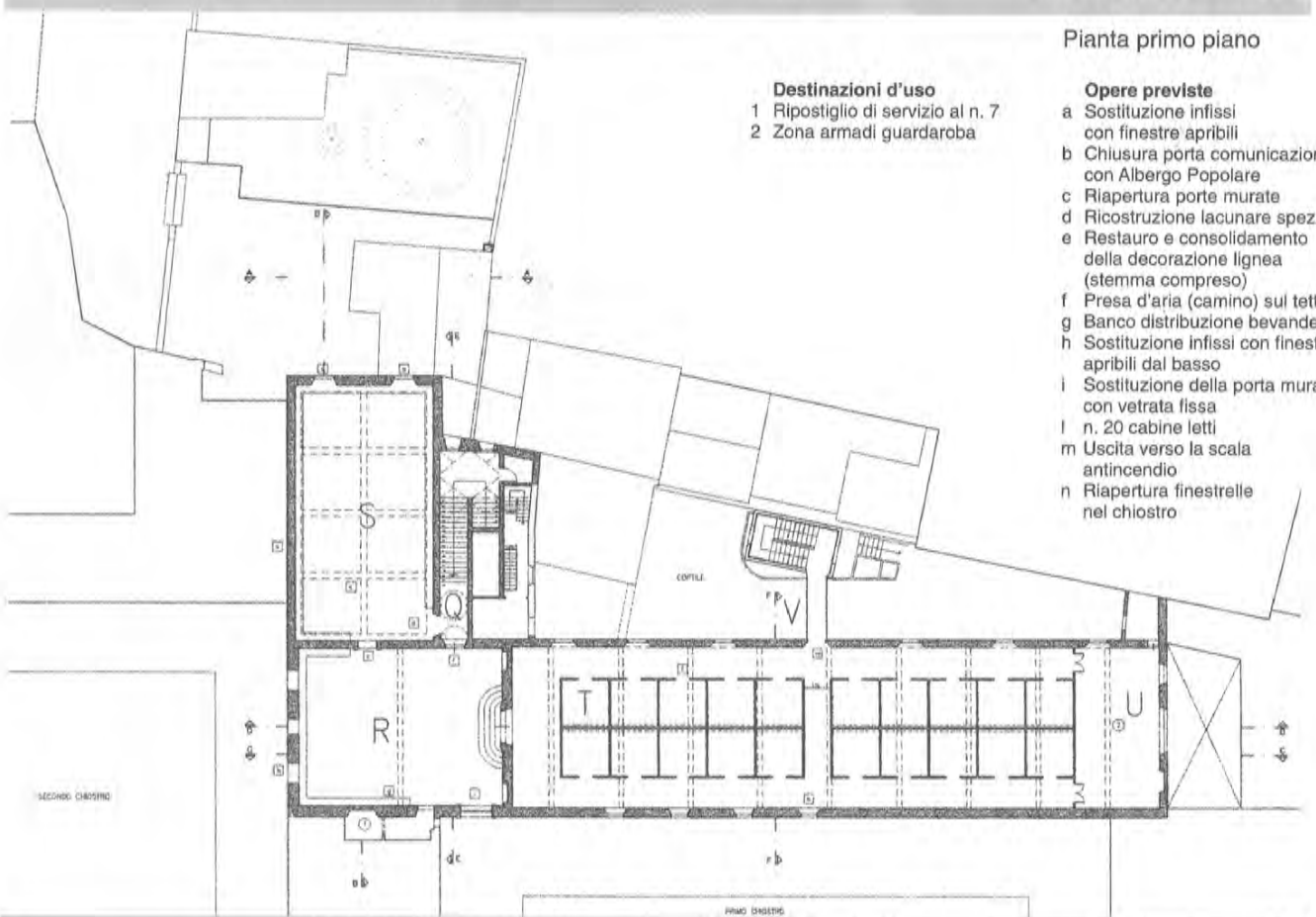
Pianta piano terra

Pianta piano ammezzato

**Destinazioni d'uso**

- 1 Nuova centrale termica e sistemazione fosse biologiche
- 2 Loggia d'ingresso
- 3 Due camere per disabili
- 4 Bagni per disabili
- 5 Zona accoglienza, deposito, distribuzione
- 6 Zona attesa
- 7 Ripostigli
- 8 Servizi igienici per il personale controsoffittati ad h = 240
- 9 Accesso al piano superiore

Pianta primo piano



**Destinazioni d'uso**

- 1 Ripostiglio di servizio al n. 7
- 2 Zona armadi guardaroba

**Opere previste**

- a Sostituzione infissi con finestre apribili
- b Chiusura porta comunicazione con Albergo Popolare
- c Riapertura porte murate
- d Ricostruzione lacunare spezzato
- e Restauro e consolidamento della decorazione lignea (stemma compreso)
- f Presa d'aria (camino) sul tetto
- g Banco distribuzione bevande
- h Sostituzione infissi con finestre apribili dal basso
- i Sostituzione della porta murata con vetrata fissa
- l n. 20 cabine letti
- m Uscita verso la scala antincendio
- n Riapertura finestrelle nel chiostro



Particolare della sala degli Affreschi



strutture murarie antiche, affidandosi a soluzioni di arredo smontabile per realizzare le necessarie opere di adattamento degli ambienti alle funzioni ricettive provvisoriamente richieste.

L'adattamento funzionale è stato così ottenuto con opere smontabili o con pannelli mobili prefabbricati da utilizzare per le partiture interne.

Un rilievo accurato ha ovviamente indicato con esattezza le aggiunte moderne o le superfetazioni nelle quali era possibile operare con maggiore libertà.

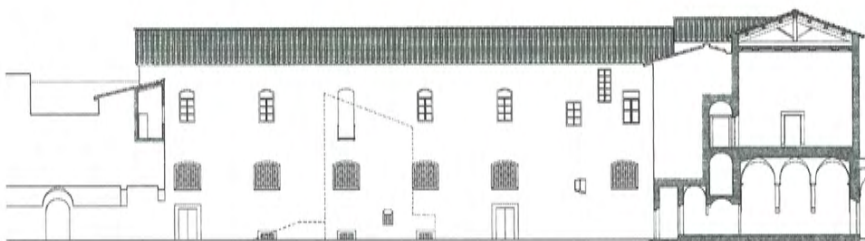
L'intervento è consistito essenzialmente:

a – nel recuperare ad ostello provvisorio il grande dormitorio in disuso che faceva parte dell'antico convento del Carmine, adeguandolo con divisioni smontabili che non comportassero interventi sulle strutture originali;

b – nel recuperare gli ambienti posti al piano terra, in parte come *reception* ed in parte come refettorio (i pasti verranno comunque preparati altrove);

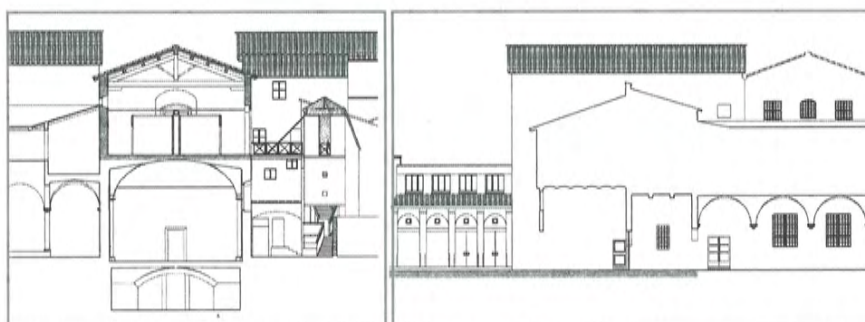
c – nell'adattare alcuni locali al piano terra come dormitorio per i disabili;

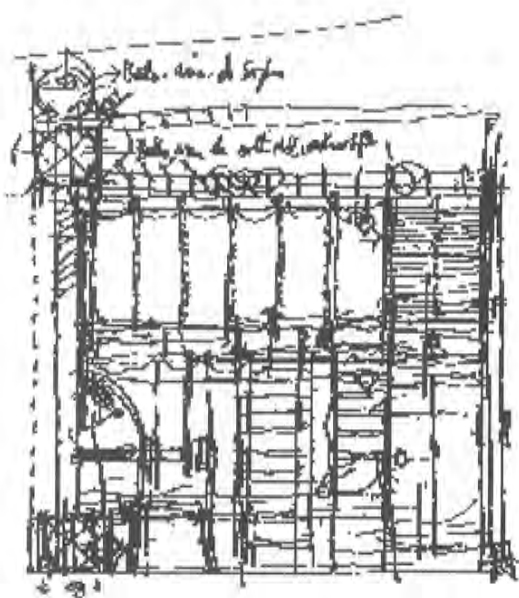
La sala detta delle Capriate, in origine e con l'inserimento delle cabine letto



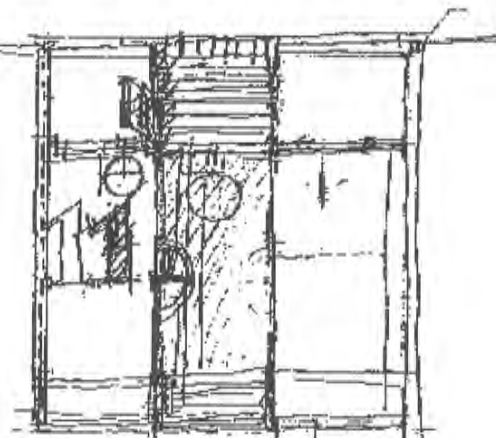
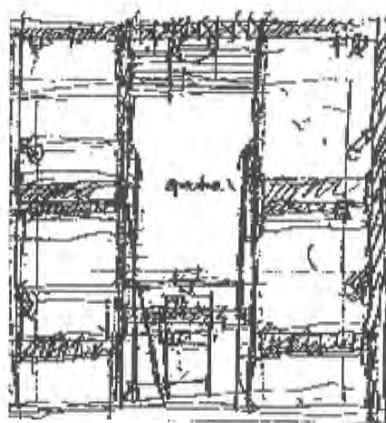
SEZIONE H-H

Sezioni di progetto con l'inserimento della nuova scala esterna





Il modulo cabina letto



d - nel prevedere per mezzo di una scala di sicurezza per realizzare una nuova via di fuga.

Gli interventi più sostanziali sono ubicati all'esterno della struttura antica: sulla parte recente del Cortile che dà su via del Leone e in quello che dà su Piazza Piattellina:

- sostituzione della costruzione posta nel Cortile d'ingresso con un loggiato chiuso destinato a locali tecnici e ad ingresso;
- ristrutturazione interna dei bagni posti al piano ammezzato;
- costruzione di una scala di sicurezza nel Cortile su piazza Piattellina, necessaria per rendere agibile e sicura la camerata al primo piano.

### La realizzazione

Tutto l'intervento sull'architettura è consistito in un parziale rimodellamento, senza aumento di volume oltre alla costruzione di una scala di sicurezza; il resto delle opere consiste in ripristini della struttura distributiva originaria, come la riapertura di porte e finestre esistenti, rifacimento di bagni, e opere di arredo smontabili.

Gli interventi edili effettuati si possono così riassumere:

- nella realizzazione di una scala d'emergenza nel Cortile su Piazza Piattellina;
- nella demolizione delle superfetazioni nel Cortile d'ingresso, con ricostruzione dello stesso volume a formare il Portico di entrata e distribuzione;
- nella ristrutturazione del corpo dei bagni al piano mezzanino;
- nella sostituzione dei solai strutturalmente compromessi (al solo piano terra);
- nei consolidamenti necessari: sulle

coperture, sui solai del primo piano, sulle pareti della Sala Archivio;

- nelle opere di ripristino o lieve modifica distributiva interna: riapertura di porte e finestre murate, alcuni nuovi tramezzi;
- nella manutenzione straordinaria di infissi e coperture;
- nelle sistemazioni esterne di superficie e a corredo di quelle impiantistiche.

L'uso di una struttura architettonica antica per residenza, sia pur temporanea, pone ai progettisti il problema del rispetto delle norme sanitarie; in questo caso specifico il rapporto di illuminazione/ricambio aria si raggiungerebbe solo raddoppiando la superficie delle finestre, cosa ovviamente impossibile in un immobile storico vincolato.

Non sono state perciò realizzate camere chiuse ma cabine aperte superiormente che non delimitano un volume chiuso; tutte le canalizzazioni necessarie, nella Sala delle Capriate, sono sospese alle capriate o incassate nell'intercapedine centrale tra le cabine e coperte alla vista dal controsoffitto grigliato delle cabine.

Le opere effettuate al piano terra prevedono solai sopraelevati su camera d'aria che garantiscono il raggiungimento di ottimali condizioni igieniche.

Scelte e accorgimenti progettuali consueti del restauro sono state previsti in funzione di prevenzione incendi: scelta di arredi costruiti con materiale ignifugo, con speciale attenzione alla Sala del Tacca; trattamenti delle strutture in legno, capriate e strutture di copertura a vista, con vernici intumescenti; quando le aperture esistenti sono mantenute per la scelta architettonica di permettere, in qualche modo, almeno una comunicazione visiva tra parti contigue e organicamente collegate tra

loro, queste sono realizzate con infissi vetriati REI 90 con telaio in acciaio.

In tutta la struttura, con l'esclusione dei piani alti, per l'impossibilità derivante dal carattere monumentale del complesso, sono state rispettate le norme di accessibilità ai luoghi pubblici; in questa ottica una parte dei soggiorni è stata collocata al pianterreno.

### TEMA

Ostello all'ex Albergo Popolani al Carmine a Firenze

#### progettisti

Maestro Architetti Associati - Firenze:  
Prof. arch. Roberto Maestro, arch. Paola Puma

#### responsabile provvedimento

Annibale Todaro, Comune di Firenze

#### direzione dei Lavori

Annibale Todaro e Moreno Martini,  
Comune di Firenze

#### committente

Ufficio "Roma Capitale e Grandi Eventi"  
e Comune di Firenze

#### impresa costruttrice

Pancani, Firenze

#### anno di progettazione

lugl-ott 1998

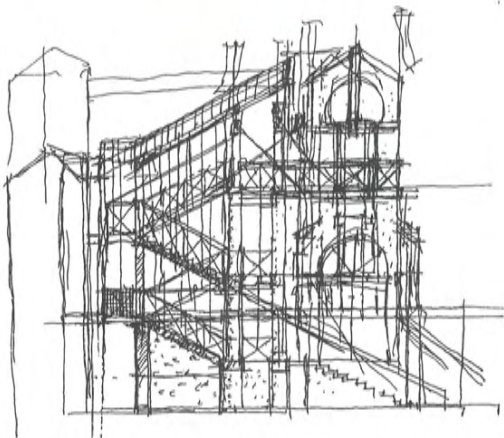
#### periodo di realizzazione

gen-dic 1999

#### costo consuntivo

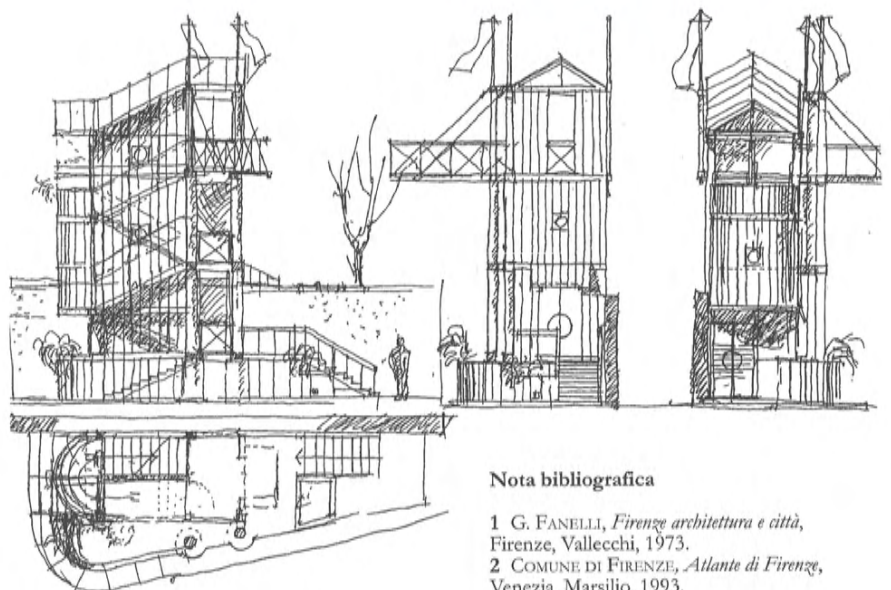
L. 2.700.000.000

*L'uscita su piazza Piattellina:  
l'inserimento della scala esterna*



**Nota iconografica**

Gli schizzi sono di Roberto Maestro  
La foto aerea è tratta da *Atlante di Firenze*.  
La pianta del complesso del Carmine  
è tratta da Fanelli *op. cit.*



**Nota bibliografica**

- 1 G. FANELLI, *Firenze architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973.
- 2 COMUNE DI FIRENZE, *Atlante di Firenze*, Venezia, Marsilio, 1993.

## Sistema informativo per la manutenzione di un isolato urbano

Un'isola di Pizzofalcone nel centro storico di Napoli

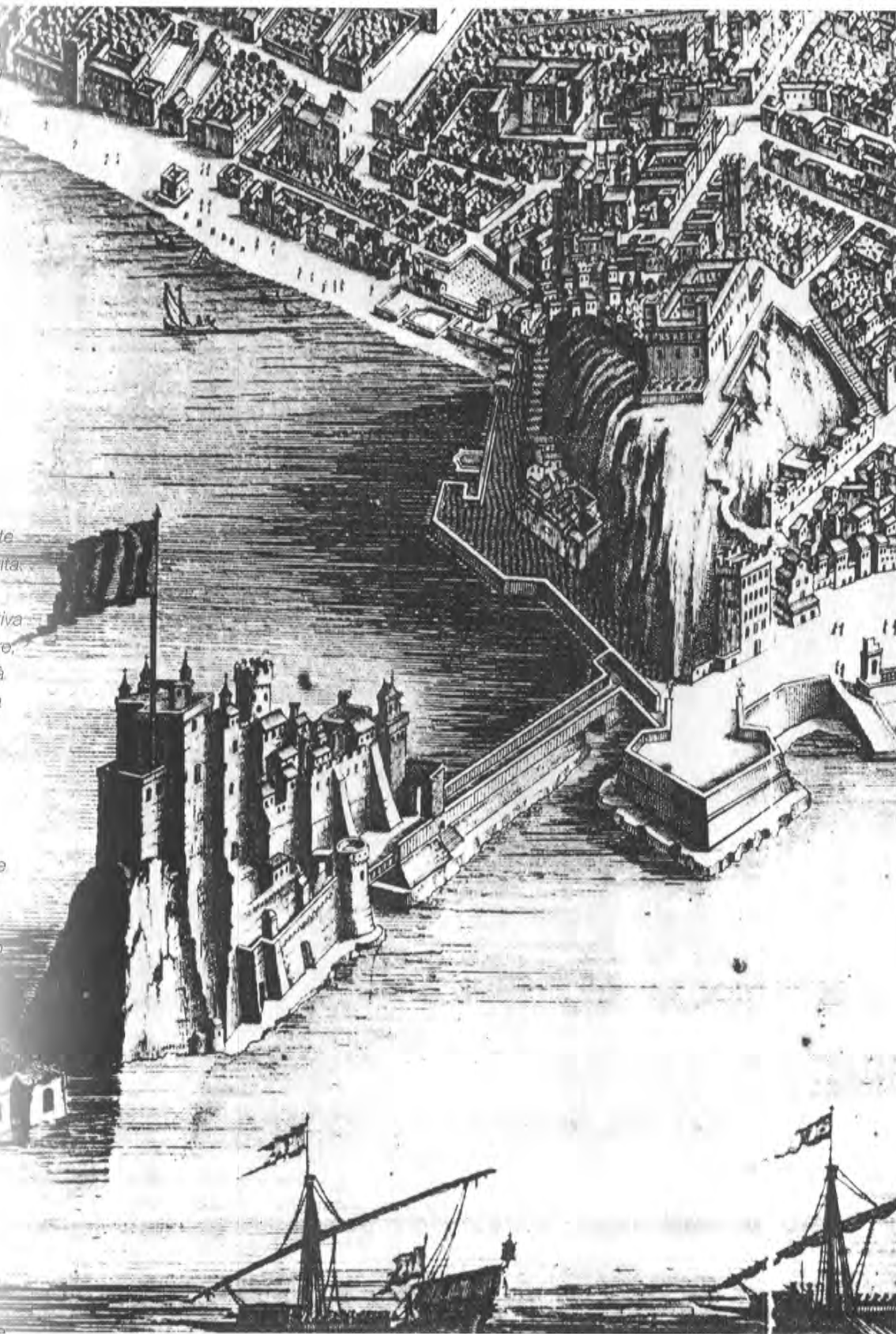
Vittorio Fiore, Teresa Napolitano

Bastiaen Stopendael, Veduta di Napoli, 1653  
Particolare della collina di Pizzofalcone

Nella sua applicazione operativa alla città il campo della Manutenzione pone in primo piano il tema della "qualità del luogo urbano" come elemento centrale del discorso "conservativo". L'intervento sull'esistente si connota comunque di valenze trasformative; programmare in continuo interventi, che controllino lo stato di conservazione del patrimonio e mirino all'estensione del tempo di "vita utile", può essere un metodo per il governo delle modificazioni, al fine di conservare matericamente la città e preservarne l'identità.

Un Sistema Informativo costituisce la base conoscitiva necessaria per programmare, attuare e controllare l'attività manutentiva, attraverso una selezione di elementi critici ed invarianti.

Lo strumento qui presentato, frutto di una ricerca, è redatto per un isolato urbano della parte più antica della città partenopea; le finalità poste come guida allo studio sono state: la possibilità per il tecnico gestore di rapido orientamento, disponibilità di un alto numero di indicazioni utili al suo lavoro, schede operative selettive e mirate di facile uso, griglie per l'annotazione cronologica dei dati di ritorno e strutturate per un'azione critica della programmazione.



La Manutenzione è una forma di azione sul costruito esistente, un "fare operativo/gestionale" che, pur se diversificato nella prassi, ha come obiettivo il miglioramento e la conservazione della qualità edilizia. La conservazione è possibile in forma di strategia combinata di recupero materico, adeguamento tecnologico e rivitalizzazione dell'ambiente costruito, introducendo la dimensione temporale nel concetto di qualità, rifiutando la pratica dell'"usa e getta", estendendo la "vita utile" degli edifici.

La variabilità dei patrimoni edilizi, sia in termini di consistenza che di competenza di gestione, impone un approccio diversificato, con strategie gestionali differenti, programmi diversi attribuibili alle componenti edilizie, assommabili all'interno di scelte politiche.

Base per qualsiasi intervento è una fase di conoscenza del costruito nella quale si raccolgono le informazioni eterogenee derivanti da letture dell'esistente – un sistema instabile e complesso, che insiste in un ambiente "turbolento" – orientate da specialismi diversificati, che dovranno colloquiare in una griglia relazionale. Questa costituisce la base di uno strumento complesso, denominato Sistema Informativo, il cui scopo è di fornire una guida all'elaborazione di procedure *ad hoc* per il governo degli interventi manutentivi; in esso è possibile operare un'osservazione critica del sapere tecnico-scientifico attraverso cui informare il "fare manutentivo".

Lo strumento informativo restituisce i parametri per una scelta comparata tra modelli tecnico-procedurali locali individuati, basati sulla consistenza del costruito, sull'osservazione dei comportamenti e dell'*iter* degenerativo, fisico e funzionale, dei componenti edilizi, sulla compatibilità tra tecnologie adottate e preesistenti, lette attraverso requisiti gestionali circoscrivibili alle classi UNI di *affidabilità e manutenibilità*<sup>1</sup>.

L'orientamento seguito per l'elaborazione del Sistema Informativo per un isolato urbano ha preso le mosse da concettualizzazioni e modelli elaborati nell'ambito di ricerche sulla manutenzione programmata. Tale azione, di natura eminentemente conservativa, è basata sul monitoraggio *in continuo* e sull'intervento *in continuo* di natura "non pesante"; si tratta di un'attività, che sta ampliando il suo dominio d'azione – dall'edificio, al patrimonio, alla città, al territorio – e che si espli-



Cortina prospettante su salita Echia

cita in azioni volte a mediare le piccole trasformazioni, necessarie per far fronte ad invecchiamento, usura ed obsolescenza, con azioni mirate alla conservazione nel tempo di prestazioni funzionali e qualità materiche, nonché valore testimoniale e didattico.

Il taglio di questa ricerca, che appare in un primo approccio prettamente urbanistica, si legittima appartenente all'area della tecnologia essendo finalizzato alla lettura di processi di *modificazione* della città; in particolare attraverso l'uso di valutazioni prestazionali si vuole controllare il comportamento nell'uso degli oggetti costruiti, proponendo una strategia ed una articolazione di procedure.

Le logiche che governano la manutenzione a scala edilizia, non trovano immediato adattamento alla scala urbana<sup>2</sup>; la complessità del sistema costituito dall'ambito urbano, caratterizzato innanzitutto dall'eterogeneità degli edifici che lo compongono e dalla stratificazione più o meno visibile, necessitano di una selezione delle parti da mantenere ed un raggruppamento degli interventi sulle componenti per una azione sostenibile, finalizzata anche all'ottimizzazione delle risorse; un sistema informativo selettivo, quindi, privo di ridondanti classificazioni che lo renderebbero inutilizzabile (ed in conseguenza inattuabile la manutenzione) orientato verso i problemi specifici del caso cui è applicato.

### **Il Sistema Informativo per la manutenzione**

Il Sistema Informativo organizza conoscenze pluridisciplinari in relazione al comportamento nel tempo delle componenti "a rischio", supportando l'azione

programmatoria attraverso una "strategia generale, all'interno della quale tutte le attività e le informazioni vengono riferite contemporaneamente ai tempi, ai costi, alle procedure"<sup>3</sup>.

Il processo conoscitivo si sviluppa gradualmente, attraverso l'osservazione dei processi metamorfici dei materiali presenti, con e senza azioni di protezione e manutenzione, permettendo la redazione di uno strumento per l'annotazione cronologica del comportamento all'azione del tempo e all'aggressione da parte di un contesto naturale e/o antropizzato.

La riflessione *a posteriori* sui dati registrati consente di effettuare una verifica delle scelte e degli interventi realizzati sul patrimonio costruito, che attraverso elaborazioni statistiche permette successivi aggiustamenti della pianificazione.

Basilari per l'impostazione dei criteri di stesura di questo strumento sono le elaborazioni normative dell'UNI che aggiungono norme di orientamento tecnico-procedurale al carente scenario normativo cogente. In particolare la recente norma U49030240 del 1999, "Criteri di stesura dei manuali d'uso e manutenzione" e la norma *in progress* "Sistemi Informativi per la manutenzione dei patrimoni immobiliari"<sup>4</sup> forniscono utili indicazioni sui contenuti dell'*area tecnico-anagrafica*, dell'*area clinica*, dell'*area del monitoraggio diagnostico* e dell'*area della politica manutentiva*.

Queste aree dell'informazione costituiscono dei capisaldi nelle tre fasi del processo manutentivo: la fase istruttoria, la fase di elaborazione, la fase di attuazione.

- L'area informativa tecnico-anagrafica copre la fase istruttoria della conoscenza; restituisce dati di natura tecnica ed amministrativa, documentando le peculiarità costruttive e formali locali, nonché i livelli di *manutenibilità* degli elementi tecnici.

- L'area clinica consente nella fase di

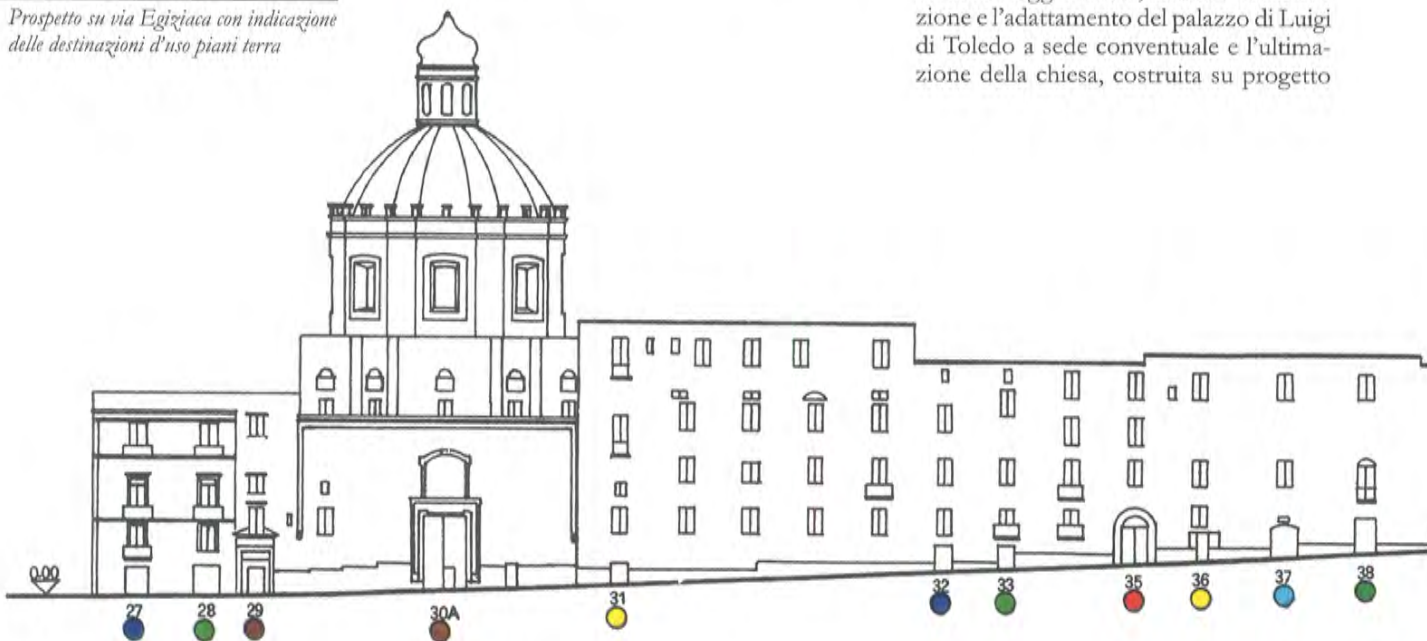


Cortile della chiesa di Santa Maria Egiziaca



Portico del complesso conventuale di Santa Maria Egiziaca

Prospetto su via Egiziaca con indicazione delle destinazioni d'uso piani terra



elaborazione la documentazione e l'annotazione dei dati di ritorno, restituendo il controllo e la conferma delle scelte di intervento programmate.

- A cavallo tra la fase operativa e la fase di elaborazione un'azione di *briefing*, mette in atto un'osservazione in continuo (monitoraggio diagnostico), con il controllo ed il riconoscimento dei segnali di guasto: un insieme di segni di degrado fisico e comportamenti modificati<sup>5</sup> (oggetto d'osservazione sono la *durabilità* materica e l'incidenza del carico d'utenza sulla durata ottimale, la *compatibilità* tra tecnologie esistenti e tecnologie di intervento, i livelli prestazionali nel tempo - *affidabilità*);

- L'area della politica manutentiva si compone delle informazioni d'ausilio per la definizione della politica gestionale finalizzata alla programmazione degli interventi; si sceglierà di operare con manutenzione "correttiva", "programmata", "programmata secondo condizione" o in maniera mista, a seconda dell'oggetto, dell'ampiezza del patrimonio, della disponibilità delle risorse.

Lo sforzo del lavoro qui presentato consiste nell'aver redatto *moduli analizzatori ad hoc* per le fasi di rilevamento dati, *ricognitori* in forma di data-base selettivi, *schede* in cui si concretizza il rapporto informazione-decisione.

Si è inoltre individuato un sistema di *invarianti*<sup>6</sup>, siano esse soluzioni tecniche e formali ricorrenti o importanti stratificazioni, per i quali si prevedono interventi puntuali.

#### Il caso studio:

#### un isolato urbano di Pizzofalcone nel centro storico di Napoli

La validazione della procedura messa a punto per la redazione del Sistema Informativo è stata operata dall'architetto Teresa Napolitano<sup>7</sup>, che ha elaborato un libretto di manutenzione strutturato secondo il quadro sinottico alla pagina seguente. Tale strumento, dedicato alla gestione degli immobili preesistenti, è destinato a tecnici preposti alle operazioni periodiche di verifica e manutenzione, fornendo i dati relativi alle caratteristiche tecniche, amministrative ed economiche dei manufatti. L'isolato prescelto è sulla collina denominata Pizzofalcone, che a Napoli costituisce un luogo rappresentativo, baricentrico per la città antica: geograficamente, separa con una "prua" tufacea le due anse del golfo; storicamente rappresenta il primo insediamento greco della città *Palaeopolis*, con l'isoletta, ove poi sorse il Castel dell'Ovo, inizialmente collegata alla terra ferma (*Megarisi*) sulla quale si vuole siano approdati i primi coloni.

Pizzofalcone, come molte zone della città, è cresciuta per sottrazione di materiale dalla collina stessa, per cui insiste su un sistema di cave di tufo che costituisce un'interessante peculiarità della città<sup>8</sup>.

Questa parte della città antica, che insiste sul monte Echia, ha subito una lenta evoluzione, influenzata dalla crescita dell'insula conventuale di S. Maria Egiziaca che pervenne nel 1665 alla configurazione ancor oggi visibile, con la trasformazione e l'adattamento del palazzo di Luigi di Toledo a sede conventuale e l'ultimazione della chiesa, costruita su progetto



di Cosimo Fanzago e completata dopo la sua morte da Arcangelo Guglielmelli sul finire del XVII secolo <sup>9</sup>.

L'isolato esaminato, composto da sedici fabbricati – a prevalentemente destinazione residenziale – e dalla chiesa che ne occupa circa la sesta parte, ha caratteri eccezionali dovuti all'eterogeneità costruttiva e d'utenza tra la zona a monte, via Egziaca, e quella a valle, via Pallonetto a Santa Lucia. La prima è caratterizzata da cortine che recano un apparato decorativo pregevole ed un discreto stato di conservazione; la seconda presenta una cortina, molto semplice, fatiscente e degradata, alterata da adeguamenti e molteplici abusi. Questa condizione persiste per la profonda differenza d'utenza che si esplicita nella differenziazione tipologica dei fabbricati, nello stridente contrasto tra condizioni abitative di lusso e condizioni abitative fortemente depresse. L'esito di tale situazione è sfociato con forme di intolleranza sociale: tra tutte la chiusura della rampa di scale, salita Echia, che permetteva la risalita al monte omonimo, punto più alto della collina, per evitare i pericoli provenienti dall'insediamento a valle.

V.F.



Veduta aerea dell'area urbana

### Struttura delle strumentazioni metodologiche

Le strumentazioni metodologiche, attraverso cui si esplica l'attività informativa, si configurano come:

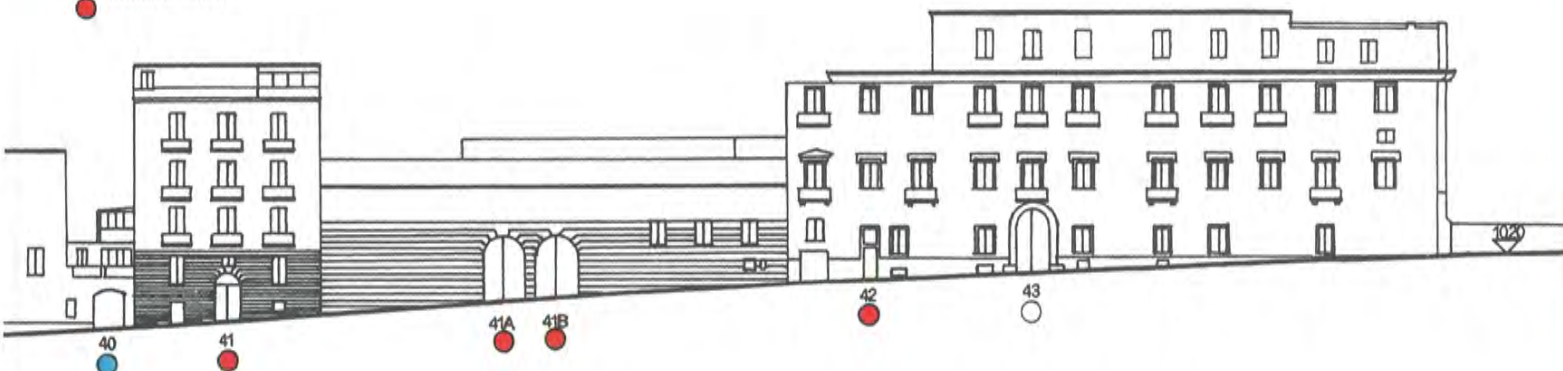
- *schede* (di colore azzurro) – costituiscono l'ossatura del sistema e compongono il libretto di manutenzione di ogni livello esaminato;
- *analizzatori* – costituiscono una specificazione delle schede e, se trattate in ma-

niera più approfondita, sono posti sotto forma di allegati (delle schede medesime); nel caso specifico di individuazione e classificazione degli elementi del sistema tecnologico e del sistema ambientale ci si avvale della compilazione di moduli analizzatori (di colore giallo);

- *ricognitori* (di colore grigio) – costituiscono una sorta di dizionari con le voci

### Destinazione d'uso

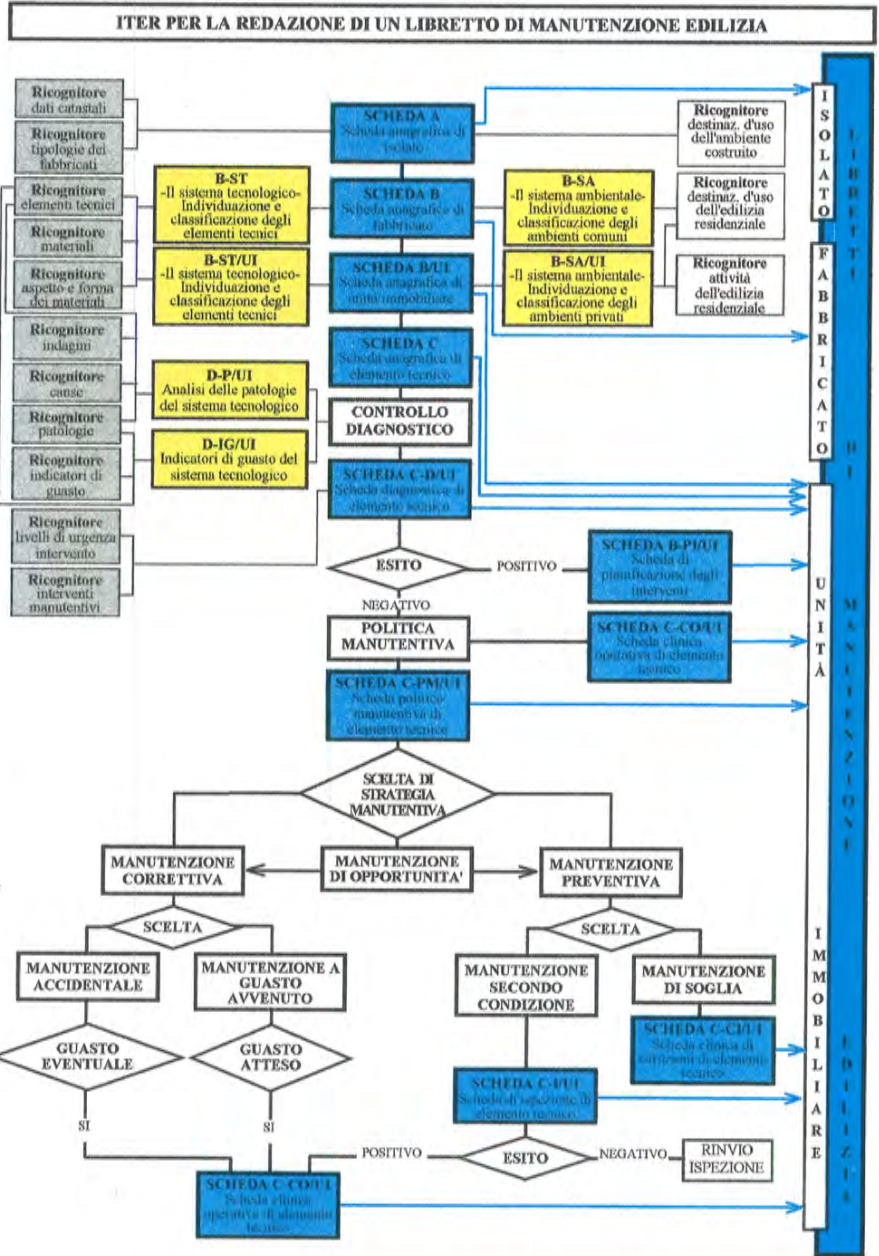
- edifici residenziali plurifamigliari
- abitazioni unifamigliari a quota stradale
- attività commerciali: negozi
- attività artigianali
- attività religiosa
- attività per tempo libero: ristoro
- garage, magazzini, depositi
- numero civico



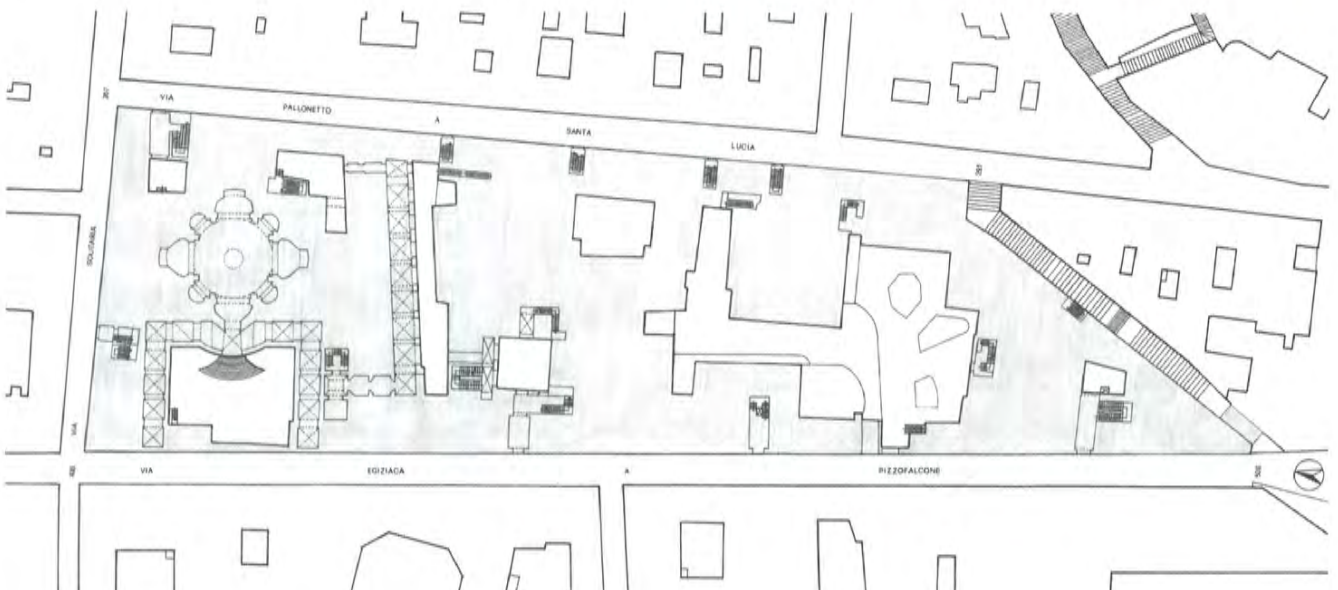


Salita Echia

codificate il cui uso ha il fine di normalizzare il linguaggio degli operatori; ciò risulta importante anche in vista di una futura conversione informatica del sistema. Per la codificazione del sistema tecnologico e delle destinazioni d'uso è stato adottato il Piano di classificazione PC/SfB (sigla dell'organizzazione svedese "Comitato di coordinamento per i problemi edilizi"), che, oltre a rappresentare una sorta di *linguaggio edilizio*, ha la particolarità di essere ampliabile in quanto presenta una struttura a gerarchia aperta.



Planimetria dell'isolato a quota stradale con proiezione delle volte degli androni e dei portici



**L'isolato: prima tappa di sperimentazione per una prassi manutentiva**

La scelta di porre l'isolato urbano quale punto di partenza dell'azione manutentiva proposta dal presente studio è stata operata in considerazione delle seguenti esigenze:

- focalizzare l'analisi su un brano urbano morfologicamente definito e facilmente identificabile nella compagine urbana;

- individuare le caratteristiche tecniche ed i valori di natura culturale e simbolica del luogo, prerogativa imprescindibile per attivare il giudizio sull'esistente ed orientare l'azione manutentiva, al fine di superare il tradizionale approccio di intervento puntuale e frammentario generalmente estraneo alle peculiarità del contesto;

- realizzare uno strumento di pianificazione tattica delle esigenze manutentive e di gestione operativa degli interventi da attuare per gli immobili, con la possibilità di coordinarli secondo un unico criterio-guida suggerito dai caratteri dell'isolato, dalle esigenze degli utenti residenti e dai servizi in esso erogati.

Ai fini della strutturazione del processo informativo l'isolato, quale *elemento mediatore* tra l'immobile e l'area urbana, costituisce una strategica tappa di passaggio di scala. Esso è assimilabile ad una prima unità urbana la cui identità è esaltata dalla contrapposizione tra uniformità di fattori – microclimatici, ecc. – ed eterogeneità di caratteri – stilistici, sociali, ecc. ; un primo approccio manutentivo è appunto orientato all'individuazione delle peculiarità dell'isolato e, con tale intento è stata redatta la relativa scheda anagrafica in cui sono archiviati i seguenti dati:

- dati identificativi;
- dati climatici;
- documentazione grafica e fotografica;
- evoluzione storico-costruttiva;
- destinazioni d'uso dell'edificato;
- dati catastali;
- tipologia dei fabbricati.

Si evidenzia l'importanza, ai fini del controllo manutentivo, dell'acquisizione delle informazioni relative alle destinazioni d'uso e, soprattutto, dei dati catastali; infatti, per gestione e, in particolare, manutenzione si intende il complesso di attività che hanno lo scopo "di garantire l'utilizzo del bene e di *mantenerne il valore patrimoniale*, contrastandone il degrado e

STRUMENTAZIONI METODOLOGICHE: ANALIZZATORI E RICOGNITORI	
<b>ISOLATO</b>	
<b>AREA ANAGRAFICA</b>	
<b>ANALIZZATORI</b>	<b>RICOGNITORI</b>
DESTINAZIONI D'USO	RICOGNITORE DELLE DESTINAZIONI D'USO DELL'AMBIENTE COSTRUITO
DATI CATASTALI	RICOGNITORE DEI DATI CATASTALI: CATEGORIA
TIPOLOGIA DEI FABBRICATI	RICOGNITORE DELLE TIPOLOGIE DEI FABBRICATI
<b>FABBRICATO</b>	
<b>AREA ANAGRAFICA</b>	
<b>MODULI ANALIZZATORI</b>	<b>RICOGNITORI</b>
IL SISTEMA TECNOLOGICO INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI TECNICI	RICOGNITORE DEGLI ELEMENTI TECNICI
	RICOGNITORE DEI MATERIALI RICOGNITORE DELL'ASPETTO E FORMA DEI MATERIALI
IL SISTEMA AMBIENTALE INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEGLI AMBIENTI COMUNI	RICOGNITORE DELLE DESTINAZIONI D'USO DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE
<b>UNITA' IMMOBILIARE</b>	
<b>AREA ANAGRAFICA</b>	
<b>MODULI ANALIZZATORI</b>	<b>RICOGNITORI</b>
IL SISTEMA TECNOLOGICO INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI TECNICI	RICOGNITORE DEGLI ELEMENTI TECNICI
	RICOGNITORE DEI MATERIALI RICOGNITORE DELL'ASPETTO E FORMA DEI MATERIALI
IL SISTEMA AMBIENTALE INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEGLI AMBIENTI PRIVATI	RICOGNITORE DELLE DESTINAZIONI D'USO DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE RICOGNITORE DELLE ATTIVITA' DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE
<b>AREA DI CONTROLLO DIAGNOSTICO</b>	
<b>MODULI ANALIZZATORI</b>	<b>RICOGNITORI</b>
ANALISI DELLE PATOLOGIE DEL SISTEMA TECNOLOGICO	RICOGNITORE DELLE INDAGINI RICOGNITORE DELLE CAUSE RICOGNITORE DELLE PATOLOGIE
INDICATORI DI GUASTO DEL SISTEMA TECNOLOGICO	RICOGNITORE DEGLI INDICATORI DI GUASTO
<b>AREA CLINICA</b>	
<b>ANALIZZATORI</b>	<b>RICOGNITORI</b>
PIANIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI	RICOGNITORE DEGLI INTERVENTI MANUTENTIVI
	RICOGNITORE DEI LIVELLI DI URGENZA DELL'INTERVENTO
<b>AREA DI POLITICA MANUTENTIVA</b>	
<b>ANALIZZATORI</b>	
AFFIDABILITA' - DURABILITA' - MANUTENIBILITA'	

Fronte dell'ex parte conventuale



favorendone l'adeguamento tecnico e normativo alle iniziali o nuove prestazioni tecniche scelte dal gestore o richiesto dalla legislazione<sup>10</sup>.

Dunque, tra le principali finalità dell'azione manutentiva, rientra quella di conservare il valore della rendita dell'immobile.

Da qui la necessità di aggiungere alle acquisizioni anagrafiche dell'isolato i valori patrimoniali relativi alle particelle catastali in cui l'edificio risulta suddiviso. In particolare di ogni subalterno sono stati rilevati i seguenti dati catastali: categoria, classe, tariffa, consistenza e rendita. Per ogni particella sono state espresse, in percentuale, le fasce di rendita distinguendo i subalterni localizzati ai piani superiori da quelli giacenti a quota stradale, a rendita, generalmente, più bassa; infine, con la stessa differenziazione, sono state rilevate le percentuali di fascia di rendita relative a tutto l'isolato. Il valore della rendita risulta, nel caso in esame, aderente allo stato di conservazione degli immobili, infatti, le rendite maggiori sono riscontrabili nei fabbricati in migliore stato di conservazione situati nella sezione più alta dell'isolato.

### Note riassuntive e nuovi orientamenti

Si è affrontato il tema della realizzazione di un sistema informativo per la redazione di un libretto di manutenzione cercando di assecondare le necessità operative della gestione e della manutenzione, ossia:

- creando un sistema informativo teso alla flessibilità per poter essere applicato nella gestione di patrimoni immobiliari diversamente caratterizzati, e poterne seguire le trasformazioni; il metodo, infatti, prevede che ad ogni azione operativa segua l'aggiornamento delle schede precedenti;
- utilizzando un linguaggio codificato (che si esplicita nei *ricognitori*) nel tentativo di facilitare all'operatore la compilazione delle schede e dei moduli del libretto, e di predisporre il sistema ad una futura e auspicabile informatizzazione;
- cercando di concentrare la raccolta dei dati per rendere più spedita l'applicazione del sistema.

Si è tentato, inoltre, di affidare all'applicazione del caso studio, il solo compito di validare il sistema escludendo l'influenza del caso particolare che avrebbe vanificato l'importante proposito di ap-

<b>C-IM RICOGNITORE DEGLI INTERVENTI MANUTENTIVI</b>										
<b>CODICE M INTERVENTI MANUTENTIVI</b>					<b>CODICE M INTERVENTI MANUTENTIVI</b>					
<b>D-C RICOGNITORE DELLE CAUSE</b>										
<b>Codice</b>					<b>Codice</b>					
<b>Categorie delle cause</b>					<b>Specificazioni di cause</b>					
<b>D-IG RICOGNITORE DEGLI INDICATORI DI GUASTO</b>										
<b>INDICATORI DI GUASTO PER PATOLOGIE MATERICHE E MODIFICAZIONI DI CONFIGURAZIONE</b>										
<b>Codice</b>					<b>Indicatore di guasto</b>					
<b>D-P/UI ANALIZZATORE - ANALISI DELLE PATOLOGIE DEL SISTEMA TECNOLOGICO</b>								<b>SEZIONE PIANO NUMERO</b>		
<b>ELEMENTI PROPRI DEL SISTEMA EDILIZIO</b>								Unica Terra 3		
<b>CLASSI COD. ELEMEN. TECNICI</b>		<b>COD. ELEMEN. TECNICI</b>		<b>COD. MATERIALE</b>		<b>COD. INDAG.</b>		<b>COD. PATOLOGIE</b>		<b>COD. CAUSE</b>
<b>B-ST ANALIZZATORE - IL SISTEMA TECNOLOGICO</b>										
<b>INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI TECNICI</b>										
<b>COD.</b>		<b>CLASSI GENERALI</b>		<b>COD. CLASSI DI ELEMENTI TECNICI</b>		<b>COD. ELEMENTI TECNICI</b>		<b>COD. MATERIALE</b>		<b>ASPETTO E FORMA DEI MATERIALI</b>
<b>SCHEDA B - SCHEDA ANAGRAFICA DI FABBRICATO parte 1</b>										
<b>dati di compilazione</b>										
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>										
via e numero civico: via Egitizia a Pizzofalco, 6					<b>RIFERIMENTO TOPOGRAFICO</b>					
località: abitazioni					F: della Carta d'Italia IGM: 184					
denominazione originaria: convento					coordinate					
proprietà: privata					X Y					
particella catastale: n.200					245633 4326478					
leggi di tutela: l. 1089/1939; portale di ingresso (vincolo paesiale)					245671 4326486					
m.q. in pianta: 820					245651 4326428					
m.c. (mali): 1870					245650 4326470					
giacitura: in piano										
piano: triangolare con corteo centrale										
orientamento: orientati										
n. piani: 3										
n. alloggi: 11 (compreso all'oggi del portico di proprietà di uno degli inquilini)										
scale: unica; parzialmente esterne										
<b>DESCRIZIONE</b> : l'edificio, ubicato in testa all'isolato rettangolare, ne riveste l'estremità con una sezione angolare Esq ? costituita da un'architettura in corteo di spicco, nei suoi lati maggiori, lungo via Egitizia a Pizzofalco e la salita Echia. L'andrea voluto serri, alla destra, il corpo scala e sbocca nella corte; quest'ultima, esecrata rispetto all'asse di accesso, presenta un impianto quadrangolare con lato maggiore (frontale all'ingresso) porticato. Il progetto principale ? mediato da una serie di finestre e balconi decorati con stucchi e presenta un ottimo stato di conservazione; diversamente, il fronte prospiciente su salita Echia, mostra un avanzato stato di degrado con una diffusa mancanza di intonaco che evidenzia gli interventi consolidativi dell'apparso cionontrario. Nella corte ? rilevabile l'integrità e l'importanza in quanto che ha conservato i modelli di facciata. Una testimonianza dell'originale destinazione conventuale viene offerta dalla conservazione di un'antica piccola cappella situata al piano terra con l'apertura sovrastata da una lunetta affrescata.										
<b>DOCUMENTAZIONE GRAFICA E FOTOGRAFICA</b>										
<b>rilievo grafico:</b> piante del piano terra					<b>(allegato n. 1)</b>					
<b>(scala 1:200)</b> prospetti dei fronti lungo via Egitizia e salita Echia					<b>(allegato n. 2)</b>					
sezioni e trasversali del fabbricato					<b>(allegato n. 2)</b>					
fotografie riprodotti ai vari particolari costruttivi e lo stato di degrado del fabbricato					<b>(allegato n. 3)</b>					
<b>VICENDE STORICO-COSTRUTTIVE:</b>										
XVII (fine) - Costruzione del corpo porticato										
1864 - Passaggio di proprietà a due nobili famiglie e adattamento a civile abitazione.										
XIX - Acquisizione della fascia di suolo rettangolare adiacente al lato nord del fabbricato (fascia che, originariamente, sbocciava in un belvedere sulla salita Echia) e parziale edificazione.										
1928 - Realizzazione del quarto piano sopraelevato servito da una scala indipendente.										
XX - Suddivisione del piano primo e secondo in più appartamenti.										
XX - Intervento dei privati (di concerto con il Comune) finalizzato al collegamento alla Echia - via Egitizia a mezzo di balcone in aggetto sulla rampa e nuovo traliccio a filo della facciata principale del fabbricato. Il motivo del provvedimento adottato ? da rilevare nella difficile consistenza di vicinato tra gli inquilini del fabbricato in esame e quelli delle abitazioni a quota stradale lungo salita Echia.										
XX (prima metà) - Disinstallazione dell'ascensore nella corte e conseguenti modifiche di disegno (simmetrico e di facciata); le originarie finestre dei due pianerottoli di distribuzione diventano aperture a tutta altezza per consentire l'accesso, attraverso passerelle esterne, all'ascensore.										

Schede, analizzatori e ricognitori: esemplificazione



plicabilità generale del metodo.

Riguardo alla sezione del libretto relativa alla programmabilità manutentiva, gli sforzi sono stati tesi ad applicare un metodo, che la letteratura in genere applica già nella fase progettuale edilizia, a patrimoni immobiliari già esistenti; è stato, dunque, necessario risolvere il problema *risanando* prima gli *oggetti* da mantenere e solo successivamente passare alla fase di programmazione.

Altro dato non trascurabile è la caratterizzazione dell'azione manutentiva nelle diverse scale di applicazione, caratterizzazione la cui matrice è da rinvenire nell'ambito dell'attività svolta da una sorta di *laboratorio di isolato*, parafrasando l'affascinante e produttiva esperienza della società dei fratelli Dioguardi per il quartiere Japigia di Bari. È questo un tema che attualmente riscuote molti consensi e che si sta arricchendo di valenze di carattere sociale coinvolgendo la partecipazione degli stessi inquilini; è interessante con-

statare come in tale direzione si stanno muovendo alcuni comuni italiani – come Cinisello Balsamo e Vigevano – in cui l'utenza partecipa e sostiene iniziative volte alla riqualificazione urbana e orientate anche ad attività formative come le cosiddette *scuole cantiere* – un tirocinio per addetti alla manutenzione edilizia rivolto ai ragazzi tra i 16 e 20 anni che saranno poi in grado di partecipare ai lavori di manutenzione (cfr. "Il Sole 24 Ore", 22 maggio 2000). Iniziative sintomatiche di un'accresciuta coscienza sociale della manutenzione urbana che vede i fruitori, in sinergia con gli attuali strumenti urbanistici (come i contratti di quartiere), sia come interpreti propositivi di esigenze individuali e collettive, sia come recettori delle attività manutentive.

Nonostante queste attuali pulsioni il campo della manutenzione nel settore edilizio ed urbano si presenta, tuttavia, ancora vasto e, per alcuni aspetti, inesplorato. Ci si auspica, pertanto, che la pre-

sente sperimentazione, oltre alla finalità prioritaria perseguita, possa aver individuato altri spunti di ricerca per una questione, quale quella della manutenzione, su cui oggi sono concentrate grandi attenzioni e non marginali risorse.

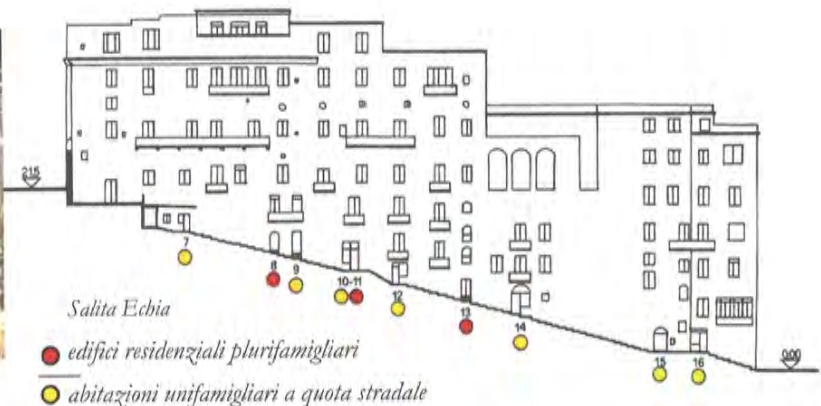
T.N.

#### Note

- 1 Cfr. Norma UNI 8290.
- 2 Cfr. V. FIORE, *La manutenzione dell'immagine urbana*, Maggioli, Rimini, 1998.
- 3 Cfr. C. TALAMO, *La manutenzione in edilizia. Le coordinate di una nuova professione*, Maggioli, Rimini, 1998.
- 4 Ai lavori della Sottocommissione UNI per tale norma ha preso parte lo scrivente.
- 5 Cfr. V. FIORE, *op.cit.*
- 6 *Ibidem.*
- 7 Cfr. T. NAPOLITANO, *Sistema Informativo per la redazione di un Libretto di manutenzione edilizia. Caso studio: un isolato urbano di Pizzafalcone a Napoli*, Tesi di laurea, relatore prof. G. Caterina, correlatore arch. V. Fiore, Università "Federico II" di Napoli, a.a.1996-97.
- 8 Cfr. F. VENEZIA, G. PETRUSCHI, *Sottosuolo napoletano: un rilievo critico*, "Domus" n. 681, 1987.
- 9 Cfr. G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanfano*, Edizioni Banco di Napoli, Napoli, 1984, pp.163-174.
- 10 Norma UNI U49030180, 1996.



Via Pallonetto a Santa Lucia



## Un Peep in campagna a Faenza

Ennio Nonni, Silvia Laghi



*L'ipotesi di realizzare un quartiere residenziale in una frazione rurale rappresenta un tema in cui le incognite superano di gran lunga le certezze. Si è quindi agito sulla base di alcune idee elementari.*

*Il lavoro è stato impostato fin dalla localizzazione dell'area, scelta in modo da cucire due nuclei, ora separati, rimarcando l'unione fra chiesa da una parte e piccolo centro dall'altra.*

*È proseguito poi con il progetto che ha ripreso, a livello di edifici le tipologie rurali visibili nei dintorni, unite da un grande spazio pubblico centrale, pavimentato, che richiama concettualmente l'effetto di una grande corte condominiale.*

*La bioarchitettura poi rappresenta il modello a cui si devono rapportare gli edifici, e a cui si è ispirato il progetto urbanistico dell'insediamento.*

### **TEMA**

Progetto del Peep S. Lucia a Faenza

#### **Progettisti**

Ennio Nonni, Fausto Cortini, Silvia Laghi

#### **Gestione**

Giovanni Alboni

#### **Collaboratori**

Barbara Poggi  
Cinzia Neri

Anno 1999

Nella campagna dei dintorni di Faenza, nella piccola frazione di Santa Lucia, in un paesaggio pedecollinare di grande bellezza, da tempo è prevista una piccola area Peep.

Il territorio in questa zona, è disseminato di aziende agricole, a prevalente conduzione familiare, i cui terreni sono coltivati più che altro a frutteto.

L'edilizia presente è rappresentata da case rurali sparse, spesso affiancate da capannoni agricoli utilizzati per il ricovero di mezzi ed attrezzi.

L'area dell'intervento, di circa 4 ettari, è posta al termine del piccolo borgo, composto di case che si sviluppano in sequenza lungo la strada.

È un'area di forma rettangolare, leggermente in pendenza, esposta ad ovest e delimitata superiormente da un boschetto ceduo che sale ripido verso la sommità di una collina. La strada provinciale di accesso, la delimita inferiormente, sviluppandosi per tutta la lunghezza dell'area.

Con la trasformazione di quest'area di proprietà comunale, riservata a PEEP, l'amministrazione comunale persegue anche lo scopo di ricucire il tessuto edificato della frazione, dando un ruolo baricentrico all'intervento.

L'ipotesi urbanistica configura un insediamento di edifici sparsi collocati liberamente all'interno della superficie fondiaria, di altezza contenuta a due piani, con indici edilizi estremamente bassi; in sostanza, un insediamento che si richiama idealmente al modello della corte rurale.

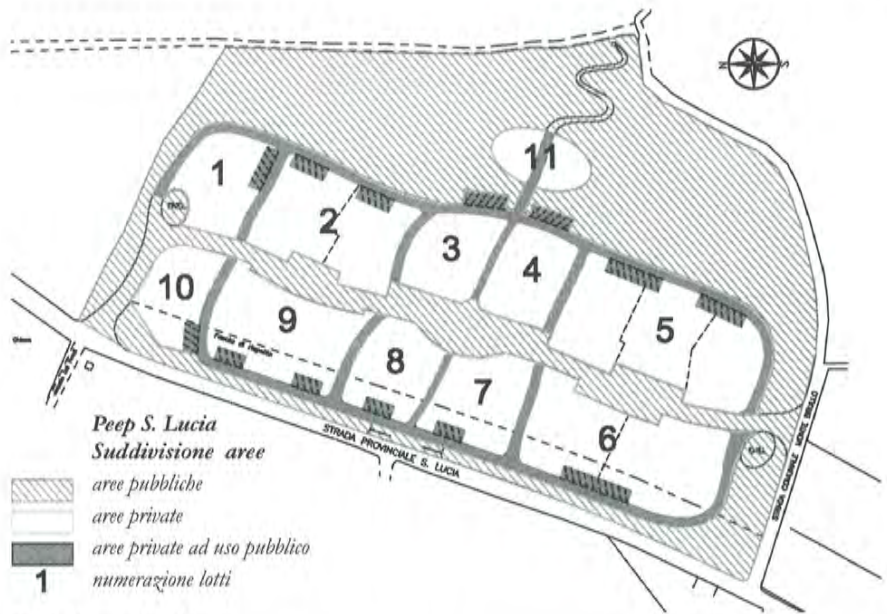
*Il verde avvolge l'intero quartiere e si unisce alle zone boscate presenti nei dintorni*

### Criteri e indirizzi

La tipologia prevalente dell'intervento, è quella della casa con giardino.

Nella progettazione si è tenuto conto di alcuni indirizzi quali:

- conservazione delle pendenze del terreno;
- massima flessibilità distributiva della localizzazione degli edifici, che devono tenere conto unicamente di corrette regole espositive e di qualità ambientale;
- realizzazione di una viabilità pubblica al centro dell'area con caratteristiche di strada residenziale calma pavimentata in cui prevedere spazi aggregativi ed elementi di arredo urbano;
- le recinzioni che perimetrano la strada centrale sono muri di cinta in mattoni faccia a vista a setti, nei cui tagli è inserita l'illuminazione pubblica;
- realizzazione di una viabilità privata di uso pubblico, rifinita in stabilizzato, perimetrale all'area che serve da accesso carrabile autonomo ai vari lotti;
- realizzazione di un percorso alberato privato di uso pubblico, che segue un tracciato preesistente, e che attraversando il comparto, prosegue come sentiero, verso un punto panoramico (il belvedere) situato al confine del bosco;
- pavimentazione di tutto il quartiere con ampie fasce di verde pubblico.

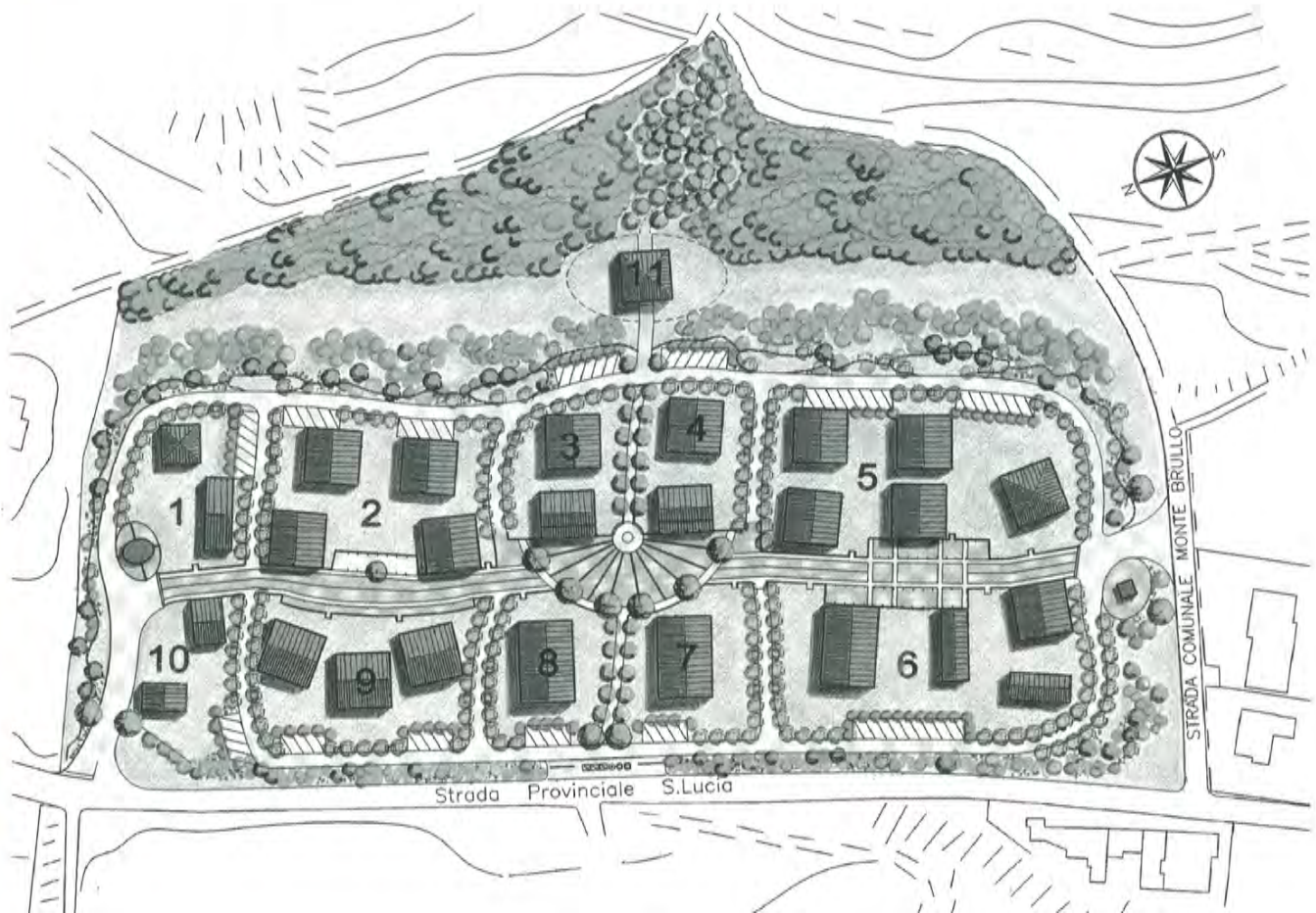


### Dati dimensionali

Superficie totale dell'area di proprietà comunale	mq 42.675
Area soggetta a trasformazione (PEEP)	mq 35.555
Area a bosco e di protezione ambientale	mq 7.120

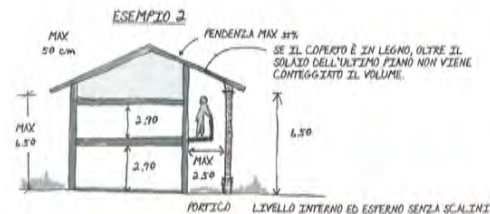
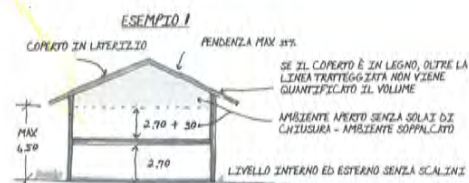
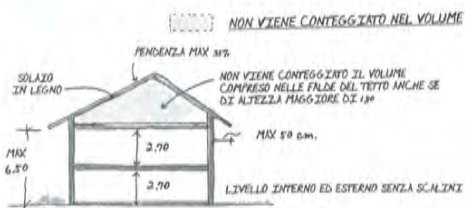
### Sintesi delle previsioni

<b>1 aree pubbliche</b>	<b>mq 13.647</b>
Viabilità pubblica e parcheggi	mq 3.796
Verde pubblico	mq 9.560
Aree per cabine Enel	mq 291
<b>2 aree private</b>	<b>mq 21.908</b>
Superficie di pertinenza delle case	mq 16.588
Viabilità e parcheggi privati di uso pubblico	mq 5.320
<b>1+2 Totale superficie di intervento</b>	<b>mq 35.555</b>



Bioedilizia e incentivi di qualità costruttiva

Incentivi alla copertura in legno



Disincentivati gli scivoli interrati

Nel solo caso in cui non vengano realizzate rampe di accesso o scivoli finalizzati a soluzioni di garage interrati o seminterrati è consentito incrementare il volume di riferimento minimo (pari a mc 26.666) di altri 5.334 mc. fino ad un massimo di 32.000 mc.

Il P.R.G. del Comune di Faenza (approvato nel 1998) ha avuto pochi mesi fa un importante riconoscimento ottenendo il primo premio nazionale ENEA quale miglior progetto particolarmente attento alle innovazioni urbanistiche e ambientali.

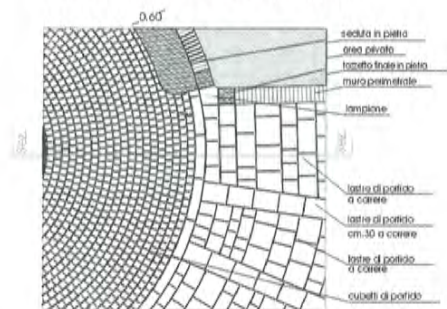
In particolare è stata apprezzata l'idea di associare alla bioarchitettura la possibilità di ottenere incentivi volumetrici.

Nel progetto del quartiere è stato ampliato il tema della incentivazione a favore dei privati, al fine di elevare ulteriormente la qualità dell'insediamento.

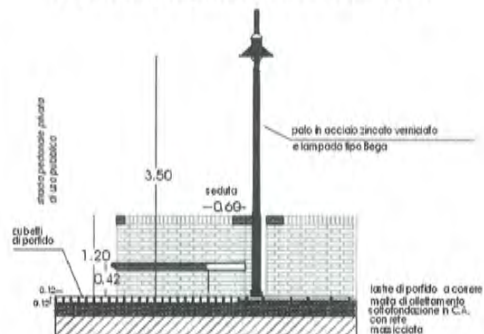
Oltre alla bioarchitettura estesa all'intero quartiere sono stati concessi incentivi per chi realizza i sistemi di copertura interamente in legno e per gli interventi che lasciano inalterata la conformazione del terreno (senza scivoli o altro).

Tali spunti progettuali (senza imposizione alcuna) sono stati già recepiti da tutti gli assegnatari dei lotti, che partecipano così alla realizzazione del primo quartiere di bioarchitettura faentino.

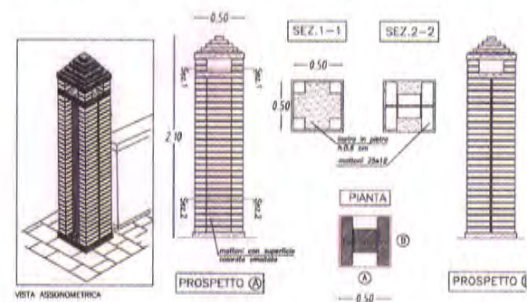
Particolare del centro della piazzetta



Sezione con prospetto del muro di recinzione



Pilastrino di ingresso alla strada pubblica





*Materiali tradizionali  
per tipologie innovative che guardano  
al mondo rurale*

## Direttive sui materiali

### 1. Coperture e Camini

La pendenza delle coperture non deve eccedere il 35% e i manti vanno realizzati in coppi di laterizio. I camini dovranno essere di tipo tradizionale in mattoni a vista con esclusione di soluzioni prefabbricate.

### 2. Oscuranti esterni

Tutte le chiusure esterne, dovranno essere realizzate in legno verniciato o mordenzato.

### 3. Logge e terrazzi

Gli eventuali sistemi di logge e terrazzi vanno compresi all'interno del perimetro del fabbricato e previsti e orientati prevalentemente nei fronti sud e ovest.

### 4. Cartella colori

Per le parti di murature intonacate, uso di tinte calde quali: rosso mattone, oca, tonalità di giallo, tonalità di marroni ecc. con esclusione del bianco.

### 5. Recinzioni

Le recinzioni fra le proprietà private, vanno realizzate in rete e siepe.

### 6. Corpi edificati esterni di h max 3.00

I corpi esterni di altezza max di 3.00 mt vanno realizzati interamente in mattoni a vista.

### 7. Dislivelli all'interno dei lotti privati

I dislivelli all'interno delle aree private vanno risolti o con pendenze del terreno oppure con piccoli muretti realizzati interamente in mattoni.

### 8. Pavimentazioni delle aree esterne

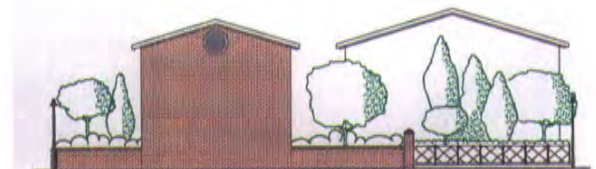
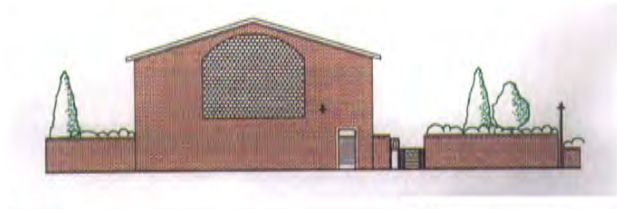
Le pavimentazioni all'interno dei lotti vanno realizzate in materiali naturali quali ad esempio cotto, ciottoli, pietra o legno. Per le superfici di grandi dimensioni possono essere utilizzate pavimentazioni forate o strutture alveolari di stabilizzazione del terreno. Sono sempre ammesse soluzioni a giardino pensile o rifinite con ghiaia sciolta.

### 9. Corpi illuminanti privati

Gli apparecchi illuminanti posti sugli immobili e quelli ubicati nei giardini dovranno rispondere ad un disegno unitario ed essere integrati nel progetto delle aree esterne.

### 10. Bancali e soglie

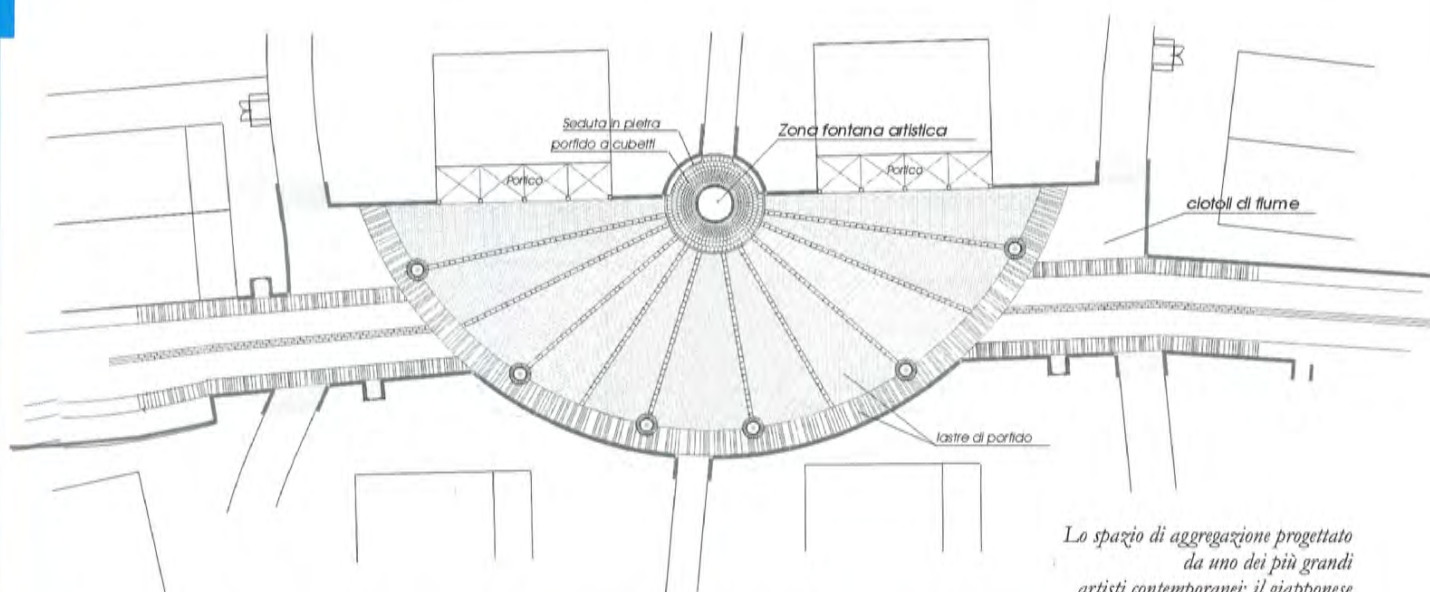
Sono da preferirsi bancali in arenaria o pietra grigia a forte spessore e soglie in pietra o mattoni. Sono vietati bancali di finestre e soglie di porte in materiali incongrui rispetto all'ambito rurale.



*Prospetti delle case sulla strada centrale*



## La piazza al centro del quartiere



Lo spazio di aggregazione progettato da uno dei più grandi artisti contemporanei: il giapponese Hidetoshi Nagasawa

La prima ipotesi prevedeva una piazza a ventaglio, pavimentata e alberata, con una fontana collocata al centro; soluzione questa, che pur di grande effetto, non garantiva l'esclusivo utilizzo come spazio ricreativo centrale.



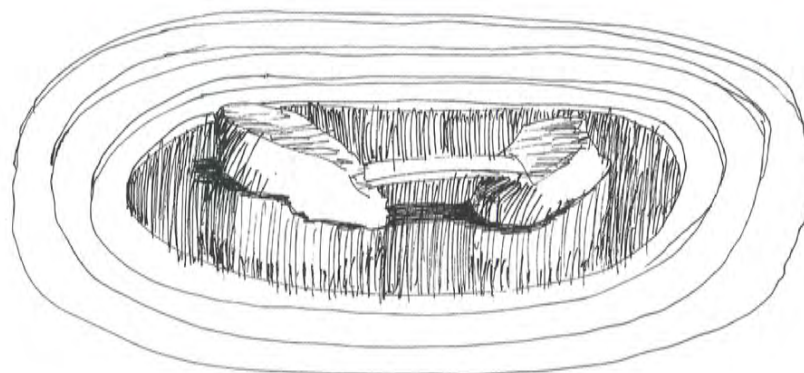
L'idea dell'artista giapponese ritaglia un ambito spaziale, escluso alle auto, attraverso una depressione della piazza, creata mediante alcuni scalini che scendono.

Il piccolo spazio al tempo stesso, diventa piccolo teatro, fontana o più semplicemente uno spazio in cui sostare, passeggiare all'ombra dei grandi massi. Si rievoca l'effetto del ponte con un calibrato uso di grosse pietre delle nostre cave dell'Appennino.

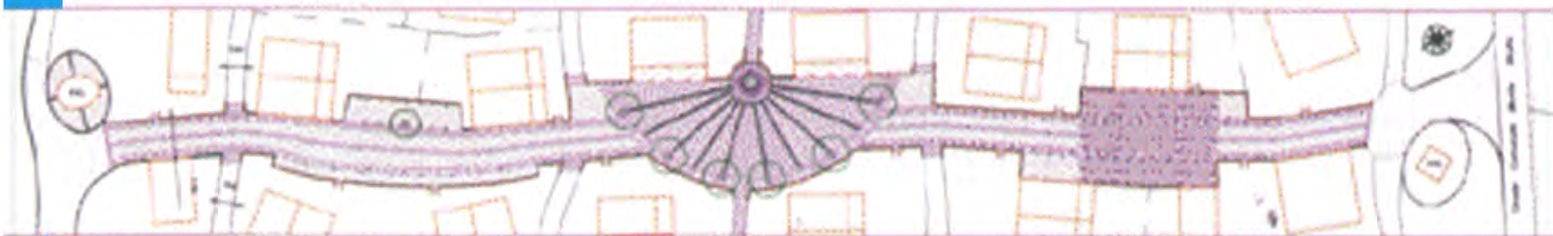
**Hidetoshi Nagasawa**, nato in Manciuria nel 1940 da genitori giapponesi, laureato alla Tama Art University di Tokio, è arrivato in Italia alla fine del 1967, alla fine di un lungo viaggio a piedi e in bicicletta, dal Giappone attraverso l'Asia, la Turchia e la Grecia. Si ferma a Milano dove vive e lavora.

Nelle esperienze poveristiche e concettuali di allora, Naga trovò punti di contatto con la realtà da cui proveniva. Nelle sue opere sono sempre presenti oggetti o allusioni che rimandano al tema del viaggio. Altro tema che gli è caro è quello dell'abitare e del giardino come luogo dell'anima.

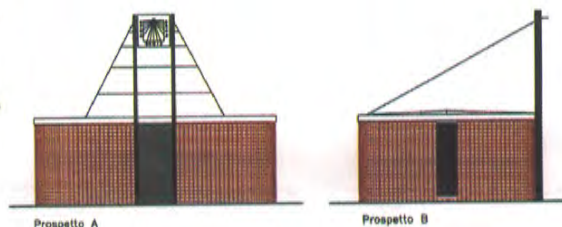
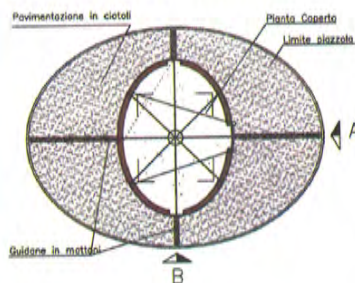
Ha al suo attivo moltissime opere ed allestimenti in Italia e nel mondo, oltre a non avere mai interrotto il suo legame con il Giappone



*Cabine elettriche come oggetti d'arte*



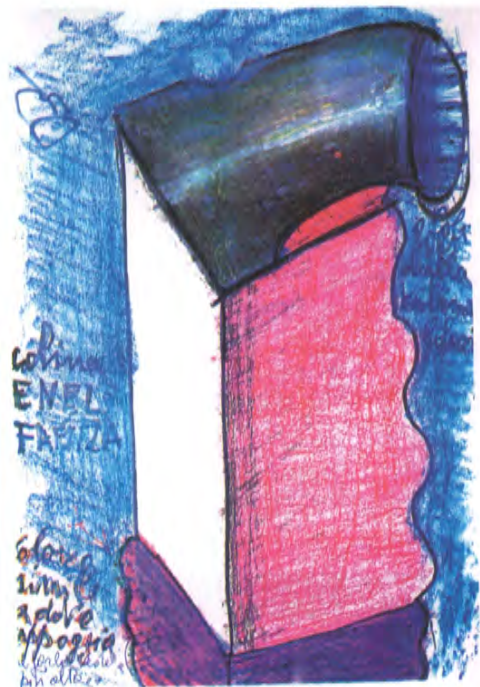
CABINA ENEL Meridiana



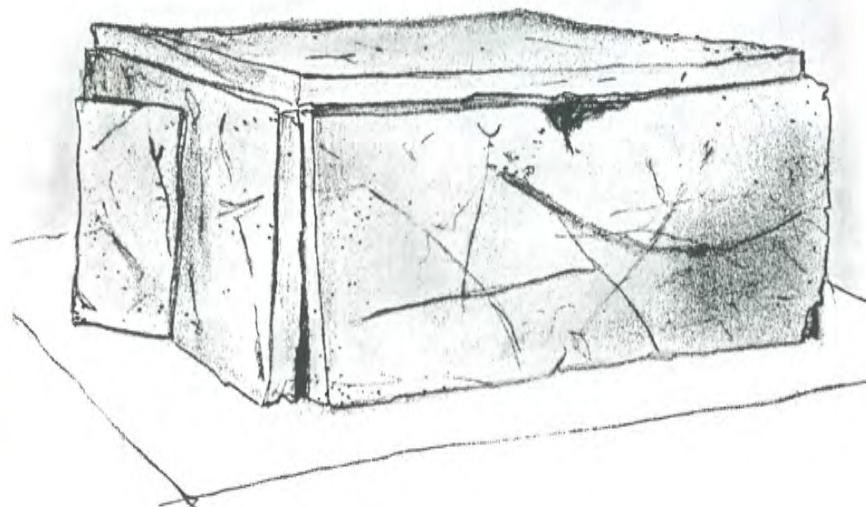
Un manufatto ellittico in mattoni a vista da cui si eleva una meridiana, accoglie gli abitanti all'ingresso del quartiere residenziale. Rappresenta un segnale e un forte segno espressivo del binomio tempo-energia

Le cabine ENEL da anonimo corpo tecnico da nascondere a oggetto caratteristico dell'insediamento che in alcuni casi può essere considerato alla stregua di un'opera d'arte.

Il progetto di una cabina ENEL è stato approntato da Giuseppe Spagnulo le cui opere sono esposte nei più importanti musei del mondo. Ha ipotizzato una sorta di involucro che riveste la cabina standard degli impianti tecnici, quasi come una corteccia. Si tratta di quattro pannelli di cemento grezzo, con copertura piana, accostati alle pareti della cabina in cui sono annegati rami d'albero e scorie vegetali, per dare l'effetto di un calco di superficie terrestre. L'effetto voluto è la continuità percettiva con il paesaggio agricolo circostante



Il manufatto inventato da Mattia Moreni (scomparso nel 1999) è una esplosione di colore e un inno alla tecnologia. Lastre perimetrali in cemento bianco e rosa alla cui sommità è posto un enorme tubo di zinco che si apre nell'atto di ricevere energia dall'esterno. Un evidente richiamo al suo ultimo periodo artistico riferito alla "Protostoria della Modernità"



## “Desideri nel Verde”

Urbanistica partecipata e comunicativa a Modena

Irma Palmieri

*I bambini stanno vivendo sempre meno la città, si limitano ad occupare uno spazio tra quattro mura e spesso di tipo “televisivo”; è però importante che i bambini possano giocare insieme, perché relazionarsi fra coetanei è fondamentale per apprendere i codici di negoziazione dei rapporti umani.*

*Rispetto al passato sta gradualmente sparendo fra gli adulti la “vita tra le case”, nell’isolato, nel proprio quartiere.*

*L’amministrazione comunale di Modena da anni è impegnata nel dare vita a iniziative sociali e progetti urbanistici aventi il fine di rendere gli spazi urbani più vivibili, e “a misura di bambine e bambini”, per abituarli ad affrontare gradualmente la città consentendogli di sperimentare il proprio spirito d’avventura.*

Il Piano Particolareggiato “Desideri nel Verde” è il risultato finale di un concorso nazionale di “Progettazione partecipata e comunicativa” promosso nell’anno 1996 dall’Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e dal WWF Associazione italiana per il World Wildlife Fund in collaborazione con il Comitato per l’edilizia residenziale (CER) del Ministero dei lavori pubblici, cui il Comune di Modena ha partecipato con il ruolo di ente promotore insieme ad altre amministrazioni locali.

Lo scopo del concorso nazionale era di diffondere i metodi di coinvolgimento degli abitanti nelle scelte di trasformazione e riqualificazione delle città e del territorio, nonché la sperimentazione di linguaggi di comunicazione aderenti alla necessità di rendere le scelte progettuali più facilmente comprensibili a tutti i cittadini, ed in particolare modo ai bambini.

Il caso di studio promosso dal Comune di Modena riguardava: “La progettazione di aree verdi di quartiere inserite nel quadrante di città compreso tra le via Buon Pastore, Sigonio, Giardini e Amendola”. Il tema, articolato e complesso per la vastità delle componenti urbane, era di trasformare le undici aree a verde attualmente inutilizzate, in centralità aventi le potenzialità di divenire punti di riferimento nella ridefinizione dello spazio su cui gravitano.

Il progetto vincitore per il tema proposto dal Comune di Modena risultò essere quello con il titolo “Le fil rouge” (gennaio 1998), redatto da un gruppo di giovani architetti di Genova: Monica Palazzini, Laura Palazzini, Marcella Salaris; le quali, insieme all’arch. Irma Palmieri del Settore pianificazione territoriale del Comune di Modena, hanno redatto fra il 1998/99 il progetto definitivo di Piano Particolareggiato di iniziativa pubblica “Desideri nel Verde”.



Area E

*“Il verde e i colori”  
la presenza di piante fiorite ai lati del percorso  
dà colore all’ambiente*

Comune di Modena



*L'esperienza preliminare: i "laboratori di progettazione"*

L'intero percorso di "partecipazione" è stato realizzato nei mesi fra marzo-luglio 1996 con l'arch. Francesca Sorricaro (consulente esterno responsabile della direzione scientifica), l'arch. Grazia Suffriti del "Settore pianificazione" e la dott. ssa Laura Stefani del "Settore istruzione" del comune. Questa fase iniziale è stata strutturata in modo da coinvolgere diverse categorie di abitanti, per ciascuna delle quali è stata studiata una particolare articola-

vito alla partecipazione ai "laboratori di progettazione".

*I laboratori*

Sono stati degli strumenti di aiuto al progetto: lo scopo delle attività di urbanistica partecipata-comunicativa non è quello di elaborare un progetto reale, ma di fornire ai progettisti le indicazioni da seguire nel processo progettuale; si è quindi posta l'attenzione sugli indicatori di qualità generali dei parchi urbani e su alcuni suggerimenti per le aree di progetto.

*I laboratorio con i bambini delle scuole*

Sono state coinvolte 5 classi delle scuole elementari e 4 classi della scuola media inferiore, per un totale di 180 bambini. Le classi pur adottando la medesima metodologia didattica hanno svolto le attività secondo modalità diverse: lavori singoli, lavori di gruppo, lavori eseguiti a casa o in classe; in questo contesto, il docente ed i collaboratori incaricati dall'amministrazione (arch. Francesca Sorricaro e Cooperativa "L'isola che c'è") hanno assunto il ruolo di organizzatori dei contesti di apprendimento, promuovendo una ricerca comune insegnante - studente.

*I laboratorio con gli adulti, le signore e i ragazzi del quartiere*

Il laboratorio è stato strutturato secondo *workshops* tematici; data la partecipazione preponderante di uomini al laboratorio serale, sono stati organizzati dei *workshops* specifici per le signore e i ragazzi del quartiere.

*Le linee guida alla progettazione*

Il risultato delle attività è stato elaborato in un elenco di "indicatori di qualità" che le aree di progetto hanno dovuto rispettare oltre ad una serie di linee guida di carattere più specifico. Le indicazioni riguardavano soprattutto l'accessibilità, la contestualizzazione, il tipo di vegetazione, gli spazi specialistici, le aree per lo sport e quelle gioco per bambini, i luoghi dove sedersi e le attrezzature per la sosta, i percorsi interni e l'accessibilità ai portatori di *handicap*, il tipo di illuminazione, le attività organizzate, le informazioni, la manutenzione e la gestione.

zione delle attività. La prima fase del percorso ha avuto un carattere prevalentemente informativo e ha previsto l'affissione di manifesti nel quartiere e la distribuzione di volantini; lo scopo era di illustrare l'intenzione dell'amministrazione comunale di promuovere un nuovo processo decisionale che vedeva gli abitanti direttamente coinvolti; contemporaneamente è stata organizzata nel parco Amendola Nord, l'unica area interamente attrezzata del quartiere, una festa nel corso della quale sono stati allestiti dei pannelli che evidenziavano le novità del concorso. Successivamente è stato distribuito un questionario ad alcune famiglie campione del quartiere, invitandole ad esprimersi sulle problematiche generali del quartiere urbano e sulle proprie abitudini nelle pratiche del tempo libero svolte nei parchi cittadini; i questionari avevano soprattutto uno scopo informativo e di in-



**TEMA**

Piano particolareggiato di iniziativa pubblica "Desideri nel Verde" - urbanistica partecipata e comunicativa a Modena

**Progettisti:**

arch. Irma Palmieri - Settore Pianificazione Territoriale, Comune di Modena  
arch. Monica Palazzini - Genova

**Collaboratori:**

arch. Laura Palazzini,  
arch. Marcella Salaris - Genova  
dott. Giuseppe Amorelli - Settore Ambiente, Comune di Modena  
dott. Claudio Santini - Settore Ambiente, Comune di Modena

**Coordinatori dei laboratori:**

arch. Francesca Sorricaro - Consulente direzione scientifica di progetto  
dott.ssa Laura Stefani Tosi - Settore Istruzione, Comune di Modena  
Monica Serio, Maria Rosa Fiorini  
Coop. "L'isola che c'è"  
arch. Grazia Suffriti

**Responsabile del progetto:**

Marco Stancari - Settore pianificazione, Comune di Modena

**Anno di progettazione:** 1998

**Periodo di realizzazione:**

Entro i dieci anni successivi all'anno 2000

**Costo preventivo:** L. 16.333.644.000

*Il "progetto pilota" con i bambini: riqualificazione del parco Wiligelmo*

In anticipazione rispetto agli sviluppi del concorso, l'amministrazione comunale decise di approfondire la progettazione dell'area O compresa all'interno del settore urbano oggetto del concorso. Lo scopo di questa scelta era duplice: principalmente, coinvolgere nella progettazione anche i bambini residenti nel quartiere, in virtù di una particolare sensibilità dimostrata dal Settore istruzione del comune istituendo negli anni precedenti un grup-

po di lavoro interdisciplinare denominato "Gruppo Spazi" coordinato dalla dott.ssa Laura Saitta Restuccia, operando al fine dell'iniziativa "La città delle bambine e dei bambini"; secondariamente, l'intento era di realizzare almeno uno degli interventi previsti per dimostrare concretamente gli effetti della partecipazione sollecitata nell'ambito dei laboratori realizzati, ai quali avevano aderito in misura consistente i residenti della zona. Dal coinvolgimento dei bambini della scuola elementare Pisano (classi 5<sup>a</sup> A - B) e della scuola media Guidotti - Mistrali (classe 3<sup>a</sup> B) nelle attività di progettazione, sono emerse le seguenti indicazioni (indicatori di qualità):

- le aree attrezzate per l'incontro e la sosta si sarebbero caratterizzate in tre tipologie:

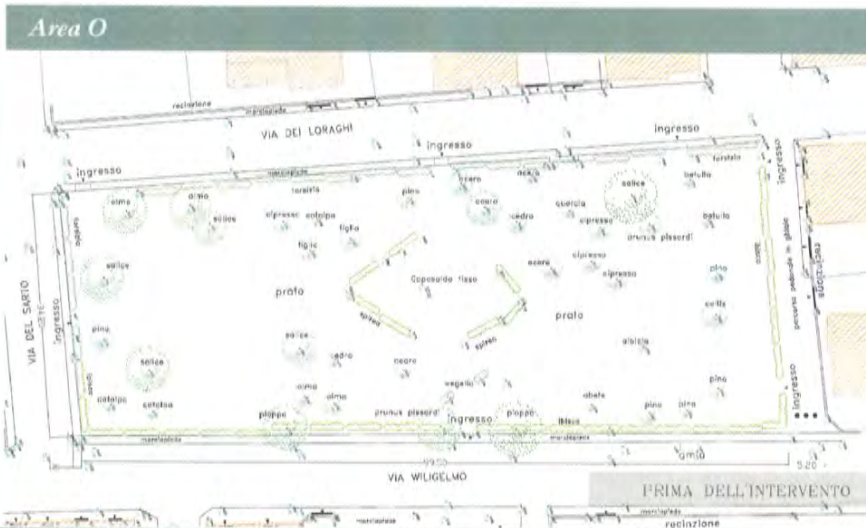
area per i pic-nic, area giochi, area centrale circondata da una quinta di siepi fra le quali doveva emergere una, sagomata a forma di bruco;

- si doveva prevedere un ambito non attrezzato, da destinare al gioco libero per il calcio;

- i percorsi di attraversamento del parco dovevano avere una larghezza che consentisse non solo le passeggiate e l'attraversamento in bicicletta, ma anche essere adatti per potervi pattinare e percorrere con roller-blade e skateboard;

- l'arredo urbano doveva prevedere panchine anche corredate da tavolino, fontanelle, cestini porta rifiuti e rastrelliere per le biciclette in prossimità degli ingressi; ciò consentiva di rendere piacevoli le passeggiate, la lettura del giornale, gli incontri fra gli adolescenti ed il gioco dei bambini: tutto questo su un prato calpestabile.

L'impegno di spesa per la realizzazione del progetto fu quantificato in circa L. 100.000.000; i lavori sono già stati realizzati.



Essenze esistenti

- |                 |                        |
|-----------------|------------------------|
| <i>abete</i>    | <i>pioppo</i>          |
| <i>acero</i>    | <i>prunus pissardi</i> |
| <i>albizia</i>  | <i>quercia</i>         |
| <i>betulla</i>  | <i>salice</i>          |
| <i>catalpa</i>  | <i>tiglio</i>          |
| <i>cedro</i>    | <i>negelia</i>         |
| <i>celtis</i>   | <i>spirea</i>          |
| <i>cipresso</i> | <i>ibisco</i>          |
| <i>olmo</i>     | <i>forsizia</i>        |
| <i>pino</i>     |                        |



Nuovi arredi

- |  |                        |
|--|------------------------|
|  | <i>cestino</i>         |
|  | <i>portabiciclette</i> |
|  | <i>punti luce</i>      |
|  | <i>altalena</i>        |
|  | <i>gioco a molla</i>   |
|  | <i>castello</i>        |
|  | <i>panchina</i>        |
|  | <i>tavolo</i>          |
|  | <i>fontanella</i>      |
|  | <i>cartello</i>        |

## Il luogo

Le undici aree oggetto di futuro intervento sono comprese in un quadrante di città limitrofo al centro storico, ubicato nella zona sud-ovest di Modena; questa zona è a prevalente destinazione residenziale, densamente popolata (è stata costruita fra gli anni '30 - '60) e dotata di numerosi servizi pubblici ed attrezzature collettive. Gli assi viari portanti che la relazionano al centro cittadino sono quattro: via Giardini, viale Amendola, viale Buon Pastore e viale Carlo Sigonio. Le direttrici viarie interne, che fungono da cerniere rispetto alla viabilità portante, sono invece via della Pace e via Guarino Guarini. In questo quartiere sono presenti ben due dei parchi urbani cittadini: parco Amendola nord e parco Buon Pastore, oltre al parchetto Wiligelmo; mentre nel tessuto degli isolati residenziali sono presenti delle aree più piccole ora incolte, da destinare a verde pubblico avente carattere di vicinato, di cortili attrezzati a verde collettivo. Lo scopo del Piano Particolareggiato è la progettazione di queste undici aree definite dal Piano Regolatore Generale "Aree destinate a servizi di quartiere".

I caratteri distributivi e funzionali attuali di ogni singola area oggetto d'intervento, sono:

- area A: ubicata in fregio alla Casa di Cura Fogliani (angolo via Giardini e via Lana);
- area B: ubicata a ridosso dell'attuale sede della Croce Blu (via Giardini, angolo Agnini e via Taraschi);
- area C: ampia corte interna all'edificio e non visibile dalle strade che la perimetrano (via Lana, via Guarini, via Venturi, via Vaccari);
- area E: vasta area lungo via Guarino Guarini;
- area F: vasta area lungo via Guicciardini;
- area G: area ubicata su via Bondigli;
- area H e area I: aree ubicate lungo via Guarino Guarini;
- area J: limitrofa all'asilo nido Amendola (su viale Amendola, angolo Via Tamburini);
- area S: area in fregio alla Scuola d'infanzia Filippo Lippi (su via Lippi);
- area T: area in fregio al viale Amendola, angolo via Ippolito Nievo e via Graziosi.

## Il progetto

Il Piano Particolareggiato ha sviluppato due ordini di tematiche, la prima di carattere generale mentre la seconda più specifica, in particolare:

a) proposte riguardanti i percorsi (riqualificazione degli esistenti e/o creazione di nuovi) mediante una interazione dei medesimi; percorsi misti ciclo-pedonali "in sede propria" o sullo sviluppo stradale esistente.

Su questi nuovi tracciati si innesterà un percorso ciclabile che si articolerà ad anello, passando nelle sedi stradali e all'interno delle aree di progetto, in cui sono stati proposti ambiti tematici a carattere botanico. Il percorso ciclabile centrale a sviluppo "ad anello" è stato definito "Il filo verde";

b) tipologia degli interventi su ogni specifica area in relazione alle funzioni, alle destinazioni d'uso specifiche in base all'ambito ambientale che si desidera realizzare.

Il Piano Particolareggiato "Desideri nel Verde" ha strutturato quattro tipologie di verde pubblico:

- aree attrezzate a piccoli parchi urbani, perché ubicate in attestazione ad un asse viario principale o in fregio ad una struttura scolastica. Sono le aree E - I - H - S (che saranno dotate ad esempio di attrezzature ludico - sportive, un settimanale mercatino rionale, o aree per l'incontro ed il gioco libero degli adolescenti), le quali si attestano su via Giardini e via Nievo, e l'area F in via Guicciardini (che ospiterà attrezzature di carattere generale, quali una nuova Casa Protetta per anziani ed annesso Centro Diurno);

- aree intercluse fra gli edifici, aventi natura di verde di vicinato. Hanno una dimensione più a verde cortilivo che da parco: sono le aree C, e G in parte;

- aree ubicate lungo i percorsi viari portanti della città ed in punti ottimali per la realizzazione di spazi adibiti sostanzialmente a parcheggio pubblico. Queste sono le aree A e T: la prima si attesta su via Lana angolo via Giardini, la seconda su viale Amendola angolo via Ippolito Nievo;

- infine l'area J, la quale va ad ampliare l'area cortiliva dell'Asilo nido Amendola inserendosi fra quest'ultimo e via Tamburini.

Per ogni area si prevedono i seguenti interventi:

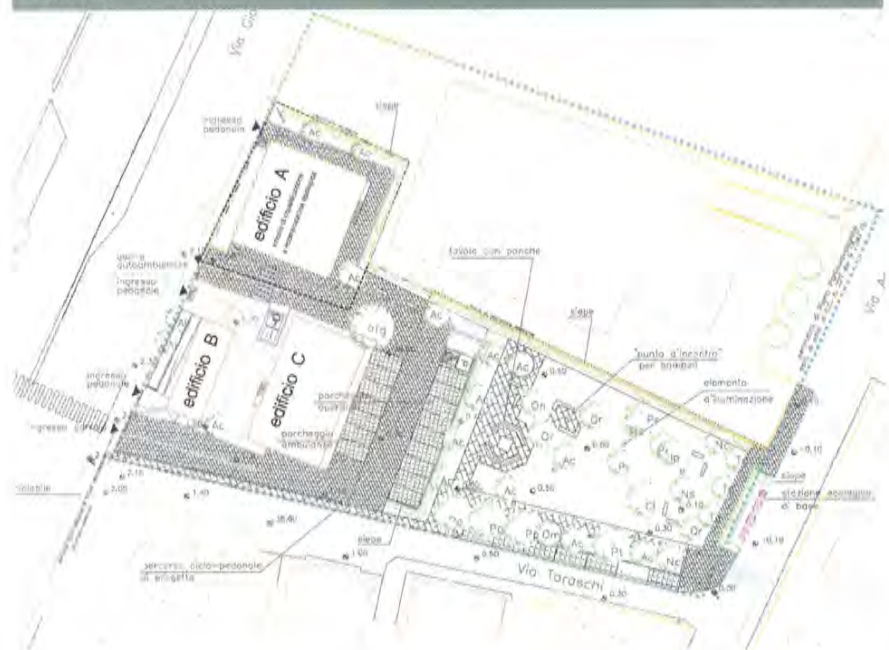
- comparto A: risistemazione dell'area, attualmente utilizzata come giardinetto pubblico, mediante la realizzazione di un parcheggio seminterrato con sovrastante piazzetta attrezzata per sport da strada;

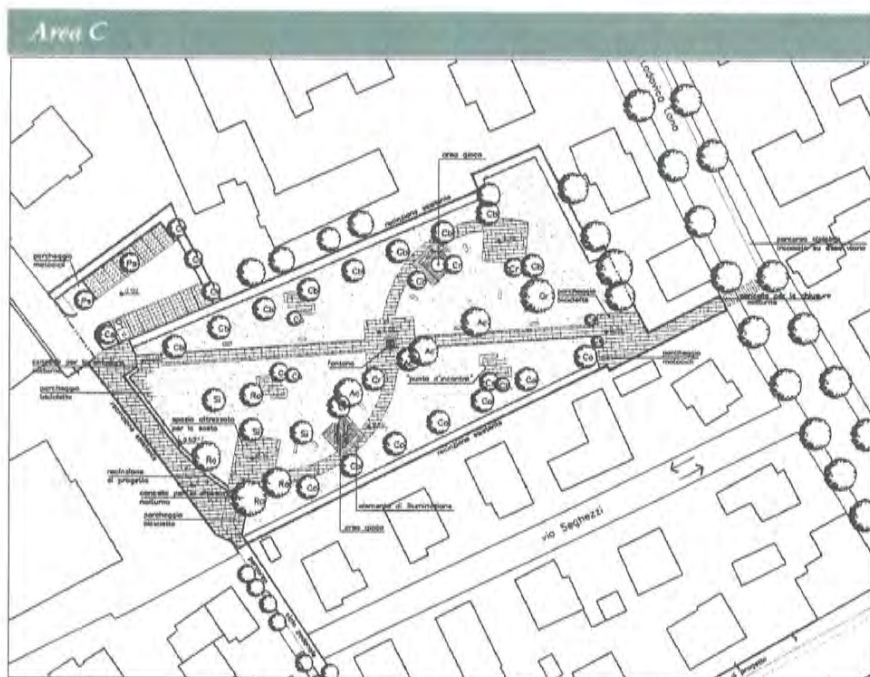
- comparto B: risistemazione dell'area a verde attrezzato esistente nel sito, attualmente utilizzata a parchetto pubblico (oltre che dell'area cortiliva e dei tre edifici sul lato ovest, ad opera della Croce Blu che li ha in affitto dal comune);

- comparto C: realizzazione di un ampio cortile intercluso nell'isolato residenziale esistente, un verde di vicinato funzionale alla fruizione dei bambini e per l'incontro;

- comparto E: realizzazione di un piccolo parco urbano con affaccio sulla via Guarino Guarini, prevedendo un ambito per il gioco libero del calcetto ed un'ampia area

## Area B





lo parco urbano strutturato a prato per il gioco libero dei bambini e per le passeggiate;

- comparto T: realizzazione di un'ampia area a parcheggio pubblico, ampiamente ombreggiata per attenuarne l'impatto ambientale.

#### **Gli elementi d'arredo ed i particolari relativi alle urbanizzazioni**

I particolari costruttivi sono stati elaborati con l'intento di far cogliere lo spirito progettuale che ha permesso di strutturare la riqualificazione delle aree oggetto del Piano Particolareggiato "Desideri nel Verde"; l'indirizzo relativo alla scelta dei materiali, la morfologia degli elementi e la stessa ubicazione hanno la finalità di relazionarsi nel modo migliore possibile con il contesto urbano, con la ricerca della massima funzionalità senza invasioni e proponendo il massimo utilizzo di materiali naturali a basso impatto ambientale.

Manufatti e sistemi costruttivi dovranno permettere l'omogeneità funzionale ed estetica degli allestimenti esterni ed il coordinamento impiantistico. La realizzazione degli spazi di sosta sia carrabile che pedonale dovrà essere attuata con materiali e tecniche che favoriscano il massimo drenaggio naturale delle acque meteoriche.

prativa adatta per passeggiate, attività ludico-sportive anche per iniziative scolastiche;

- comparto F: realizzazione di una nuova struttura socio-sanitaria con Casa Protetta, Centro Diurno, piccola struttura sportiva di supporto anche per il Centro, e di circa 10 unità abitative per anziani autonomi, tutto ciò immerso in un'ampia area verde adibita a parco;
- comparto G: realizzazione di una piccola area a parcheggio pubblico su via Bonfigli, e retrostante area attrezzata a verde pubblico che si collega con via Matarelli;
- comparto H: realizzazione di un'area arredata in modo tale da poter ospitare un piccolo mercatino rionale o occasionale, per eventuali iniziative scolastiche, immerso nel verde adibito a parco;
- comparto I: realizzazione di un vasto spazio pubblico per il gioco libero e le passeggiate, organizzato ad anello e contenente un'area prativa;
- comparto J: realizzazione di due ambiti di diversa fruizione al fine dell'ampliamento dell'area cortiliva dell'Asilo nido Amendola. Il primo ambito a verde attrezzato sarà di pertinenza dell'area cortiliva dell'asilo, e per tale motivo sarà recintato e d'uso esclusivo dei bambini; il secondo invece è destinato a parcheggio pubblico, comprendente una fascia verde su viale Amendola per attenuarne l'impatto;
- comparto S: realizzazione di un picco-





### Le schede tecniche

Le schede tecniche riguardano le modalità di attuazione del Piano per ogni singola area, definendo:

- perimetro d'intervento ed estensione territoriale;
- n. posti auto;
- percorsi ciclabili e pedonali;
- attrezzature ed arredi per la sosta/incontro (gazebo, pergolati, piazzette, fontanelle);
- ambiti per attività ludico-sportive all'aperto (spazi a prato o opportunamente pavimentati);
- specifiche in merito alle destinazioni d'uso il tipo di fruizione (chioschi, anche con destinazione d'uso a bar) o destinazioni urbanistiche (strutture socio/sanitarie);
- specifici manufatti edilizi (parcheggi pubblici, seminterrati, ...).

### L'impegno economico previsto ai fini attuativi

La spesa complessiva di larga massima stimata per la realizzazione sia dei collegamenti ciclabili sia degli interventi all'interno delle undici aree, contempla oltre alle opere di urbanizzazione/impiantistiche ed edilizie (riferite all'area F), anche le spese per l'arredo urbano e per la piantumazione delle essenze arboree ed arbustive (ad

esclusione delle spese per gli espropri previsti). Tale importo globale risulta essere di L. 16.333.644.000.

### I convenzionamenti contemplati dall'amministrazione per ridurre la spesa

In alcuni comparti attuativi è contemplata la possibilità di coinvolgere i soggetti privati al fine della realizzazione e/o completamento dell'intervento; si possono distinguere così due casistiche per il convenzionamento. La prima consiste nella possibilità di realizzazione a propria cura e spese di opere che realizzino in tutto o in parte l'intervento. La seconda possibilità può consistere nel completamento dell'intervento mediante l'inserimento di manufatti d'arredo o altro, al fine della fruizione dell'area.

Nel primo caso sono compresi i seguenti comparti:

- comparto A - possibilità di convenzione con la Proprietà dell'area per la realizzazione dei parcheggi e della cabina di alimentazione filobus prevista in fregio alla via Giardini;
- comparto F;
- comparto T - l'area relativa ad uno dei mappali che la costituiscono, viene definita come facente parte di un limitrofo complesso sportivo privato il quale risulta carente di aree per il parcheggio pubblico; si provve-

derà a stipulare con i proprietari dell'area una apposita convenzione che regolerà la realizzazione, a cura e spese di questi, del parcheggio previsto su questa parte dell'area T e dell'impegno alla manutenzione dello stesso. La convenzione dovrà garantire l'uso pubblico gratuito senza limitazioni del parcheggio.

Nel secondo caso sono compresi quei comparti ubicati in attestazione ad un asse viario principale o in fregio ad una struttura scolastica, che sono stati identificati dal Piano Particolareggiato come aree attrezzate a piccoli parchi urbani. In relazione alla loro dimensione e visibilità, ed alla maggiore frequentazione pubblica, è prevista in essi la realizzazione di chioschi (la cui destinazione d'uso potrà essere anche quella a chiosco/bar). I comparti interessati sono:

- comparto E in posizione baricentrica e limitrofa al parcheggio previsto su via Guarino Guarini, è previsto l'inserimento di un chiosco avente una superficie coperta indicativa di mq 50;
- comparto H in una sorta di piazzetta disposta in posizione baricentrica rispetto i due comparti H e I, è stato previsto un chiosco avente una superficie coperta indicativa di mq 50;
- comparto S in un ambito pavimentato, circondato da alberature ed in prossimità di un piccolo specchio d'acqua, è prevista la presenza di un chiosco avente una superficie coperta indicativa di mq 25.

L'amministrazione comunale, per i comparti E - H - S potrà valutare la costituzione, a favore dei proprietari, di titoli di priorità per l'assegnazione delle licenze associate ai chioschi da realizzarsi sulle aree cedute, ai fini del rilascio di autorizzazione anche alla vendita e somministrazione di alimenti e bevande su area pubblica.

### Nota

Il Piano Particolareggiato di iniziativa pubblica "Desideri nel Verde" è stato approvato in consiglio comunale con deliberazione n. 88 in data 13/7/2000. L'elaborazione grafica è stata realizzata da Monica Palazzini, Laura Palazzini, Marcella Salaris, Anna Tavoni, Elena Alietti; il progetto grafico del manifesto "Desideri nel Verde" è di Stefano Maueri.

### Area 5



## Architettura aggettante

Il balcone da baricentro progettuale a luogo di solitudine urbana

*Il balcone aggettante è un accessorio che ha contribuito in maniera determinante a caratterizzare l'immagine dell'edilizia contemporanea. All'origine della sua recente fortuna ci sono ragioni diverse, comunque radicate nei comportamenti e nei bisogni dell'uomo moderno non più dominatore incontrastato degli spazi urbani, spesso confinato all'interno di anguste scatole edilizie nella estraniante periferia urbana. Il balcone, da elemento di ricerca progettuale nell'architettura ufficiale della città storica, diventa pura espressione di un bisogno, segno ripetuto ossessivamente, ma anche (spesso) casuale appendice protesa al di fuori di qualsiasi azione progettuale. In questa assenza di progetto si legge anche la sua "drammatica" vulnerabilità.*

L'immagine dell'edilizia contemporanea è spesso legata alla presenza di corpi aggettanti. Le cortine murate con continuità appartengono alla storia, evocano insediamenti fortificati ed oggi si associano (frequentemente) ai modelli costruttivi di tipo economico, utilitaristico o destinati ad usi produttivi. Il gusto comune teme il silenzio delle murature e l'assenza di chiaroscuro. L'edilizia condominiale, in particolare resta connaturata alla presenza di aggetti sistemati. Dalla scatola emergono schiere ordinate di balconi che ne coprono quasi per intero le superfici. Difficile anche immaginarla una città senza balconi, quasi una sorta di paesaggio alla Sironi dove si depositano, in composto silenzio, scarni e sofferiti parallelepipedi. Una città che risulterebbe, forse, più malinconica ed impenetrabile di quella che ordinariamente siamo abituati a frequentare.

### Aggetti romantici

All'origine della fortuna (recente) del balcone non ci sono, tuttavia, ragioni legate alla rassicurazione estetica del paesaggio urbano. *Del resto* è quantomeno discutibile la valenza qualitativa di un aggetto ripetuto ossessivamente. La città antica spesso lo ignora, ma tuttavia genera spazi e luoghi assai convincenti in termini di percezione formale. Dunque dobbiamo cercare altrove valutando, tra l'altro, la disponibilità di tecnologie e materiali che hanno reso semplice la realizzazione di aggetti e l'opportunità di creare superfici vendibili oltre gli indici di PRG, complice la generale immunità di cui i balconi hanno goduto tra le pagine della strumentazione urbanistica comunale. Così, intrecciando opportunità costruttive ed esasperazioni normative, il balcone si è reso (a suo modo) complice del degrado ordinario dell'immagine urbana nonché presenza costante di non pochi passaggi speculativi. C'è poi (e non ultima) una ragione di carattere funzionale con implicazioni rivolte al sociale. Nell'ideale romantico dell'uomo del XX secolo restano gli aggetti e le compenetrazioni infinite tra spazi interni ed esterni che hanno come modelli insuperati le case unifamiliari di Frank Lloyd Wright. Ma nella quotidianità ci troviamo confinati all'interno di piccoli recinti sospesi di cui sono ben noti i termini di inizio e fine. La capacità evocativa di questi luoghi, in una



*Una singolare rappresentazione di aggetti nella città medioevale. Giotto, "l'Omaggio di un semplice" particolare. Assisi, S.Francesco*

*Balcone al singolare come apice dell'ossessione monumentale nell'architettura littoria.  
Aprilia torre del palazzo comunale, 1937*



*F.L.Wright, Rappresentazione schematica delle terrazze aggettanti della casa Kaufmann a Bear Run (1936-39), forse l'espressione più alta della poetica organica*

città sempre meno disponibile e con alloggi sempre più piccoli, resta comunque forte anche se spesso (è appunto il caso della periferia urbana) i paesaggi e la penetrazione tra esterno ed interno si riducono alla sola percezione di altri piccoli oggetti appesi ad altre grandi scatole edilizie.

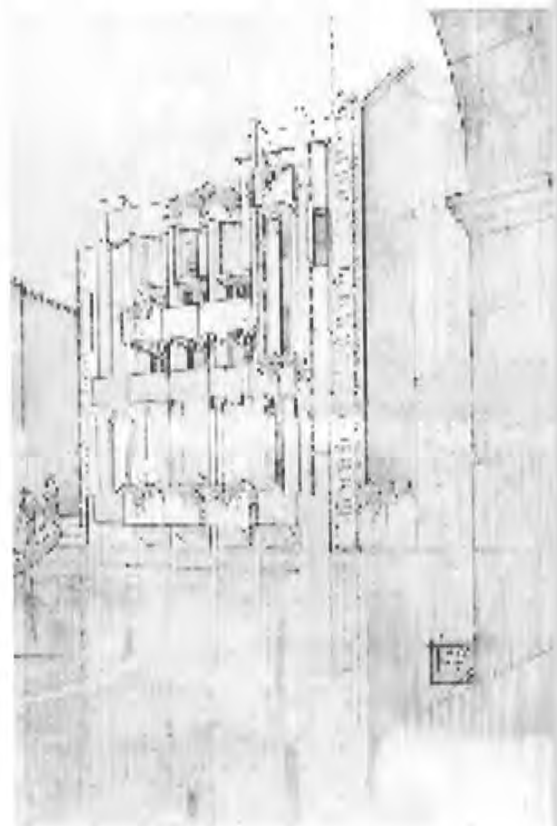
### *Aggetti pensanti*

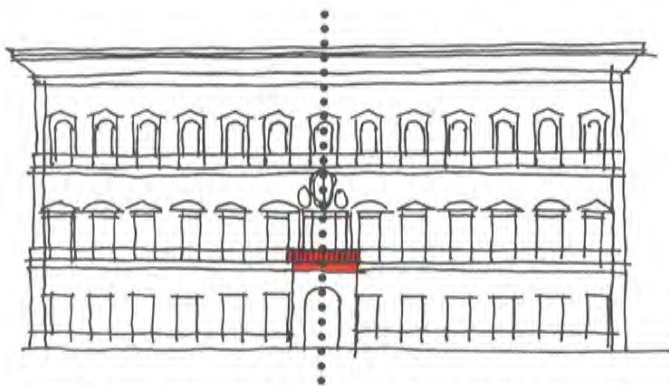
Nella città antica il ruolo e la funzione del balcone in aggetto è radicalmente diverso. Negli esempi ufficiali di buona architettura, il prospetto ha trovato nel balcone un momento compositivo di primaria importanza. Il fronte esterno si organizza e si bilancia attorno a questo elemento che emerge dal piano facciata e si esterna al contesto urbano. Un caso ricorrente e tipologicamente significativo lo pone (al singolare) al centro del prospetto in asse con l'ingresso esterno. Questo assetto, frequente dal '500 in avanti, delinea una precisa gerarchia funzionale e simbolica che ha, proprio nel balcone, la risultante baricentrica. La città antica resta comunque dominata dalla successione di cortine murarie composte all'interno del piano facciata. Fronti continue si alternano a momenti puntuali di eccellenza sottolineati dalla ricerca del virtuosismo compositivo espresso, non di rado, dall'elemento in aggetto che si impone alla scena urbana.



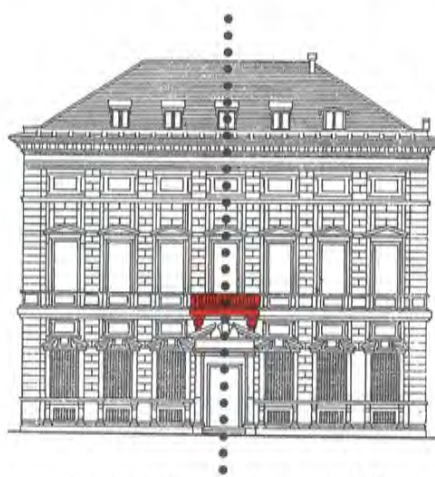
*Edoard Manet, il Balcone.  
Il balcone come osservatorio del mondo esterno nella famiglia borghese della seconda metà del XIX secolo*

*F.L.Wright, progetto della palazzina Masieri sul Canal Grande, Venezia, 1953.  
Balconi aggettanti molto discussi e mai realizzati. Una minore enfaticizzazione degli aggetti avrebbe, forse, giovato all'esito finale del tormentato progetto*



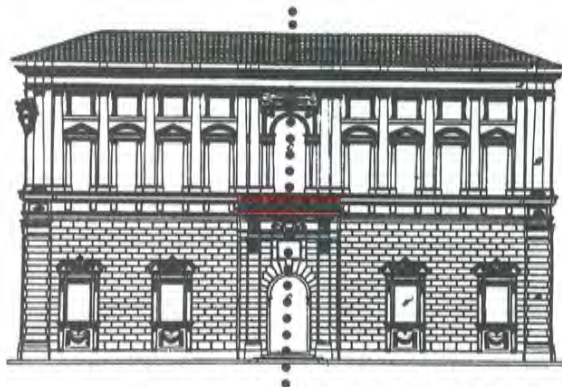


Roma, Palazzo Farnese (sec. XVI), esempio di balcone "teorico", baricentro dell'impianto progettuale del prospetto

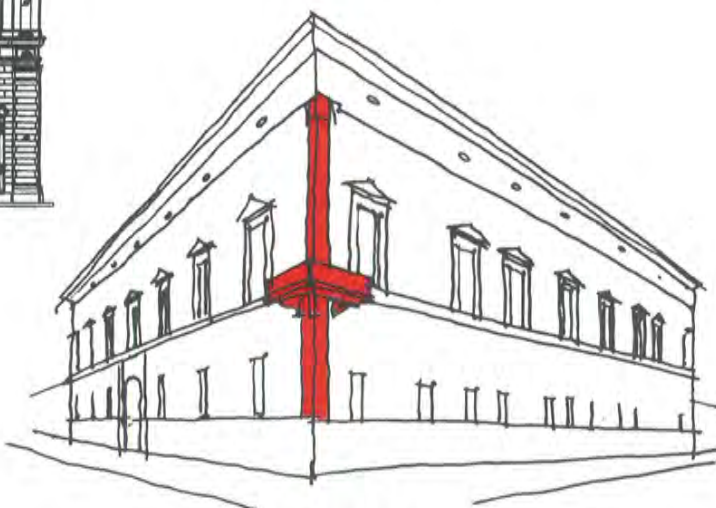
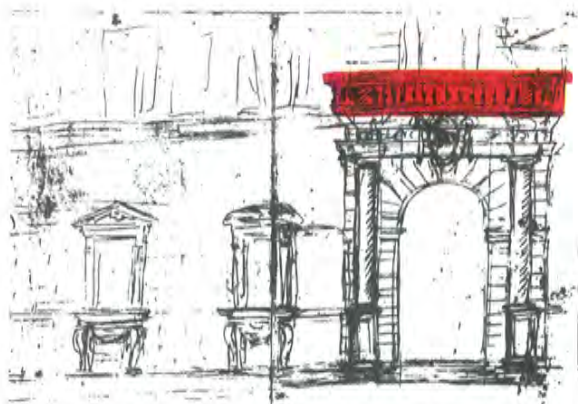


Prospetti che sviluppano il tema dell'accesso con soprastante aggetto secondo una rigida impostazione assiale. Al balcone corrisponde l'affaccio del locale di maggiore rappresentanza

Genova, palazzo Cambiaso (sec. XVI)



Firenze palazzo "Nonfinito" (sec. XVI)



Fuori dagli schemi.  
La lettura dell'angolo attraverso la collocazione del Balcone.  
Un approccio alla dimensione urbanistica della città nella Ferrara di Biagio Rossetti  
Palazzo dei Diamanti  
(XVI secolo).

Disegno di B. Buontalenti per il portale di palazzo "Nonfinito"

### Aggetti maliconici

Le premesse all'aggetto ad oltranza vanno cercate all'interno dell'architettura ottocentesca già orientata, nella seconda metà del secolo, a riconsiderare la città come luogo solo parzialmente disponibile all'uomo e dove gli spazi urbani iniziano ad essere dominio di soggetti chiassosi ed ingombranti: carrozze, filobus (infine) automobili. La difficoltà o l'impossibilità a partecipare, con la convinzione di un tempo, i luoghi dello spazio collettivo dove l'area antistante l'abitazione costituisce una dilatazione della casa, induce a ricercare altrove momenti di contatto con l'esterno. In assenza di corti, aree pedonali e verde, il balcone resta spesso l'unico spazio dove potere accedere con relativa tranquillità. La sua proliferazione incondizionata testimonia anche la profonda solitudine che domina la città contemporanea.

### Aggetti superflui

Nell'edilizia unifamiliare l'aggetto manifesta un'ulteriore diversità. All'interno delle categorie più deboli della progettazione (quelle che temono pieni e falde continue) al balcone è riservato l'onere



finale di “abbellire” il fabbricato. L’elemento dominante pertanto non è l’azione speculativa espressa con ripetitività e serialità, né la surrogazione di spazi di libertà individuale. Nella definizione degli aggetti corredati da parapetti in vario modo equipaggiati, si condensa molta dell’attesa progettuale”. Un luogo, più di altri, destinato ad esprimere l’“estro creativo” spesso (purtroppo) solo presunto. Rincorrere gli aggetti diventa un esercizio di routine, una prassi obbligatoria. Composta una mediocre scatola edilizia la si “vitalizza” attraverso l’aggetto. Che malinconia la nuova edilizia residenziale di pianura (quella delle zone agricole) dove fanno mostra di sé balconi assolutamente inutili in cui nessuno oserà mai affacciarsi, mentre a fianco si stendono ettari di terreni liberi, aie e spazi genericamente disponibili. Eppure nel nuovo intervento raramente si rinuncia al balcone anche se nella tradizione costruttiva non troviamo traccia di aggetti. Credo che sia proprio una caratterizzazione dei nostri tempi che tende a nascondere, dietro una rassicurante trama di chiaroscuro, la profonda incapacità a dominare il progetto rispetto ai segni del paesaggio e della storia materiale dei luoghi. Le nuove case nella campagna appartengono ad una idea standard di abitazione che contempla, a pieno titolo, la presenza di balconi.

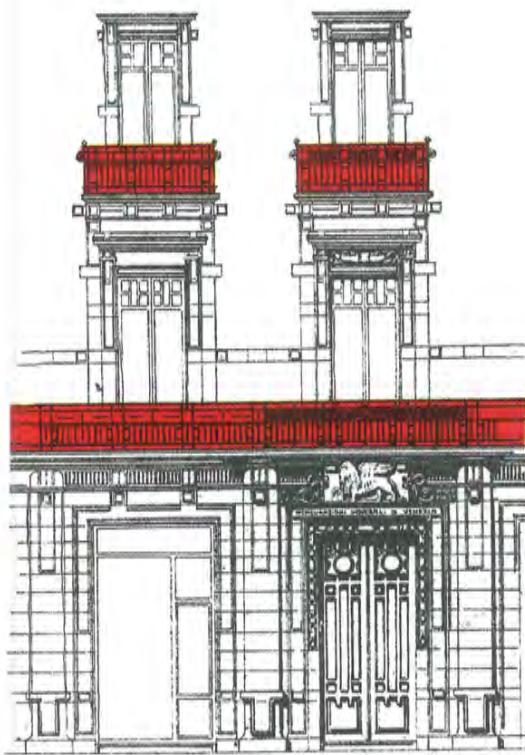


*Il balcone all’interno della possente composizione barocca nelle opere di Borromini, Roma sec. XVII.*

- S. Carlo alle Quattro Fontane (a sinistra)
- Oratorio di S. Filippo Neri (sopra)

*Esperienze liberty di Ernesto Basile, Un utilizzo coerente del balcone “seriale”, nell’ambito di un rigoroso impianto compositivo già orientato al modello condominiale.*

- Casa Utveggio, Palermo 1910 (sotto)
- Palazzo delle assicurazioni generali Venezia 1912. Particolare del prospetto caratterizzato da tre ordini di balconi (a sinistra)



### *Aggetti in attesa*

Un rilievo del tutto particolare, conserva l'edilizia degli anni '50 e '60. Una edilizia che ha profondamente segnato (e non sempre in positivo) l'immagine della città contemporanea. Curioso sfogliare gli scarni progetti di quegli anni. Pochi tratti per delineare processi irreversibili del paesaggio costruito sommando cose che definiscono una idea di moderno: lo sfalsamento della falda, le tapparelle, qualche diagonale improvvisata nei rivestimenti esterni e, sempre, l'inevitabile balcone. Sono



*Barcelona. Lineare ed elegante distribuzione di aggetti sui viali centrali del Piano Cerda (1859). Una occasione di qualificazione in chiave decorativa del fronte urbano*

*Barcelona. Raffinata scansione di balconi aggettanti in una architettura contemporanea sulla Rambla*

*Gaudì, Barcellona. L'antropomorfo sistema di aggetti ed affacci di casa Milà*



*Una ricercata caratterizzazione dei balconi nell'edilizia unifamiliare. Ostentazione degli aggetti su banali scatole edilizie*





*Sovrapposizione casuale di balconi all'interno del tessuto storico con ingerenza sullo spazio pubblico. Una condizione ricorrente che costituisce un elemento di forte degrado*



*Alcuni oggetti seriali nella mediocre edilizia condominiale*

gli anni dell'aggressione incondizionata ai segni della tradizione. La copia cartacea, ingiallita, continua a parlare in pianta ed in sezione esprimendo il concetto di assenza. Gli archivi sono pieni di questa assenza tenuta in vita da timbri e marche da bollo, poi trasferita distrattamente alla città. Gli oggetti, con "varesi" incastrati alle murature o frettolose solette in cemento armato, occupano un posto di primo piano nel processo sistematico di degrado urbano. Sono rare le esclusioni. Anche i centri storici si confrontano con la frenesia dell'oggetto "seriale" proteso, in quegli anni, con assoluta disinvoltura in suolo pubblico. C'è poi l'ambigua attesa che aleggia su tutti ed in particolare sull'edilizia mediocre dominata da carenza (o assenza) di progetto. Qui gli oggetti manifestano per intero la loro vulnerabilità. Appendici non pensate, spesso non amate, solo disperatamente necessarie. L'attesa si conclude secondo una prassi di "ordinario degrado" approdando all'inesorabile veranda in alluminio anodizzato <sup>1</sup>.

**Gianfranco Corzani**

*Tracce di solitudine urbana*



*La veranda in alluminio anodizzato (al centro), fustosto epilogo di molti balconi concepiti in assenza di progetto*

**Note**

<sup>1</sup> Sull'argomento: G. CORZANI, *La prassi della veranda*, in "Paesaggio Urbano", n. 2/94, pp. 101-102.

\* *Disegni dell'autore*

## La ristrutturazione del Museo Storico dell'Aeronautica Militare

Il corpo di collegamento e la struttura espositiva tra gli hangar dell'impianto di Bracciano

Alberto Anzellotti

*L'attenzione ai temi dell'accessibilità può divenire, nelle circostanze più inattese, un elemento propulsivo tale da fare crescere e trasformare radicalmente un progetto ampliandone i contenuti e gli orizzonti conoscitivi.*



*Vista dal lago degli hangar del Museo Storico*

### TEMA

Progetto di collegamento e struttura espositiva integrata tra gli hangar Badoni e Skema del Museo Storico Aeronautica Militare a Bracciano

**Progettista:** arch. Alberto Anzellotti

**Responsabile del Progetto e progetto strutturale:**  
arch. Alberto Anzellotti

**Direzione dei lavori:**  
Cap. arch. Stefano Gioia,  
Ten. ing. Marco Maria Frontoni

**Capo Cantiere:** Aiutante Gianfranco Di Cintio

**Committente:** Aeronautica Militare

**Impresa Costruttrice:**  
8° Gruppo Genio Campale A.M.

**Anno di Progettazione:** 1994

**Periodo di realizzazione:**  
novembre 1996 – giugno 1998

**Costo preventivo:** 650 milioni

**Costo consuntivo:** 800 milioni

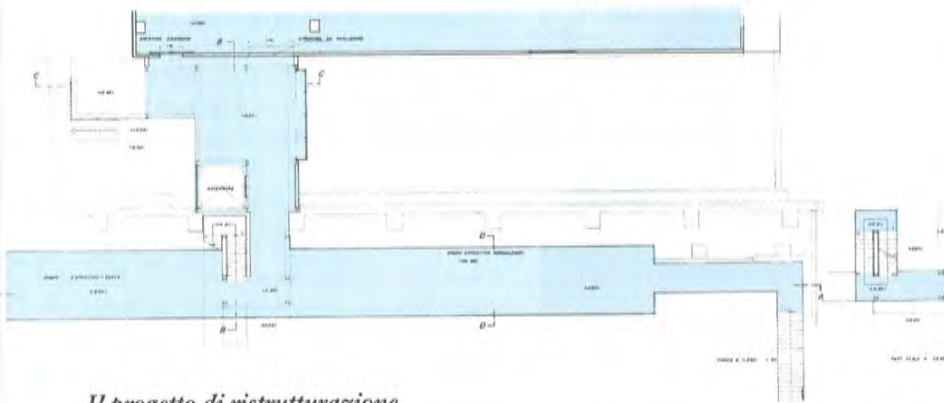
### Il Museo Storico dell'aeronautica

Riflesso nelle acque blu cobalto del lago il complesso dell'antico idroscalo appare all'improvviso, superato il promontorio del "Pizzo" lungo la strada tra Anguillara e Bracciano, destando stupore e curiosità. Allineati lungo la riva, i sei hangar si susseguono in una "gioiosa" (come l'avrebbe definita "Paeropoeta" Marinetti) alternanza di forme e dimensioni; da quelle solenni e rigorose dell'officina per le riparazioni (in realtà un vero e proprio stabilimento aeronautico nel quale furono ricostruiti centinaia di velivoli) al malinconico hangar a tre campate, semina-scosto tra le canne, al piccolo "Astroungarico", per concludersi con la mole rugginosa dell'hangar *Badoni* dirimpetto alla solitaria, metafisica ed oramai inoperosa,

gru di alaggio per idrovolanti. Sorto nel 1908, questo insediamento, la cui idrica pista d'involo ne fu la ragion d'essere e la causa di abbandono nel 1960, fu frettolosamente quanto artigianalmente adibito dall'Aeronautica militare, nel 1977, a proprio Museo storico (MUSAM), raccogliendovi quei cimeli scampati alle devastazioni della guerra ed al repulisti post-bellico allorché l'urgenza di cancellare la forte connotazione politica attribuita dal regime all'Arma Azzurra ("Arma fascistissima", secondo Mussolini e figlia prediletta del triumviro Balbo che ne fece un efficace strumento di propaganda) decretò l'oblio sulla memoria storica riconducibile a quel periodo, rinviando a tempi più propizi ogni iniziativa museale. Attualmente il Museo, che attende una definitiva sistemazione espositiva, presenta circa 60 velivoli storici, cimeli, motori ed uniformi ed è visitato da circa 60.000 persone l'anno.



*Pianta a quota +2.50;  
in azzurro i percorsi sopraelevati*

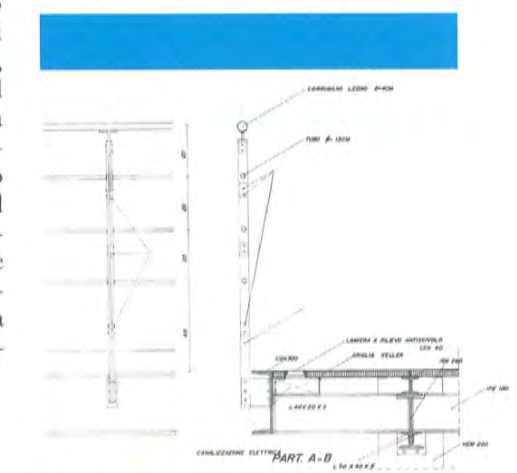
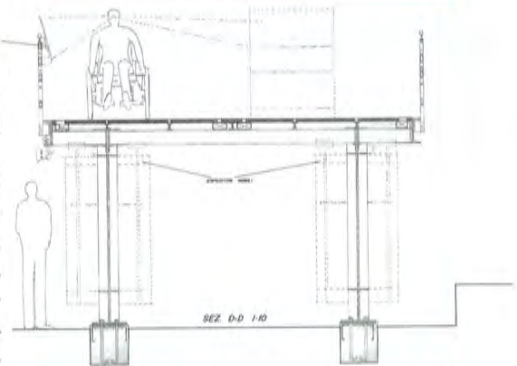


*Il corpo scale e, sul retro, l'ascensore vetrato  
e il corpo di collegamento*

**Il progetto di ristrutturazione**

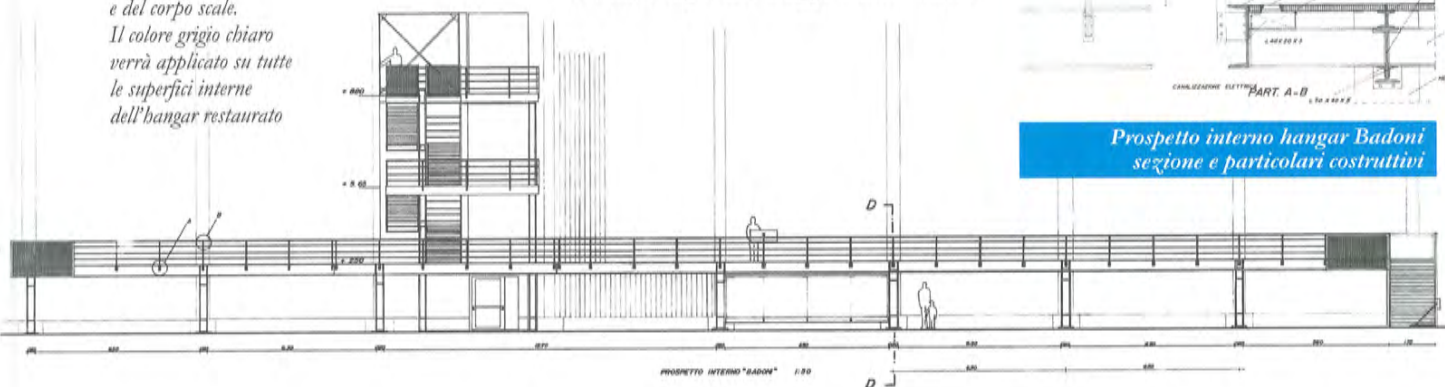
L'esigenza di ristrutturazione degli hangar e di ammodernamento degli allestimenti nasce nel 1994 allorché le necessità di adeguamento alle normative, la realizzazione di un nuovo padiglione ed il desiderio di dare veste museale a meri spazi di deposito, concorsero nell'approntamento di un progetto i cui contenuti, inizialmente circoscritti ai soli aspetti dell'accessibilità, hanno progressivamente interessato l'organizzazione dell'intera struttura. Penalizzato da un budget insufficiente a rispondere compiutamente alle esi-

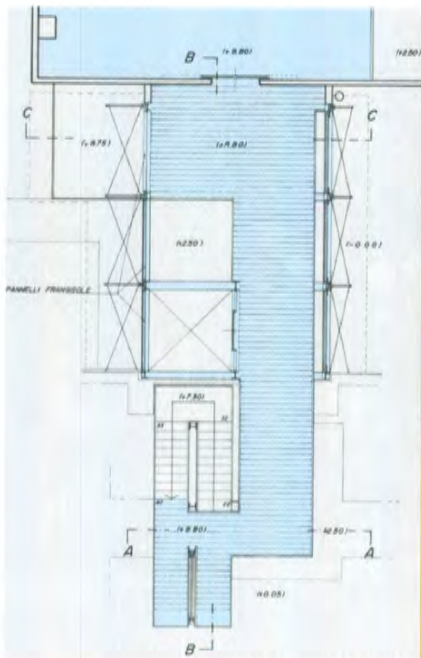
genze e dall'assenza di precisi e stabili indirizzi curatoriali in grado di guidarne lo sviluppo futuro, il progetto ha individuato quali obiettivi primari la conservazione e l'adeguamento delle antiche infrastrutture aeronautiche, l'ammodernamento dei servizi al pubblico (bar, ingresso, servizi e sala conferenze), gli spazi esterni, i parcheggi e la realizzazione di un nuovo collegamento tra due hangar. I cardini del progetto, il cui completamento richiederà diversi anni, poggiano sulla valorizzazione delle strutture aeroportuali originali, quale necessaria integrazione tra contesto ed oggetto, e sul coinvolgimento del visitatore in un'esperienza insieme emotiva ed intellettuale del volo che offra una lettura a più livelli degli aspetti legati a questa attività. Per l'esiguità delle risorse finanziarie sono stati realizzati, sinora, solo gli interventi urgenti di accessibilità (rampe di accesso, parcheggi riservati, agibilità di percorsi ed uscite di emergenza, servizi igienici) e la parziale ristrutturazione dell'hangar austro-ungarico mentre quasi assenti sono stati gli interventi a carattere espositivo; il più visibile dei quali consiste nella vetratura dei portali degli hangar per captare l'illuminazione naturale e creare quel rapporto diretto tra il cielo, gli aerei e la pista di volo, il lago, che sfugge a molti visita-



**Prospetto interno hangar Badoni  
sezione e particolari costruttivi**

*Vista d'insieme  
del ballatoio  
e del corpo scale.  
Il colore grigio chiaro  
verrà applicato su tutte  
le superfici interne  
dell'hangar restaurato*





Pianta a quota +8.80



La scala che conduce al ballatoio con l'unico montascale di tutto il Museo

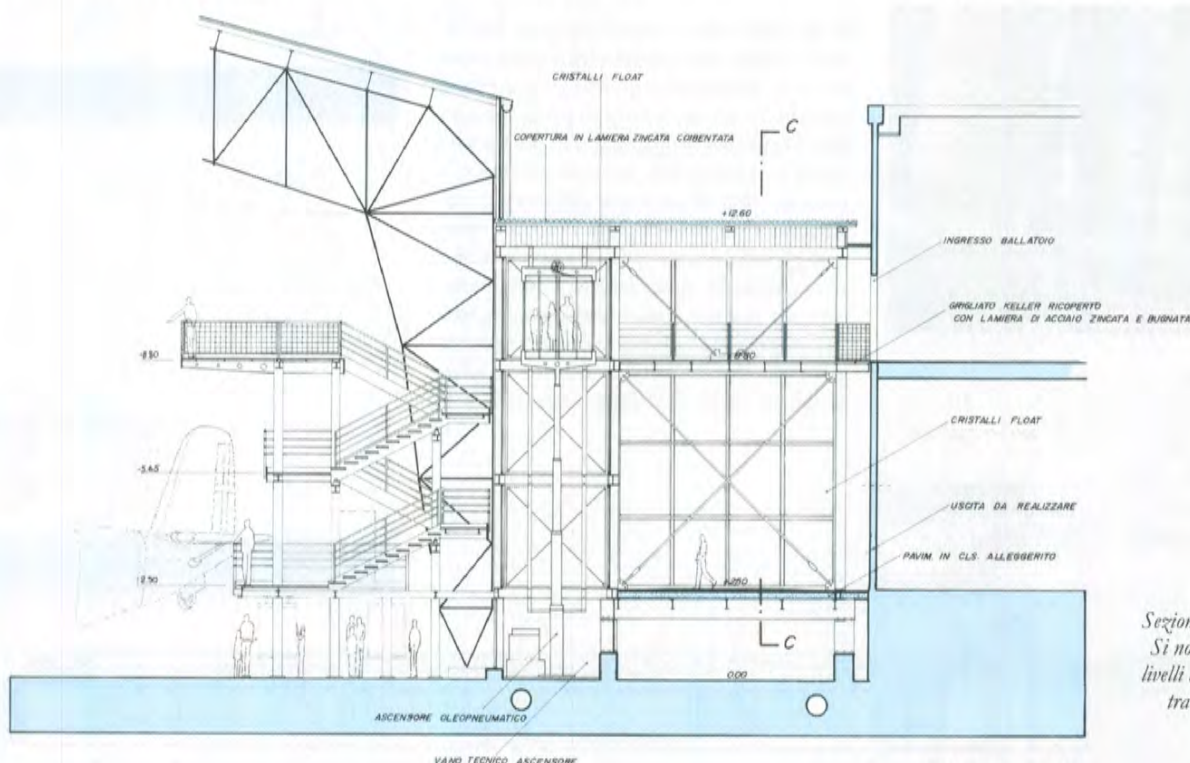
### Il corpo di collegamento

L'aggiunta al complesso del MUSAM di un prefabbricato in cls. di circa 4.000 mq, con un ballatoio di circa 800 mq, ha evidenziato una serie di difficoltà tali da richiedere la completa riprogettazione del manufatto ideato per questa funzione. L'adozione di una soluzione su due livelli per lo "Skema"<sup>2</sup>, presente in molti musei aeronautici risultava problematica e la sua eventuale realizzazione avrebbe inciso negativamente sia sulla circolazione interna e sia sull'ordinamento espositivo. Un approccio banalizzante alla progettazione "senza barriere", evidente nella previsione di tre montascale a cremagliera susseguenti in uno spazio angusto, ha inoltre sollecitato un forte impegno alla ricerca di una soluzione alternativa in grado di eliminare, innanzi tutto, l'impatto psicologico derivante dal superamento del dislivello per i visitatori disabili e di arricchire, poi, le valenze di tale infrastruttura. Le istanze che convergevano sul passaggio (superamento del dislivello; dimensioni contenute; estrema semplicità figurativa e realizzativa; minima incidenza di barriere architettoniche; ridotta interferenza tra i percorsi di visita; necessità di ricavare spazi ulteriori spazi per l'esposizione; continuità espositiva) spingevano per superare l'iniziale visione del luogo quale mero spazio di transito per farne un mo-

tori. Rinviati l'acquisto di due kart elettrici (indispensabili per una visita che prevede oltre 1.500 metri lineari di percorso al coperto) e l'approntamento delle misure che renderanno accessibile la sala conferenze, la biblioteca ed il Centro di documentazione mentre la ricostruzione del molo di attracco antistante il Museo permetterà ai visitatori di approdare dal lago servendosi del battello che collega i tre paesi che su questo si affacciano (Anguillara, Trevignano e Bracciano).



La scala d'accesso al ballatoio con lo sfondo del lago.  
La vetratura sarà estesa a tutta la superficie dei portali



Sezione trasversale.  
Si notano i diversi livelli da raccordare tra i due hangar

*La facciata  
verso il lago del corpo a  
ponte tra gli hangar;  
in alto il percorso di  
accesso al padiglione  
Skema, in basso  
il percorso di uscita*



*Prospetto frontelago del corpo ponte*

mento cruciale della visita al Museo ed un'occasione con cui avvicinarsi ad uno degli aspetti più comuni del volo: l'altezza, il vuoto. La nuova soluzione, avviata nel 1998 ed in via di ultimazione, consta di un primo ballatoio della superficie di 200 mq all'interno dell'hangar Badoni, di una scala sulla quale si trovano due osservatori (a quota + 5,20 e + 8,80 m.) e di un corpo a ponte, in acciaio e vetro, contenente un ascensore oleodinamico e due passerelle di collegamento al successivo hangar Skema. La struttura di acciaio ha piani di calpestio in griglia Keller a maglie strette. Il ballatoio interno all'hangar Badoni (+2,50) assolve la funzione di circolazione fungendo anche da spazio espositivo attrezzato, nella parte sottostante, per mezzo di vetrine sospese e superiormente da espositori e postazioni informatiche. Dal ballatoio si accede ad una scala che presenta due piattaforme di osservazione (poste a +5.65 e +8.80) la più alta delle quali, che si protende a sbalzo per oltre tre metri, è raggiungibile anche attraverso un ascensore oleodinamico a cabina trasparente che permette l'osservazione dell'hangar durante la salita. Si tratta del punto di osservazione più suggestivo della visita che porterà il visitatore a contatto con un serrato stormo di aerei "in volo" a varie altezze consentendo di cogliere dall'alto nuove prospettive e scorci, angolature e dettagli, altrimenti non immaginabili. L'istintiva reazione che porta

il visitatore ad arretrare dalla diafana balaustra che corona la piattaforma a sbalzo (comunque studiata anche per un pubblico di bambini) cerca di comunicare il senso dell'altezza, del vuoto, dello spazio nel quale navigano i velivoli e consente di spaziare, con la vista, sull'intero panorama del lago attraverso una vetrata alta 12 metri per 60 di ampiezza. Dalla vetrata, oltre alla luce, entreranno le immagini del tempo che cambia e che ogni pilota impara a conoscere e ad interrogare, delle nuvole e del sole, della mutevole superficie del lago, ora calmo, ora increspato dalla brezza, ora schiumante per un temporale. E con le condizioni meteorologiche cambierà il modo di vedere gli aerei nel loro contesto naturale, il cielo. Raggiunta la quota più alta si accede quindi, attraverso la passerella superiore, al ballatoio dell'ultimo hangar per continuare la visita. La passerella superiore tra i due hangar, oltre che sul lago, affaccia su uno spazio a doppia altezza che ospiterà i cimeli relativi alla missilistica ed alle scoperte spaziali. Dopo avere visitato l'ultimo padiglione, attraverso la passerella inferiore a quota +2.50, si torna in direzione dell'uscita.

### Conclusioni

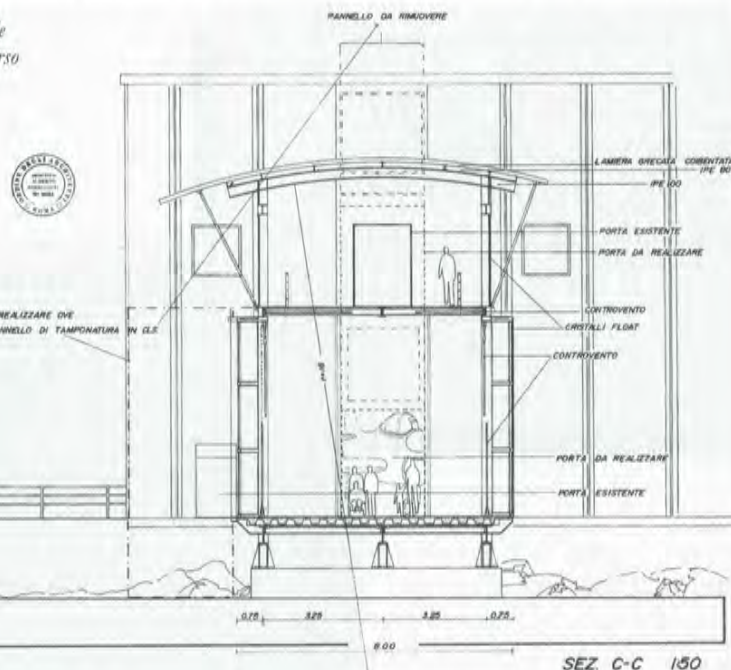
Ho spesso cercato di immaginare l'occasione attraverso la quale rileggere le emozioni di quindici anni passati a pilo-

tare aerei, dai docili velivoli ad elica ai complessi jet militari, sino all'incontro con il Museo di Vigna di Valle scoprendo, attraverso questo progetto, come l'accessibilità da elemento compulsivo possa diventare il fattore propulsivo di un approccio in grado di arricchire e far crescere "inaspettatamente" i programmi, i linguaggi e l'architettura di qualsiasi tema. Lungi dal costituire un vincolo l'accessibilità ha favorito la ricerca di nuovi spunti proprio in considerazione del tema trattato che ha considerato le esigenze di chi ha minori occasioni e incontra maggiori difficoltà ad avvicinarsi all'esperienza del volo. Nel corso della progettazione, delle infrastrutture e degli allestimenti, si è cercato di introdurre, seppure affrontando non poche incomprensioni, un positivo atteggiamento nei confronti dell'accessibilità in un contesto tradizionalmente estraneo a questa cultura. Le rinunce, le scelte, i compromessi e gli insuccessi fanno parte della vita di questo come di ogni altro progetto e costituiscono una preziosa esperienza... per il prossimo museo.

### Note

- <sup>1</sup> Si tratta della più antica infrastruttura aeronautica esistente in Italia essendo un hangar di preda bellica ottenuto dall'Austria al termine del conflitto 1915-18
- <sup>2</sup> I padiglioni del Museo portano i nomi delle ditte costruttrici: Troster, Velo, Badoni, Skema.

*Sezione trasversale  
del corpo ponte verso  
l'hangar Skema*



## Dal gioiello alla metropoli

Gestel propone un software con le carte in regola per la progettazione per architetti e designer

### Programmi in prova SolidThinking 4.0

#### Prodotto

SolidThinking 4.0

#### Piattaforma

Wintel con Microsoft Windows 95/98/NT/2000  
Apple con MacOS 9

#### Produttore

Gestel S.p.a.  
Viale dell'Oreficeria 30/P  
36100 - Vicenza, Italy  
tel. +39 0444 991100  
www.gestel.com

#### Configurazione minima

Windows  
Windows95/98/NT4.0 o Windows2000  
PentiumIII PC  
Scheda video OpenGL con 8 Mb video RAM  
64Mb RAM (128 Mb raccomandati)  
200 Mb di spazio su disco  
porta parallela o USB  
Mouse a due tasti

#### MacOS 9 o superiore

G3 PowerMacintosh o superiore  
Scheda video con 8 Mb video RAM  
64Mb RAM (128 Mb raccomandati)  
200 Mb di spazio su disco  
porta USB

Il software di modellazione e rendering avanzato SolidThinking, giunto da poco alla realease 4.0, apre nuovi orizzonti nel settore della progettazione industriale e della simulazione architettonica. Nato nell'ambiente OpenStep, come prodotto intermedio fra la modellazione e il rendering, ora ha sviluppato completamente tutti gli strumenti per controllare interamente il processo, mantenendosi pur sempre aperto verso altri software più specializzati.

#### • lo stile

SolidThinking si propone nel segmento di fascia medio alta per tutti coloro che usano strumenti software nella progettazione e nella simulazione, in special modo all'interno del mercato designer.

#### • sotto il cofano

Il motore geometrico è ampiamente collaudato fin dalla versione per OpenStep con scelte di base chiare e coerenti. Le due caratteristiche che bisogna tener ben presenti per valutare l'efficacia di un software di stampo così fortemente pro-

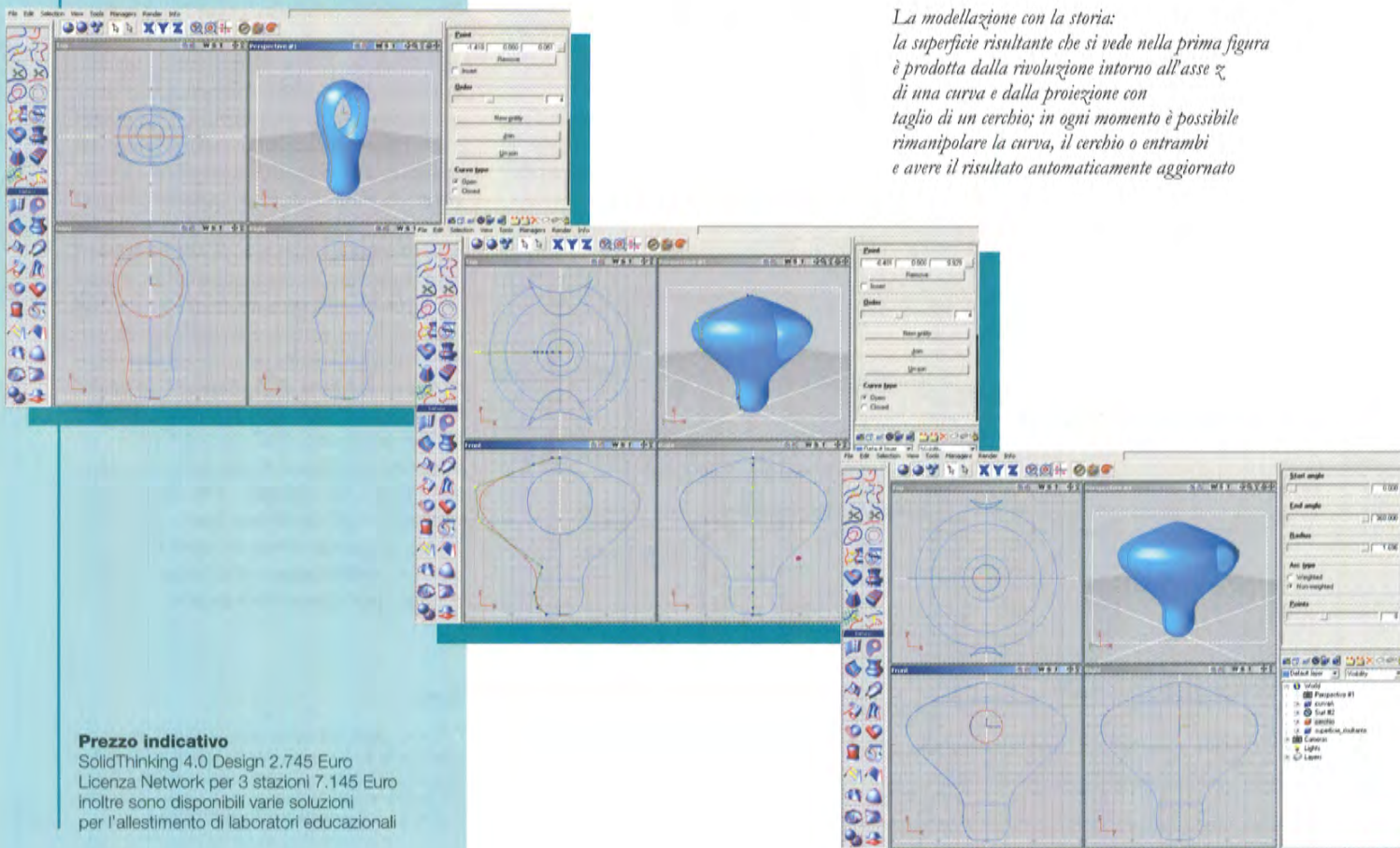
gettuale sono:

- primitive NURBS con modellazione in history integrata;
- il rendering su tecnologia RenderMan della Pixar.

La history integrata alla modellazione permette di partire da un insieme di curve e modellare via via da esse mantenendo la traccia di tutte le operazioni eseguite così che se il risultato non è soddisfacente si possa intervenire nel punto interessato della catena e aggiustare il parametro che influisce direttamente sul risultato; è un po' come modellare un albero fin dal seme tenendo traccia di ogni passaggio così che in ogni momento si possa cambiare essenza e automaticamente vederne il risultato senza dover ricominciare tutto da capo.

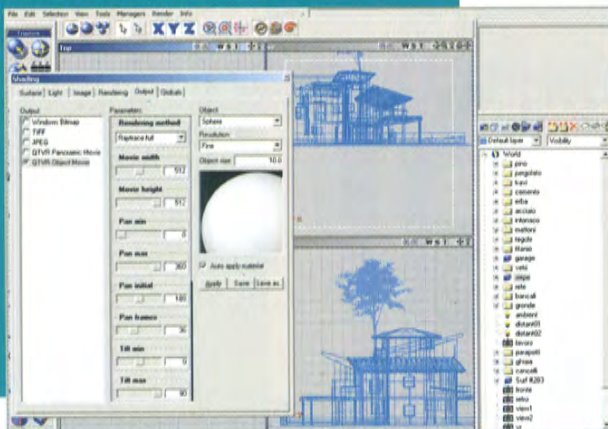
Per quanto riguarda il rendering la tecnologia RenderMan continua ad essere il riferimento per la computergrafica di simulazione, basti pensare alle ultimissime pellicole cinematografiche prodotte dalla Pixar che hanno ulteriormente abbattuto frontiere ancora da raggiungere per altri.

*La modellazione con la storia:  
la superficie risultante che si vede nella prima figura  
è prodotta dalla rivoluzione intorno all'asse z  
di una curva e dalla proiezione con  
taglio di un cerchio; in ogni momento è possibile  
rimanipolare la curva, il cerchio o entrambi  
e avere il risultato automaticamente aggiornato*



#### Prezzo indicativo

SolidThinking 4.0 Design 2.745 Euro  
Licenza Network per 3 stazioni 7.145 Euro  
Inoltre sono disponibili varie soluzioni  
per l'allestimento di laboratori educazionali



### Il plastico virtuale

*impostando i parametri per il calcolo dei formati QTVR è possibile, anziché un render di una sola inquadratura, ottenere un documento .mov che permette di girare a 360° il nostro modello e osservarlo da tutti i punti di vista, proprio come faremmo con un plastico tradizionale.*

#### • *scocca*

L'interfaccia è subito pulita, elegante, piacevole e soprattutto chiara. Tutti i comandi e le opzioni sono raccolte in poche palette sempre a portata di mouse incasellate ai bordi dello schermo così che siano immediatamente visibili possibilità e parametri.

Lo stesso software sembra rispondere alle buone regole del software ingegnerizzato qualche tempo fa con un pacchetto di installer che si aggira intorno ai 15 Mb, che richiede un hardware medio per lavorare agevolmente e che propone un set di strumenti evoluti ma coerenti e facilmente utilizzabili. Purtroppo questi criteri si sono ormai persi dietro richieste faraoniche di prestazioni e installazioni di diverse centinaia di Megabyte su disco.

#### • *strumentazione interna*

Non è necessario prendere un'altra patente studiando voluminosi manuali. SolidThinking si presenta subito affrontabile; una volta appresi i meccanismi di base sono così coerenti che ogni comando si spiega da sé attraverso il prompt di dialogo. Questo non deve sviare il giudizio poiché gli algoritmi nascosti all'interno degli strumenti sono del tutto professionali e in grado di risolvere situazioni matematicamente spinose quali trim e fillet. Anche il rendering, normalmente piuttosto ostico per la mole di opzioni e informazioni richieste, diventa sufficientemente immediata: basta selezionare l'oggetto, aprire la palette del rendering e impostare un'opzione alla volta per generare il materiale. Crea una luce ambiente si è già in grado di ottenere un rendering piace-



vole, ma si può sempre approfondire fino ad affrontare calcoli di radiosity o esportare in formato Rib verso RenderMan.

#### • *superaccessoriata*

Oltre alle consuete funzionalità dei pacchetti di modellazione e rendering 3D SolidThinking offre già al suo interno possibilità che ci si aspetterebbe sviluppate tramite plugin: i formati di import/export

coprono tutti i software largamente diffusi; in sede di rendering è presente la possibilità di calcolare automaticamente file QTVR sia Object sia Panoramic con la qualità del rendering elevato senza bisogno di ulteriori passaggi o software, le librerie di materiali sono ben fornite e molti di essi sono procedurali con opzioni intuitive ed efficaci, è già presente una piena integrazione con il formato a punti

tridimensionali degli acanner laser di ultima generazione che forniscono nuvole di punti sui quali modellare le superfici.

• *stile di guida sportivo*

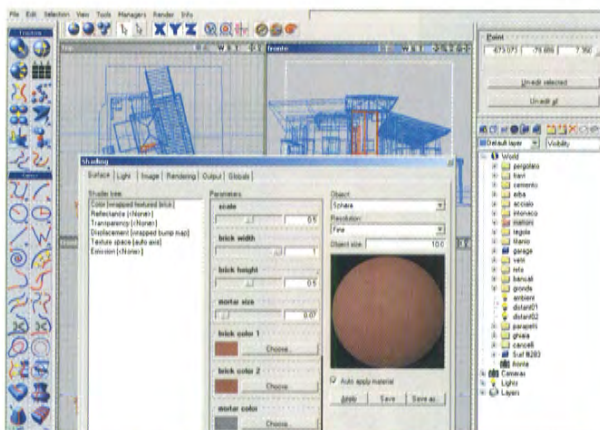
La linea di progettazione idea>modello>render è in ogni momento manipolabile e percorribile in entrambi i sensi passando dalla visualizzazione a ritroso verso il modello per ripensare l'idea e apportarne i cambiamenti geometrici per rivedere i risultati. Con SolidThinking non è più necessario finire il progetto prima di visualizzarlo, anzi, viceversa dalla simulazione si ottiene il progetto geometrico pronto per la prototipizzazione.

• *nuova linea in restiling*

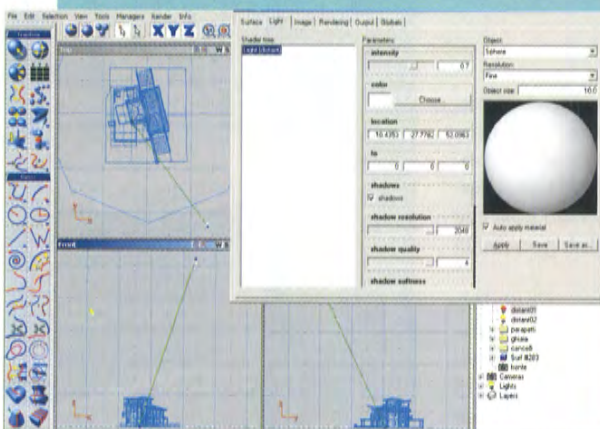
Da poco uscita su internet la versione 4.0 ha proposto una grande novità: da ora SolidThinking si propone anche sul difficile mercato Apple su MacOS9. Di fatto è il primo software professionale di modellazione e rendering su tecnologia NURBS che abbraccia i due mondi di utenza con un pacchetto esattamente uguale. Al momento non sono ancora disponibili versioni per il testing pertanto il rendimento è ancora da verificare, in attesa del più prestazionale MacOSX che rivoluzionerà il mondo Apple.

...*pacchetto chiavi in mano*

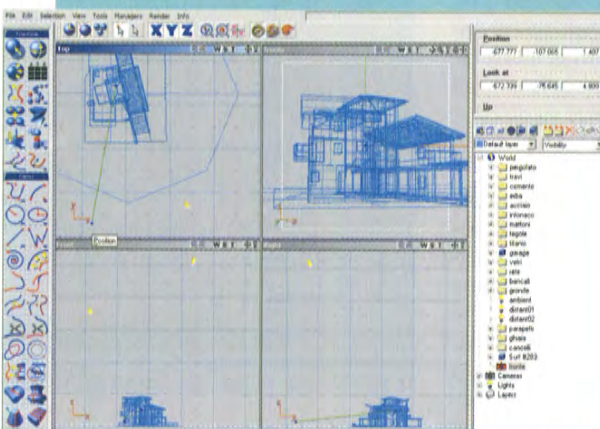
Sebbene sia difficile stabilire il prezzo finale SolidThinking richiede comunque un investimento contenuto sicuramente accessibile da uno studio medio che sfrutti quotidianamente il computer in sede di progettazione. I continui aggiornamenti fanno della Gestel una software house attenta alle necessità del mercato e pronta a seguirne gli sviluppi. Lo sforzo per l'apprendimento iniziale non è elevato e comunque ridotto da una documentazione adeguata e integrata da tutorial continuamente aggiornati on line sul sito web.



A



B



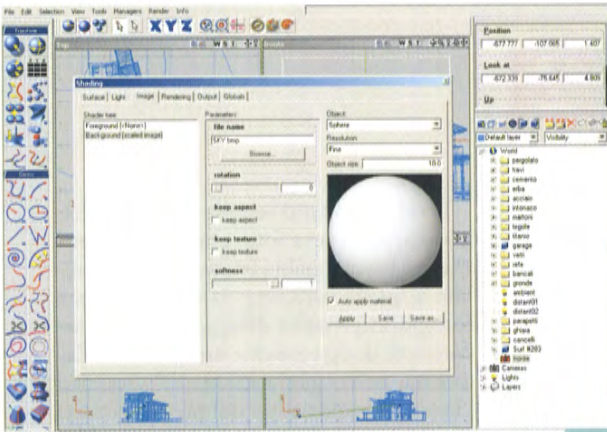
C

*Render in 7 mosse*

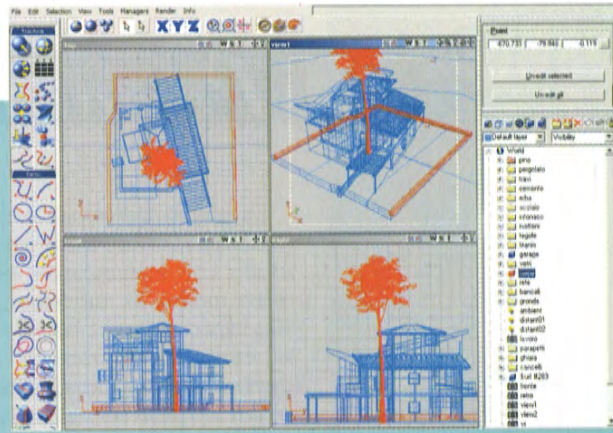
A • Definire i materiali dei singoli oggetti

B • Creare le luci

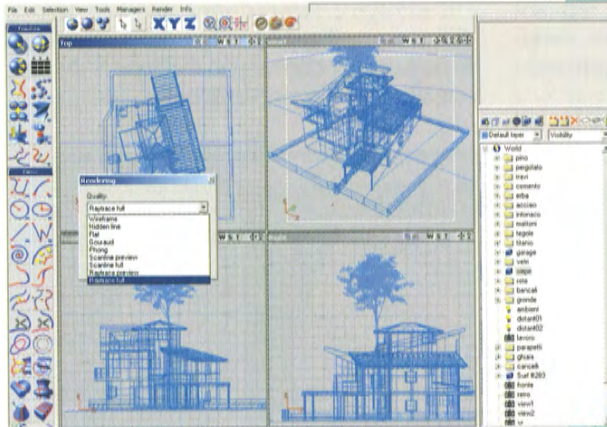
C • Definire le inquadrature



D



E



F

G

In definitiva SolidThinking non è ovviamente il miglior software che si possa ottenere ma nel mercato attuale se si valutano i costi iniziali, la velocità di apprendimento, le possibilità di utilizzo e la facilità d'uso si ottiene uno strumento valido, affidabile e soprattutto produttivo col quale si è in grado di affrontare problematiche che vanno dalla cesellatura del gioiello fino alla trasformazione di una città.

**Pier Carlo Ricci**

*Render in 7 mosse  
(continua)*

- D • Stabilire eventuali immagini di sfondo
- E • Aggiungere gli elementi di contorno come alberi e siepi
- F • Impostare il giusto algoritmo di rendering
- G • Calcolare il rendering della vista desiderata



## Piranesi/Painting space

### Programmi in prova Piranesi rel 2.0



#### Prodotto

Piranesi rel 2.0

#### Produttore

Informatix software international limited  
Daedalus House,  
station Road Cambridge CB1 2RE,  
United Kingdom

Tel: +44.1223.363014

Fax: +44.1223.363015

Internet: <http://www.informatix.co.uk>

mailto: [enquiries@informatix.co.uk](mailto:enquiries@informatix.co.uk)

Prezzo: 480 GBP (Pounds Sterling)

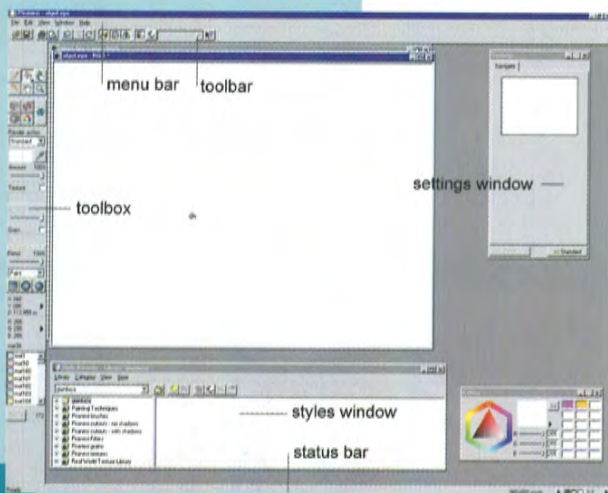
(1,540,800 ITL)

#### Configurazione richiesta

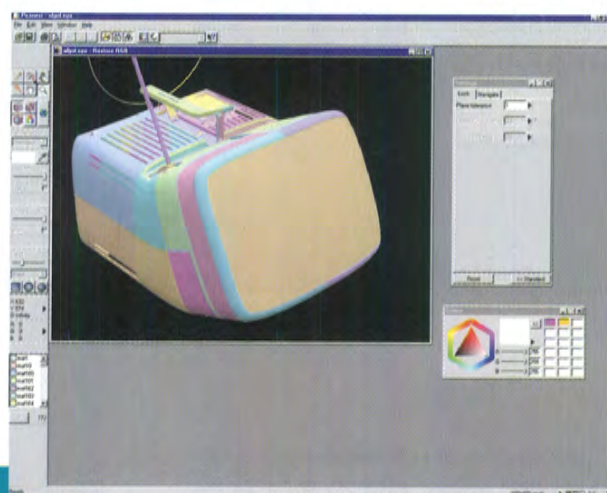
- Pentium 233 processor
- Windows 95, Windows 98, NT4.0
- 64 MB RAM
- 1024 x 768 pixel, high colour monitor

La grande diffusione commerciale di pacchetti software anche a medio e basso livello, che implementano già al loro interno moduli di modellazione e rendering capaci di fornire buone visualizzazioni, conferma chiaramente la direzione operativa verso il fotorealismo che lo stesso mondo professionale oggi ha intrapreso. Si abbandonano le tecniche di visualizzazione tradizionale (acquerelli, disegni a mano libera) poiché le nuove tecnologie permettono maggiore velocità, versatilità ed impatto visuale nella comunicazione delle idee.

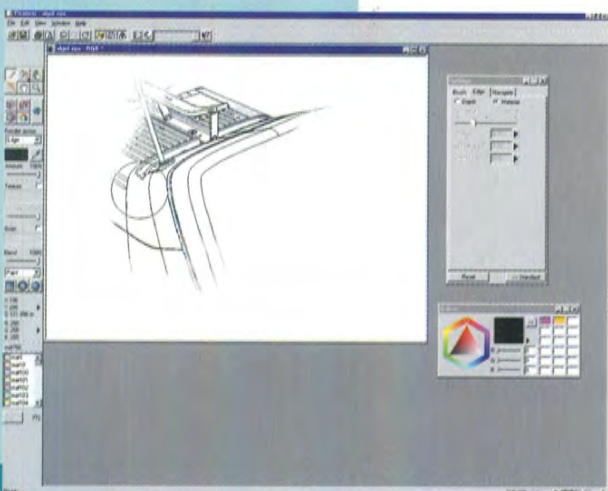
Lo sfruttamento sempre maggiore delle capacità di resa fotorealistica delle immagini (ossia qualitativamente comparabile a quella catturata da una macchina fotografica) relative all'oggetto architettonico o di design assume un valore fondamentale nell'organizzazione del processo ideativo e realizzativo del prodotto e del manufatto, nella valutazione dei risultati possibili e negli stessi esiti realizzativi. Un'immagine fotorealistica può fare la differenza nell'approvazione del prodotto da parte del cliente, può facilitare la discussione e le decisioni durante sessioni



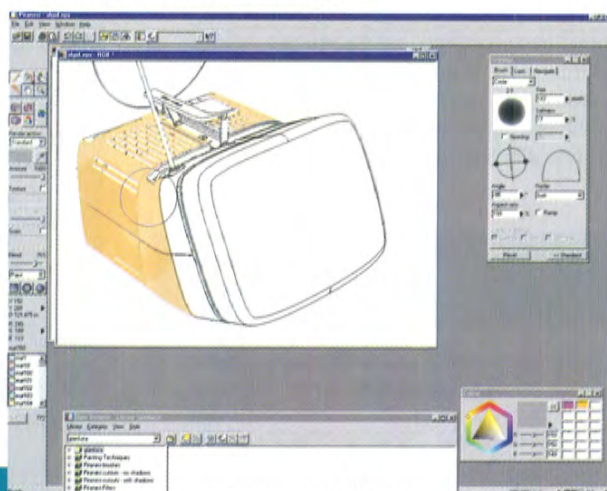
1. l'ambiente di lavoro di Piranesi



2. file .epx grezzo esportato da Microstation J con visualizzazione dei diversi materiali



3. tracciamento del disegno dell'oggetto utilizzando il tool brush con render action di tipo "edge"



4. colorizzazione dell'oggetto utilizzando il solo lock al materiale con blend al 75%



di design iterative, e può anche essere usata al posto delle fotografie nei cataloghi e nelle operazioni di marketing precedenti la fabbricazione effettiva del prodotto.

Se da un lato dunque la grafica fotorealistica rappresenta oramai la dimensione preferenziale di visualizzazione, comunicazione e gestione del processo, dall'altro cominciano ad apparire sul mercato alcuni software interessanti che tentano di riappropriarsi della dimensione più propriamente artistica della comunicazione visiva.

Software di tipo "non-phorealistic graphic" come Piranesi della Informatix, pur basandosi fondamentalmente sul momento *a priori* della modellazione, tentano di recuperare il valore più propriamente "luministico" della visualizzazione senza puntare esclusivamente all'indagine e all'analisi dei modelli numerici relati-

vi agli effetti di luce e alle caratteristiche fisiche dei materiali (colore, finitura, riflessione) costitutive l'ambiente virtuale.

Mentre il rendering fotorealistico quindi si basa, in maniera rigida, sulla descrizione formale e sulla parametrizzazione degli algoritmi di rendering, come ray-tracing o radiosity, il non-phorealistic rendering (NPR) pone maggiore attenzione agli aspetti relativi all'accuratezza e alle sfumature che possono caratterizzare un'immagine creata tipicamente a mano e lascia al disegnatore la possibilità di manipolare le primitive della rappresentazione (punti, linee, pennellate) per adattare alla migliore percezione dell'immagine.

I riferimenti tecnico-formali utilizzati da questo tipo di tecnologia sono relativi ad una varietà di tecniche manuali come la pittura (painterly rendering), l'illustrazione artistica (schizzo, penna e inchiostro,

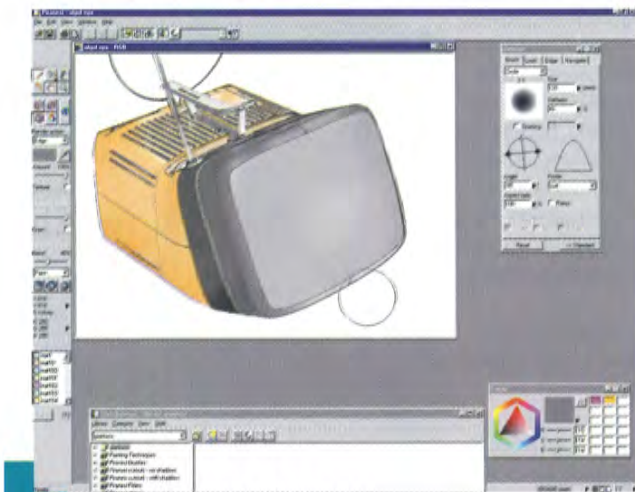
litografia, ...), l'animazione a cartoni animati (toon shading) che possono fornire uno strumento appropriato in quelle aree della presentazione di informazioni visuali in cui la soluzione fotografica si mostra carente rispetto alle necessità espressive e comunicative dei designer.

**Dentro Piranesi**

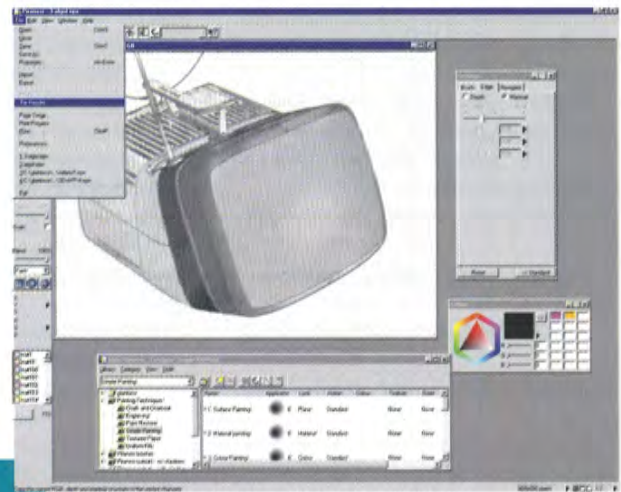
Piranesi nasce come software di painting 3D.

Messo a punto dal Martin Centre for Architectural and Urban Studies dell'Università di Cambridge, Piranesi non compie una scelta esclusiva ma offre la possibilità di operare sia con tecniche fotorealistiche sia non fotorealistiche per creare illustrazioni da modelli 3D.

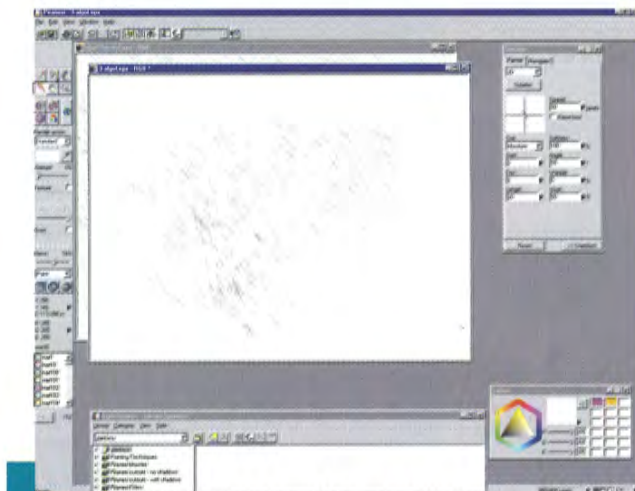
Il programma si basa su un formato di



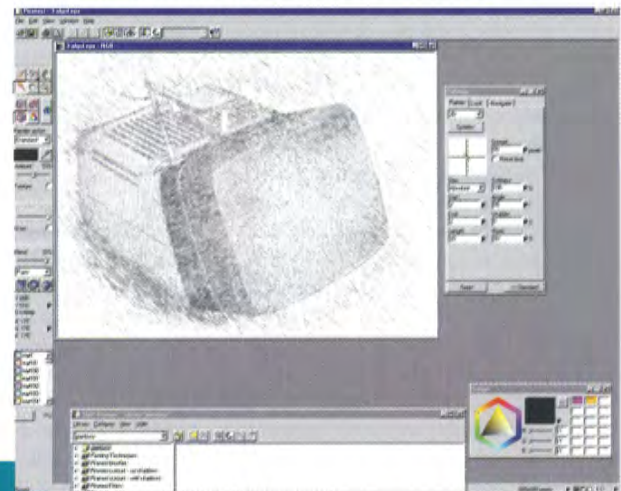
5. visualizzazione finale dell'oggetto



6. operazione di re-render per sostituire al canale RGB restore l'attuale canale RGB, utilizzato come base di lavoro



7. utilizzo del tool painter in modalità sottrattiva, "graffiando" il foglio di lavoro, per fare emergere il disegno sottostante



8. visualizzazione finale dell'immagine: essa può essere esportata nei più diffusi formati raster

file proprietario .epx (EPIX) che può essere esportato direttamente da taluni software di modellazione (Microstation J) oppure ottenuto a mezzo di un software di supporto (Vedute) che permette di salvare in .epx da i più diffusi formati grafici 3D (dwg, dxf, 3ds ed altri). Questo formato di file è costituito da sei distinti canali: un canale RGB che racchiude le informazioni di visualizzazione, un canale MATERIAL che racchiude le informazioni relative ai materiali, un canale DEPTH che racchiude una mappa di profondità (Z-buffer) del modello e tre canali restore (RGB, MATERIAL, DEPTH) che permettono di recuperare la configurazione originale del file a seguito di modifiche.

Per operare in Piranesi bisogna quindi partire dalla costruzione di un modello 3D a mezzo di un software esterno.

Una volta importato il file .epx all'interno di Piranesi, l'ambiente di lavoro è costituito fondamentalmente da una menu bar, una toolbar, un toolbox, una status bar ed una serie di finestre fluttuanti (fig. 1).

La maggior parte dei comandi operativi del programma sono contenuti nella toolbox, di default allineata verticalmente sul lato sinistro dell'area di lavoro:

- painting tools (brush, fill, montage, painter)
- locks (material, plane, orientation e colour)
- render action (paint, edge, construct, filter)
- painting options (texture, grain, blend, ecc.)
- fading option (linear, radial, directional)
- material structure.

Queste diverse modalità possono essere controllate attentamente in una finestra di dialogo fluttuante, in cui è possibile specificare tutte le azioni relative all'operazione.

Piranesi ha un'interfaccia per molti aspetti simile a quella di programmi di image editing, caratterizzata dalla facilità di accesso, consentendo l'intervento dell'utente sia attraverso pennellate a mano libera che tramite una geometria specificata sommariamente.

Troviamo a questo proposito una serie di strumenti tipici della grafica raster bidimensionale: un pennello che però può operare sia in modalità 2D che 3D, un secchiello, un painter (strumento versatile per la creazione di effetti a mano libera), uno strumento per inserire immagini esterne in funzione della profondità (cutouts).

Le diverse tipologie di locks (all'interno della stessa toolbox) specificano lo snap a cui è sensibile lo strumento: utilizzando il blocco al piano, al materiale, al colore è possibile operare in modo selettivo solo su determinate facce o parti del disegno.

La sezione relativa alla modalità di rendering definisce la tipologia dell'operazione: campitura uniforme, tracciamento dei bordi, costruzione (è possibile, operando sullo Z-buffer, modificare la profondità caratteristica dei singoli pixel), filtro. Infine è interessante notare come sia possibile definire degli styles (una serie di regolazioni ed impostazioni predefinite e catalogate o largamente configurabili dall'utente) per velocizzare la creazione di visualizzazioni standardizzate.

Sono altresì previste una serie di regolazioni che definiscono la caratteristica pittorica dello strumento. È possibile assegnare più o meno trasparenza e grana agli strumenti; gestire in modo complesso textures (effetti di riflessione, threshold) applicabili sia in modalità 2D che 3D, rivolgendo lo strumento a finalità di tipo fotorealistico; sono previste, infine, tre modalità di gestione del "fading", attraverso le quali è possibile introdurre gradienti chiaroscurali all'interno dell'immagine per simulare la presenza di sorgenti luminose.

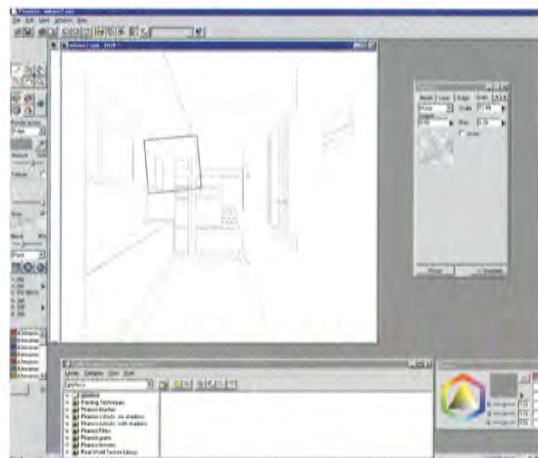
Tutte le funzioni precedentemente descritte sono configurabili in modo specifico e con grande rapidità.

La verifica operativa delle caratteristiche del programma è stata condotta operando su due differenti tipologie di situazione: l'oggetto singolo dell'industrial design (televisore Algol di Brionvega), e l'ambientazione architettonica (interno di un'alloggio di progetto presso il quartiere Spaventa a Milano).

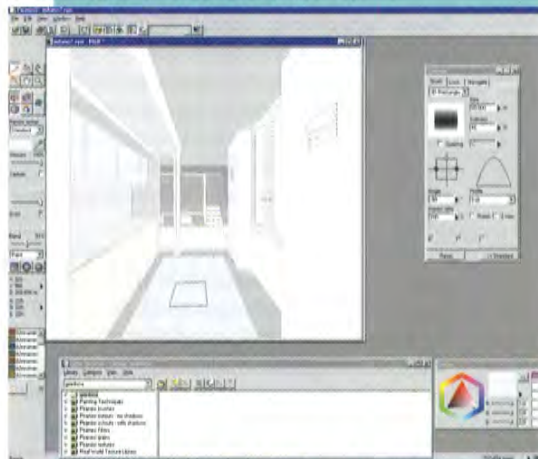
### Algol

Per il televisore Algol si ricerca la visualizzazione tipo sketch a china e pantone.

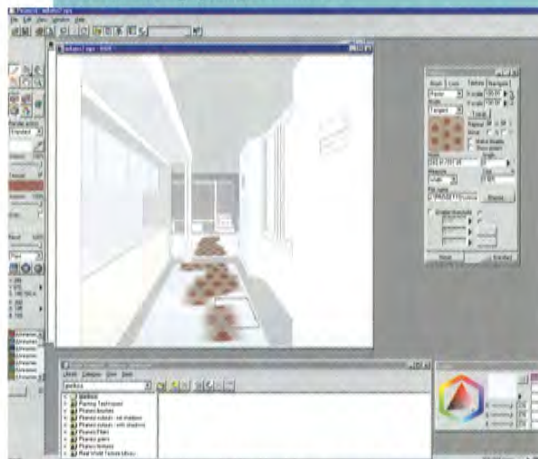
Come prima operazione importiamo il file .epx generato in Microstation. Possiamo vedere (fig. 1) come appaia il file "grezzo" (si notano i diversi materiali) da cui parte l'operazione di visualizzazione. Come secondo step (fig. 2) procediamo alla omogeneizzazione del fondo, utilizzando il secchiello senza alcun lock mode,



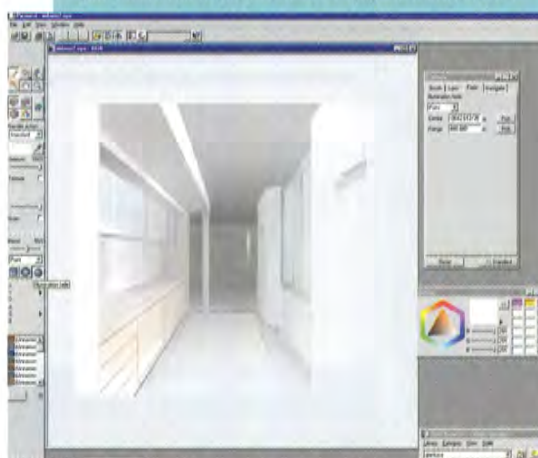
9. tracciamento del disegno utilizzando il tool brush con render action di tipo "edge"



10. colorizzazione massa utilizzando il tool brush con l'opzione grain attiva



11. applicazione della mappatura a esagoni del pavimento con il tool brush 3D e opzione texture attiva



12. visualizzazione finale con utilizzo di linear fade e illumination fade per completare l'immagine con effetti chiaroscurali e punti luce

come a preparare il supporto cartaceo tradizionale. Ora utilizzando lo strumento brush, in modalità di rendering "edge" ed impostata sull'opzione "material", senza "locks" procediamo al tracciamento dei contorni del nostro oggetto (fig. 3). Successivamente, portando l'opzione della "rendering action" su standard e attivando il lock relativo al materiale, definendo il colore appropriato e utilizzando un blend (trasparenza) dell'effetto al 75%, procediamo alla colorizzazione dell'oggetto (fig. 4).

Procedendo alla colorizzazione dello schermo, all' introduzione di riflessi possiamo ottenere effetti di illuminazione e di finitura più complessi (fig. 5).

Utilizzando come base di partenza l'immagine appena visualizzata, possiamo procedere alla creazione di uno sketch tipo crayon.

Possiamo elaborare l'immagine precedentemente creata con un software di image-editing in cui applicare una grana ruvida tipo cartoncino al foglio di disegno, convertendo l'immagine in scala di grigio. A questo punto importiamo l'immagine (menu file) e operiamo un re-render (operazione che sostituisce il corrente canale RGB restore con il canale RGB) (fig. 1). In questo modo creiamo una base di disegno su cui poter operare per sottrazione, portando in evidenza il disegno sottostante operando per successivi "grafiture". Utilizzando lo strumento secchiello ricopriamo il disegno con uno strato di colore uniforme e con lo strumento painter impostato come linea sottile inclinata e con valore di "amount" pari a 0 operiamo a mano libera (fig. 2). Avendo agito sulla porzione di disegno che interessa si può procedere in maniera simile con lo strumento brush per portare maggiormente in evidenza alcuni caratteri del disegno (fig. 3). Operando alcune operazioni nella definizione dello sfondo si ottiene l'immagine finale che può, a questo punto, essere esportata nei più diffusi formati raster.

### *Interno di progetto del quartiere Spaventa (Milano)*

Similmente alle operazioni condotte per la visualizzazione di un oggetto di industrial design, Piranesi può essere utilizzato per la creazione di vedute architettoniche di interni ed esterni.

Qui vogliamo creare un effetto più morbido, tipo acquerello. Come per l'esempio precedente prepariamo il foglio bianco di disegno e tracciamo il disegno con il brush in modalità edge (questa volta nell'opzione depth, che permette una modulazione più morbida del tratto, tipo matita) (fig. 1). Si procede quindi alla colorizzazione delle superfici con il brush in modalità standard utilizzando una leggera percentuale di grain per muovere il colore (fig. 2). A questo punto è possibile, utilizzando le caratteristiche dello Z-buffer, applicare delle texture in modalità 3D, abilitando gli appositi controlli e opzioni (fig. 3).

Utilizzando infine i tools relativi al fading (linear e radial fade) è possibile creare effetti di profondità spaziale all'interno del disegno (fig. 4). Allo stesso modo possono essere creati, combinando la modalità "paint lighter" con "illumination fade", specifici punti luce nella scena (fig. 5).

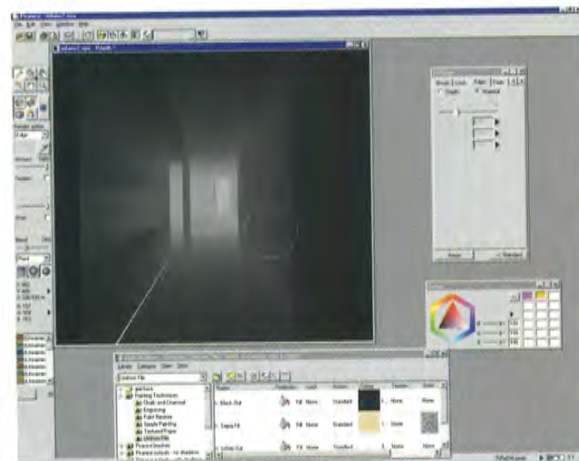
### *Conclusioni*

I tools presenti all'interno del programma offrono una grande possibilità produttiva. Si può spaziare dalla visualizzazione di tipo tradizionale disegnata e dipinta a tecniche più libere, potendo combinare con massima libertà le diverse opzioni disponibili.

Indubbiamente appare chiaro che il controllo accurato di alcune modalità di rappresentazione richiede tempi considerevoli (disegno a matita); è tuttavia possibile operare per prove successive fino al risultato finale grazie al pressoché infinito numero di undo disponibile. È da notare, infine, che la generazione delle immagini definitive, nella versione testata, non permetteva una buona risoluzione di output (limitata alla risoluzione schermo).

Piranesi in definitiva, spaziando dal painting più libero ad esiti più strettamente realistici, permette di velocizzare i tempi di output per visualizzazioni di buona qualità con il valore aggiunto di emergere rispetto alla massiva proposizione di immagini fotorealistiche.

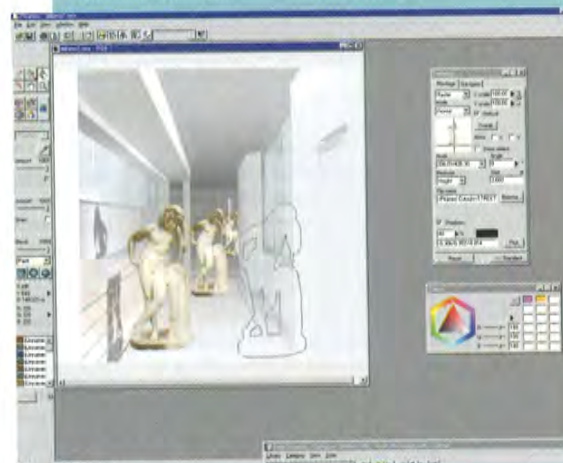
**Gianluca Cattoli**  
kicatt@tin.it



13. il depth channel (Z-buffer) consente di lavorare con modalità di painting in uno spazio tridimensionale



14. Piranesi comprende la possibilità di applicare riflessioni agli oggetti



15. È possibile inserire interattivamente all'interno del lavoro files immagine esterni (cut-outs) che vengono dimensionati in funzione della loro posizione nello spazio

## Carlo Scarpa

Mostre e musei 1944-1976.

Case e paesaggi 1972-1978

a cura di Guido Beltramini,

Kurt W. Forster, Paola Marini

Electa, Milano 2000

466 pagine con illustrazioni

a colori, L. 120.000

«Come sempre avviene alla fine di un lavoro ho pensato: "Dio mio, ho sbagliato tutto"». Anche con queste parole, pronunciate in una conferenza a Madrid nell'anno della sua scomparsa, Carlo Scarpa (1906-1978) lascia trasparire il suo modo di intendere l'architettura e il mestiere di architetto. La sua opera, infatti, seppur «resistente a ogni tentativo di univoca interpretazione» (Fulvio Irace, *Il Sole-24 Ore*, 17 settembre 2000) risente, tra le altre cose, di una prassi progettuale che fa propri il dubbio e l'incertezza «con l'ammissione della [loro] inevitabilità» (Kurt W. Forster). Non è un caso che Scarpa, come ci racconta Renzo Zorzi ripercorrendo il rapporto tra Adriano Olivetti e l'architetto, continuasse «a ripensare ed elaborare un progetto mentre già lo stava realizzando [fino ad una] soluzione finale [che] è sempre in lui il risultato ultimo della continua opera di correzione, di ridisegno, di armonizzazione, continuata fino all'istante conclusivo». Ne sono una prova la genesi di opere come la tomba Brion al cimitero di San Vito d'Altivole (Treviso 1970-78), uno «straordinario trattato di architettura» – la definisce Guido Beltramini – «una villa Adriana in miniatura dove il culto della morte sconfinava in quello agrodolce della vita» (Irace, cit.). Ma è anche il caso di villa Palazzetto a Monselice (Padova, 1971-78) o di villa Ottolenghi a Bardolino (Verona, 1974-78) dove il progetto intreccia ad una personale ricerca poetica una sapienza artigianale antica in «un labirinto [...] di segni, di metafore, di allusioni che riannodano i fili di una committenza di élite, estranea ai riti purificatori del lavoro per la *res publica* e quindi espressione di un "mandarinato" economico e culturale inaccettabile come l'ultimo imperatore della Cina di Mao» (Irace, cit.). Già perché Scarpa, sostiene Forster, proprio per «la sua arcaica maniera di lavorare», per un lungo periodo verrà considerato dalla critica «fuori dalla vera architettura moderna [...], screditato nei confronti della lotta culturale che travagliava le università negli anni Settanta».

Mio padre, scrive Tobia Scarpa nel-



la breve prefazione al catalogo (Electa) delle due mostre che, alla fine dello scorso anno, Verona e Vicenza hanno dedicato a due particolari aspetti dell'opera scarpiana (*Mostre e musei 1944-1976, Case e paesaggi 1972-1978*), «era posseduto. Lo era dell'idea della bellezza, anzi meglio, della bellezza stessa». Ed è forse inseguendo il mito della bellezza in architettura «rinchiuso [...] in un cerchio magico [...] insieme ai propri codici», afferma Tafuri nel 1982, che «tra il rigore – scrive ancora Tobia Scarpa – il sogno dell'utopia e la sapienza del fare» sta il suo «titubante lavorare» (Forster, cit.) negli anni vicentini, gli ultimi, della sua produzione. Anni, fino a questo momento, non esplorati con sistematicità, ma fecondi di opere e progetti caratterizzati da un acuirsi delle peculiarità tipiche dell'architettura scarpiana, ma anche «frutto di un interesse per interventi a scala paesistica e urbana» (Beltramini, cit.). Si pensi, oltre a quelli prima citati, al progetto del Country Club a Sant'urbano di Montebelluno Maggiore (Vicenza, 1970-72) o, per rimanere in ambito urbano (dove Scarpa, tra l'altro, dimostra anche una particolare originalità nel rapportarsi alle preesistenze sostenendo che «quando il contesto è obbligato, forse, il lavoro diventa più facile»), al progetto di

ampliamento della storica villa Matteazzi Chiesa a Ponte Alto (Vicenza, 1974-75), al progetto della Banca Antoniana di Monselice (Padova 1976-77), del Teatro comunale di Vicenza nel 1968-69, della Banca Popolare di Verona (1973-78), del Museo Picasso di Parigi (1976). Un lavoro lento, ostinato e profondo, fino al disegno del dettaglio più minuto – a volte letto dalla critica «in chiave fortemente riduttiva (decorativismo, speculazioni di un genio solitario ripiegato in un contesto ristretto, ecc.)» (Sandro Bagnoli) –, fino alla selezione accurata degli esecutori che «considerava come propri prolungamenti» (Guido Pietropoli). Un lavoro elitario caratterizzato da una «inattualità intesa come prodotto di validità atemporale» (Bagnoli, cit.) in cui si avverte il piacere sottile di una riflessione estranea all'ansia del tempo, trascinato in un «interminabile sviluppo oltre i presupposti iniziali, [in cui] Scarpa scioglieva le consuetudini, frantumava le certezze e la finalità del saper fare» (Forster, cit.) perché solo così – e chiudiamo con le sue parole – «l'architettura può essere poesia» (Vienna, 1976).

Renzo Riboldazzi  
renzo.riboldazzi@polimi.it

## Architettura in Ticino

a cura di Roberto Masiero

Skira, 1999

pp. 313, L. 80.000

### Il "Moderno verso tradizione"

Cosa è cambiato da quando nel 1920 Le Corbusier pubblica il libro *Verso una architettura* e dopo l'affermazione "Les yeux qui ne voient pas", con la quale ammoniva i suoi contemporanei di non saper vedere cosa accadesse intorno a loro? Oppure, cosa rimane della accesa critica che fin dal 1948 Bruno Zevi avanza alla società civile ed intellettuale con la pubblicazione del libro *Saper vedere l'architettura*, con il quale lamenta della confusione che vi regna attorno e come la sua essenza sia contesa tra diversi specialismi che ne impediscono una comprensione generalizzata?

D'altra parte, però, ha ancora senso restringere la condizione dell'uomo separando da una parte i fatti meramente utilitaristici e, dall'altra, l'irrazionale bisogno artistico? Così facendo non si finisce per ridurre tutto ad un fatto puramente commerciale che cerca di adeguarsi o addirittura prevenire i mutevoli bisogni di una società consumistica? Ed ancora, non è così che si finisce per giustificare quanti ritengono, grazie alla tecnologia, che tutto è possibile, trasformando la tecnica da mezzo a fine?

Contraddizioni che, con poche eccezioni nel panorama internazionale, come è ovvio, investono l'architettura contemporanea, il suo farsi e il ruolo dell'architetto.

Tra le poche eccezioni troviamo le molte architetture pensate e realizzate nel Canton Ticino grazie alla contemporanea presenza di alcune figure di notevole rilievo internazionale (Mario Botta, Aurelio Galfetti, Luigi Snozzi e Livio Vacchini) concentrate in uno spazio geografico così piccolo, tanto da aver suscitato l'interesse di molte riviste, di una notevole letteratura critica e addirittura convinto l'amministrazione cantonale a produrre una guida dei luoghi dell'architettura contemporanea.

Preceduto da un'ampia mostra itinerante con tappe a Trento, Sondrio, Venezia, Marostica, Ferrara e Caltanissetta e, dopo essere stata donata all'Accademia di Architettura del Ticino con sede a Mendrisio, successiva-

mente in altre città della Francia, il libro prova a fare il punto della situazione sull'ampia riflessione dell'architettura ticinese che ha scomodato parole impegnative come quella di "scuola" o di "regionalismo critico" così denominato da Kenneth Frampton, indicando con questo l'appartenenza ad un movimento transnazionale di revisione del moderno.

Difficile a dirsi cosa rappresentino veramente le molte contemporanee architetture prodotte in Canton Ticino, mentre è possibile affermare con certezza che l'esperienza maturata dai suoi numerosi protagonisti e i recenti cambiamenti prodotti in quest'area geografica consentono, in solido, di poter dire di questo luogo come di un laboratorio in cui, come riferisce Roberto Masiero, "sono avvenuti e stanno ancora avvenendo fenomeni di incubazione, clonazione, rigenerazione di genomi che appartengono al DNA della Modernità e della contemporaneità" come tentativo di superare le molte contraddizioni dell'architettura del nostro tempo.

L'importanza di questo tentativo deve essere imputato a due generazioni di architetti: da una parte, per aver raggiunto "nel loro pensare e nel loro fare" una forte valenza politica che rappresenta "una ragione civile praticata senza omologazioni o provocazioni, un'attenzione ai luoghi non vernacolare o tradizionalista, una coscienza diffusa del proprio ruolo di intellettuali e professionisti nata nel confronto diretto con i grandi interventi infrastrutturali", dall'altra perché risulta evidente che "stanno cercando di trasformare il Moderno in tradizione".

Il tutto "in una sorta di *kaoiné* senza che ne sia sorta una scuola". Infatti, osservando la raccolta antologica del libro, suddivisa per sezioni e ricca di apparati bio-bibliografici, è possibile capire che ciò che unisce le diverse esperienze "non è dato da vuoti formalismi, ma da un modo di pensare il ruolo e la funzione dell'architetto, un modo che privilegia l'aspetto etico rispetto a quello estetico, basato sul contenuto di pensiero e nelle loro differenze".

D'altra parte, cosa hanno in comune casa Costioli a Campione d'Italia di Dolf Schnebli costruita tra il 1959 e il 1961 con la copertura a volta ribassata, evidente riferimento alla Maison Jaoul di Le Corbusier, e l'austera casa Rotalinti di Galfetti dall'aspetto

"non finito", costruita nel medesimo periodo?

Oppure, cosa hanno in comune casa Filippini a Muzzano di Mario Campi e Franco Pessina, con la quale è evidente il riferimento al tema della pianta libera e la semplicità costruttiva della lezione di Mies, casa Snider a Verscio di Snozzi e Vacchini, con la quale è evidente il riferimento costruttivo "a tunnel" delle case greche a Santorini e la lezione kahniiana del Kimbell Art Museum, e casa Della Casa a Stabio di Botta, nella quale, invece, è evidente la lezione lecorbuseriana? Anche queste costruite tutte nello stesso periodo.

Ed ancora, cosa hanno in comune, a parte la forma allungata, il doppio affaccio, i due livelli abitativi e lo stesso anno di costruzione, casa Hoderas a Vacallo di Elio Ostinelli, casa Kalmann a Brione-Losanna di Snozzi e casa Bianchi a Ligoretto di Botta?

Differenti sono pure i modi di interpretare il rapporto con la città. Da una parte scorgiamo il tema della continuità/discontinuità con la forma urbana o dell'inserimento contestuale, come dimostrano ad esempio le contemporanee costruzioni di casa "Al Portone" e case "Bianco e Nero" a Bellinzona di Galfetti e casa "alle Orsoline" a Mendrisio di Ivano Gianola, dall'altra si privilegia quello sul rapporto pubblico e privato di una costruzione, come dimostrano le altrettanto contemporanee costruzioni di casa Aurora a Lugano di Vacchini e il quartiere "Morenal" a Monte Carasso di Snozzi.

Come pure diverso è il modo di intendere e definire lo spazio pubblico. Da una parte, ad esempio, troviamo quello della scuola come "casa aperta" sul paesaggio, nel caso del Ginnasio cantonale a Locarno di Dolf Schnebli o del centro scolastico a Riva San Vitale di Galfetti, Flora Ruchat e Ivo Trümpy, dall'altra quello della scuola media a Losone di Vacchini e Galfetti o della scuola media a Morbio Inferiore di Botta o della scuola elementare e Municipio a San Nazzaro di Snozzi o della scuola elementare "Collina d'Oro" a Montagnola di Vacchini, dove invece si cerca di stabilire un ordine e una gerarchia di valori urbani.

Diversi sono persino i materiali adoperati e il modo di rendere manifesta la poetica della struttura. Nel caso del Centro Macconi a Lugano,

Vacchini adopera una struttura portante in profili d'acciaio verniciati e tamponamenti in granito, vetro e metallo termolaccato che, nel libro *Tettonica e architettura* sulla poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo, Kenneth Frampton non esita a paragonare al *Fachbauwerk* di Mies. All'estremo opposto troviamo, invece, l'edificio "Ransilia 1" a Lugano di Botta che, con la struttura portante in cemento armato e il tamponamento con mattoni faccia a vista, sempre Frampton definisce come "un'opera esemplare per il suo uso del mattone come forma espressiva di rivestimento". Come pure troviamo agli antipodi il caso del Centro postale di Locarno dove, con la struttura portante in cemento armato precompresso e il rivestimento esterno a fasce alternate in granito e vetro, Vacchini intende adoperare al meglio le potenzialità offerte dalla moderna tecnologia, e quello della Banca del Gottardo a Lugano di Botta, dove invece la struttura portante in cemento armato con tamponamenti murari e rivestimenti in mattonecotto faccia a vista intende esaltare la grande tradizione artigianale dei costruttori comasini.

Un altro aspetto diverso risiede nei progetti a scala urbana che hanno coinvolto a più riprese intere comunità e paesaggi urbani come il caso di Bellinzona sotto la regia di Galfetti, che nel 1981 ha redatto il piano del centro storico, e Monte Carasso sotto la regia di Snozzi, il quale, dopo aver redatto nel 1977 il piano generale con regole semplici, ha dato modo a molti giovani architetti di misurarsi direttamente con le questioni poste dalla comunità promuovendo degli incontri e seminari pubblici di progettazione.

Nel primo caso il disegno della città, preceduto di qualche anno dal progetto per il Bagno pubblico che Galfetti disegnerà con Flora Ruchat e Ivo Trümpy, riguarderà oltre che il restauro di Castelgrande, la costruzione del Centro tennistico e la Posta ad opera del solo Galfetti, nonché la Piazza del Sole di Vacchini. Ancora da realizzare rimangono il Teatro della Valle e il palaghiaccio con piscina ad opera di Galfetti.

Nel secondo caso il disegno della città, con al centro il rinnovamento dell'ex convento delle Agostiniane ad opera dello stesso Snozzi, passa invece per tanti piccoli interventi puntuali come quello di casa Briccola e casa

Roggero-Will di Roberto Briccola.

Un impegno professionale che non si esaurisce solo nel Canton Ticino ma che per alcuni continuerà anche all'esterno con la partecipazione di numerosi concorsi e realizzazioni. Infatti, troviamo numerose opere di Botta in Italia, Francia, Germania e America difficili da elencare tutte. Ma anche Galfetti, con la mediateca a Chambery, e Vacchini, con la scuola di architettura a Nancy, sono presenti in Francia mentre Snozzi, con il progetto per il Museo di architettura a Rotterdam, il quartiere governativo a Vaduz e il concorso per la sistemazione dell'isola di Java e Kasim, è presente in Olanda e nel Liechtenstein.

Ciò che sembra, però, importante notare in Ticino "riguarda non solo la capacità di alcuni di elaborare teorie o di diventare modelli" ma come siano riusciti ad incidere nello stesso tessuto professionale. Una condizione questa che ha radici ben lontane e che, pur considerando la necessità dei ticinesi di dover stabilire una propria identità culturale all'interno della confederazione, non può essere scissa da quella Svizzera che nel Novecento, come avverte lo stesso Masiero, "è tutto meno che secondaria e non solo perché vi nasce Le Corbusier".

Come dimenticare, infatti, gli altri protagonisti del primo Novecento che abitano in Svizzera (Hannes Mayer, Max Bill, Alfred ed Emily Roth, Alberto Sartoris, Sigfried Giedion) o gli eventi che ne sono scaturiti (la fondazione nel 1913 del Werkbund a Zurigo, la partecipazione di alcuni architetti svizzeri alla grande avventura prima del Bauhaus e dopo della scuola di Ulm, la fondazione nel 1928 presso il castello di La Sarraz dei CIAM, la costruzione nel 1930 del quartiere modello di Neubühl) e che hanno permesso di divulgare le teorie e la produzione dell'architettura del Movimento Moderno. Ed è proprio a questo patrimonio, a cui deve aggiungersi assieme all'influenza della cultura architettonica francese e tedesca anche quella del Razionalismo italiano per ovvi motivi etnici e geografici, che attingeranno, come avverte Masiero, gli architetti ticinesi della seconda generazione.

Altri sono, invece, i protagonisti e gli eventi che hanno caratterizzato l'architettura del Ticino nel secondo Novecento difficile da elencare tutti ma il cui esordio può certamente segnare

si nel 1963 con l'incarico attribuito a Rino Tamì per sovrintendere alla progettazione unitaria per la costruzione dell'autostrada N2, al fine di ridurre l'impatto ambientale. Nel 1975 si inaugura la mostra "Tendenzen-Neuere Architektur in Tessin" al Politecnico Federale di Zurigo con la quale vengono mostrate al pubblico le opere di numerosi architetti ticinesi. Nel 1992 si apre il dibattito sul progetto per la ferrovia superelevata dell'Alp Transit che dovrà attraversare il Ticino che vede coinvolti in una controproposta: Botta, Galfetti, Snozzi, Vacchini, mentre solo più tardi, nel 1996, sarà inaugurata l'Accademia dell'Architettura ticinese.

Occasioni, come si può notare, non soltanto di produzione architettonica ma anche di coinvolgimento istituzionale se non di controprogettazione, sino a diventare in alcuni casi veri e propri "progetti di guettriglia", termine coniato da Snozzi, l'architetto ticinese più politicizzato. Un atteggiamento che ha prodotto un complesso patrimonio di idee che, come riferisce Masiero, "non rimane dei singoli ma si fa comunità intellettuale e professionale" come testimoniano le innumerevoli relazioni, collaborazioni e apprendistati tra i vari architetti e la partecipazione di numerosi docenti e assistenti universitari il cui interesse per i temi del territorio e della pianificazione rappresentano l'aspetto guida del loro impegno civile. Un impegno molto personale con il quale, per dirla con le parole di Tita Carloni, è "inutile cercare una scuola nel senso stilistico del termine".

Una *leitmotiv* dell'architettura ticinese che Stefano Azzolin e Massimo Mutin cercano di mettere in evidenza con delle esaurienti schede su alcune opere scelte emblematicamente tra i vari protagonisti, precedute da un saggio che ne riassume le valenze culturali e sociali, e che il curatore Roberto Masiero, nella parte finale del saggio di apertura del libro, prova invece ad inquadrare, cercando di interpretarne l'orizzonte critico-teorico, con "temi e questioni che trascendono l'identità stessa del Laboratorio Ticino" assumendo piuttosto il valore di carattere generale e di attualità, da cui l'utilità di questo libro per un pubblico più vasto.

Quali sono questi valori di carattere generale e di attualità espressi nel Laboratorio Ticino?

Anzitutto la questione dell'autonomia dell'architettura e la costruzione identitaria di un luogo che, agendo come costruzione consapevole di "strutture significative, tra loro in relazione", rifiuta ogni sterile contrapposizione tra conservatorismo ed innovazione, tra predominio del testo e mortificazione del contesto o piuttosto del suo inserimento contestuale, preferendo pensare alla costruzione come ad un "atto di rigenerazione" di un territorio.

Un altro punto che emerge dal panorama ticinese è l'atteggiamento sempre pragmatico "nel quale l'architettura è pensata come (in risolvere problemi)" sia per soddisfare le richieste della committenza che quelle per favorire l'espressività architettonica, dopo aver valutato opportunamente e in rapporto reciproco le valenze tecniche, costruttive ed economiche necessarie al progetto.

Un'altra considerazione è sul linguaggio architettonico estremamente semplificato (tetto piano, finestre dove servono, attenzione nella modulazione delle aperture per catturare la luce e il paesaggio, organizzazione estremamente funzionale degli spazi, uso del beton a vista) che non trascende né in semplificazioni geometriche né in semplificazioni stilistiche del Movimento Moderno, prova invece nella continuità degli intenti originari a rigenerarne i caratteri della tradizione moderna con semplicità di pensieri, di gesti e procedure tecnico costruttive.

Sta in questi caratteri la volontà degli architetti ticinesi a rendere tradizione il moderno. Un ossimoro il cui significato in architettura, come avverte Masiero, può assumere molti significati ma che nel Laboratorio Ticino ha assunto quello di un ripensamento non di una forma o di uno stile ma di un progetto teorico applicato a casi concreti in continua ridefinizione capace di criticare se stesso nella realizzazione di altri casi concreti.

Salvatore Padrenostro

## Il progetto locale

Alberto Magnaghi  
Bollati Boringhieri  
Torino, 2000, pp. 256

Il libro di Alberto Magnaghi è il risultato più maturo di un percorso di ricerca iniziato oltre dieci anni fa, prima con *Ecopolis*, poi nel *laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti umani* del Dipartimento di urbanistica e pianificazione territoriale dell'Università di Firenze. Più maturo e per questo più esposto ad obiezioni critiche, come il lettore può giudicare.

La società del capitalismo trionfante, la società fordista, ha interrotto una storia secolare quando non millenaria, di costruzione del territorio e ha avviato una serie di processi di segno contrario: verso l'omologazione, la perdita di identità, ma anche verso una crescente fragilità ambientale e un consumo irreversibile di risorse; in una parola, verso la "non sostenibilità". La città diffusa, ovunque uguale a parte gli stili familiari, è il prodotto (tendenziale della "deteritorializzazione" in atto. A differenza degli autori che con forse eccessiva *realpolitik* (ogni società ha il "paesaggio" che si merita) non solo considerano inevitabile questa forma di insediamento, ma anche la più adatta agli stili di vita atomizzati in un caleidoscopio di percorsi individuali (tutti peraltro simili nella sostanza), Magnaghi propone un percorso imperniato nell'idea di *sviluppo locale autosostenibile*. Un progetto che supera i paradigmi dell'ecologia e dell'ambientalismo (quindi i concetti di *carrying capacity* e di compatibilità ecologica), perché il territorio è prima di tutto una corale opera d'arte, stratificazione di storia umana.

Lo sviluppo autosostenibile parte dal riconoscimento dei principi insediativi che definiscono l'identità di un territorio - la sua consistenza come *luogo* - e procede attraverso la definizione di regole di trasformazione ad esso immanenti. L'identità non è perciò un dato, ma un processo evolutivo che avviene in base ad uno *statuto*, un contratto fra il territorio considerato come un organismo vivente e gli abitanti che concorrono, in quanto società, al suo sviluppo, definito per tale riconoscimento *autosostenibile*. Ma nel mondo post-fordista, anche le società locali non sono un dato ma piuttosto un obiettivo. *Fare società locale* è quindi il passaggio critico attorno al quale ruota il progetto; critico, perché non solo si tratta di andare contro ai processi di globalizzazione (intesa come omologazione) in corso, ma di costruire una *società virtuosa*, capace di

armonizzare e di orientare in modo progressivo interessi contrapposti, dare voce agli attori deboli, integrare culture diverse; in grado di trasformare progressivamente il lavoro dipendente e alienato in lavoro autonomo, creatore direttamente di valori d'uso; una società non chiusa in se stessa, ma nodo di una rete dove le identità locali non sono definite dall'esclusione dell'altro ma piuttosto dalla valorizzazione delle differenze; identità e comunità, quindi, che nel tempo si evolvono attraverso il reciproco confronto.

Qui si pongono le obiezioni critiche di cui abbiamo fatto cenno. Da una parte, i soggetti del cambiamento, sono identificati come minoranze: gli attori deboli, i personaggi muti del piano - le donne, gli anziani, gli immigrati, gli emarginati...; dall'altra, a partire da questi soggetti dovrebbe essere tessuta una trama sociale che, insieme a una nuova imprenditorialità nel terziario avanzato, nell'agricoltura biologica, nell'artigianato, stipuli un patto alla base del progetto locale; isole dove avverrebbe una parziale fuoriuscita dal sistema capitalistico. L'obiezione è che difficilmente soggetti deboli e marginali sono in grado di superare uno stadio di pura resistenza e di produrre un progetto politico autonomo. Inoltre, un'imprenditorialità diffusa e sofisticata deve disporre di conoscenze che solo la ricerca delle grandi *corporation* o delle organizzazioni governative possono sviluppare; e la tecnologia per quanto "dolce" e rispettosa dell'ambiente è pur sempre prodotta per il mercato.

Non credo, tuttavia, che queste obiezioni, per quanto non prive di fondamento, diminuiscono il valore o addirittura mettano in crisi "il progetto locale". Per spiegare le ragioni di questa affermazione, occorre sottolineare che il progetto, fin qui descritto in termini essenzialmente socioculturali (il riconoscimento dell'identità profonda, la sua trasformazione in senso progressivo attraverso uno statuto dei luoghi, la necessità di costruire una società locale che sia protagonista di tale processo) ha come contrappeso la descrizione di un grande scenario territoriale, costituito da *visioni*, una rete di luoghi possibili presentati come obiettivi del processo; visioni che non sono "gli stati futuri" del piano tradizionale, ma piuttosto rappresentazioni che riscoprono l'etimo di progetto come qualcosa che - gettato avanti - orienta e indica le direzioni di un percorso; sono a ben vedere non utopie, ma progetti tecnicamente fondati e allo stesso tempo idee che riscaldano il cuore. Qualcosa per cui vale la pena di battersi e che



costituisce la speranza e l'impegno di chiunque rifiuti come inevitabili l'omologazione del territorio, l'anomia della città diffusa, la distruzione delle risorse non immediatamente valorizzabili. Gli scenari prospettati da Alberto Magnaghi oltre a fare intravedere degli obiettivi possibili, si presentano perciò come strumenti di conoscenza che cercano consenso, etimologicamente inteso come *sensu costruito insieme*. Vogliono aggregare attorno a delle idee rese visibili (visioni) interessi, desideri, aspirazioni ancora confuse e senza un preciso orientamento. In una parola se *fare comunità* è il mezzo per realizzare uno sviluppo autosostenibile, *gli scenari territoriali, sono un mezzo per fare comunità*; questo spiega anche una particolare attenzione ai mezzi di comunicazione, alla descrizione e alla rappresentazione, utilizzati per costruire (ripeto le parole di George Gadamer) un senso comune che fondi anche la comunità. Questo rovesciamento dei fini in strumenti e degli strumenti in fini è, a mio modo di vedere, il senso profondo del progetto locale, lo allontana dall'utopia e lo difende dall'obiezione che per raggiungere gli scenari di un territorio ideale – peraltro descritto con evidenza quasi plastica – occorra dapprima costruire una società locale virtuosa, cioè che le trasformazioni sociali debbano essere subordinate a obiettivi territoriali. Fini e strumenti perciò si fondono in un grande progetto di ricerca che richiede una paziente e costante sperimentazione. Saranno le comunità locali a precisare i contorni e i contenuti degli scenari territoriali e a tradurli in progetti; ma, d'altra parte, solo l'acquisizione del territorio come valore ereditato da elaborare in senso innovativo e progressivo definirà il senso di appartenenza fra uomini e luoghi e quindi i connotati di una società "virtuosa". A questo progetto, i saperi urbanistici e territoriali danno un loro contributo, ma certamente non possono pretendere un ruolo demiurgico ed esaustivo. Il progetto locale è quindi il frutto di una passione allo stesso tempo politica, civile e disciplinare. Ed è, lo abbiamo accennato, un grande progetto di ricerca. Di questa ricerca, il lavoro di Daniela Poli pubblicato nella collana "Luoghi" diretta da Magnaghi può essere considerato un tassello, a mio modo di vedere, esemplare.

Paolo Baldeschi

## Tempi e Spazi. Scritti teorici

La città e il suo progetto  
nell'età posturbana

Laura Thernes

Roma, Diagonale, 2000

pp. 188, L. 22.000

### Esiste ancora la città?

La raccolta di saggi teorici di Laura Thernes propone al lettore uno sguardo ottimista sulla città contemporanea, descritta nella sua dimensione plurima e contraddittoria con atteggiamento sereno ed equidistante – qualità assai rara nell'attuale congiuntura – sia dalle apodittiche visioni millenariste degli entusiasti cybernauti (accorsi numerosi alla recente Biennale veneziana) che dai persistenti richiami alla "cultura" della città professati da chi si erge a "difensore civico" (per altro non richiesto) della perduta identità urbana. Soprattutto l'autrice esprime, seppur indirettamente, la rinuncia ad una interpretazione unitaria e totalizzante del paesaggio urbano al volgere del secolo.

I contributi si sviluppano nell'arco di poco più di un decennio ed affrontano questioni riguardanti l'architettura, la composizione e l'attività didattica. Coerentemente alla condizione contemporanea, che sfugge ad una trattazione organica e sistematica, l'argomentazione del testo procede per questioni circoscritte, così che la realtà viene ricomposta "montando" frammenti di senso, ognuno dei quali non presuppone necessariamente gli altri nel proprio svolgimento.

Si riscontrano comunque alcuni temi a carattere trasversale, che ricorrono, con una certa persistenza, a nostro giudizio meglio di altri in grado di descrivere i cambiamenti in atto ed il carattere ambiguo che il concetto di città sta oggi assumendo.

La questione della compresenza dei linguaggi esprime con grande immediatezza il senso della complessità urbana. La città si presenta oggi come accumulo di relitti materici il cui originario significato viene sistematicamente contraddetto dalla processualità del reale, che destabilizza ogni tentativo di codificazione di comportamenti, soprattutto edilizi. La rapidità di "consumo" della città attuale comporta pertanto un faticoso esercizio ermeneutico che stenta a trovare una conclusione. Ogni frammento di senso, infatti, se riprodotto in copia unica, pur rinviando al più generale qua-

dro di riferimento linguistico che l'ha generato, risulta privo del necessario confronto con ogni altra espressione appartenente allo stesso tempo e spazio e del valore semantico che ne deriva. La perdita di pregnanza del concetto di scala segue logicamente dalla impossibilità di ristabilire un chiaro rapporto di gerarchia e di reciproca implicazione tra le diverse parti in cui si articola alla funzione urbana.

Perduto il ruolo centrale del tessuto come fattore di coesione tra le parti stesse, architettura e città si confrontano in una situazione di paradossale competizione. Entrambe aspirano a porsi come rappresentazioni univoche della società contemporanea, rifiutando ogni forma di sinergia. Tale condizione è, a nostro giudizio, il sintomo più chiaro della diffidenza con la quale oggi pubblico e privato si rapportano reciprocamente, emerso drammaticamente nel nostro Paese a partire dai primi anni '90. Se l'edificio, come afferma l'autrice, si pone perentoriamente come "società" di materiali e la tipologia ha come scopo quello di studiare la società di cui l'edificio stesso costituisce la traslazione analogica, il suo destino, similmente alla città, sembra oggi quello di rappresentare la conflittuale coesistenza di logiche che non intendono rinunciare alla propria unicità per raggiungere un'unità di ordine superiore di muratoriana memoria. La caduta del muro di Berlino e le vicende che ne sono seguite simbolicamente sintetizzano la fine della dialettica degli opposti ed il superamento del concetto di linguaggio come istituzione stabile.

Altra questione fondamentale, ben posta da Laura Thernes, è quella del progetto urbano, inteso come spazio critico ed operativo all'interno del quale cercare di ricomporre la dissociazione, spaziale e temporale, tra architettura e città. Lo sviluppo di questo strumento nel tempo è rappresentativo della profonda modificazione del quadro urbano ereditato dalla contemporaneità. Alla metà degli anni 60 l'urbanistica, era ancora concepita essenzialmente come pianificazione economica. Il rifiuto di tale condizio-

ne si esprime in Italia attraverso ipotesi di ricerca chiaramente differenziate, sebbene accomunate da un principio di autodeterminazione disciplinare e dal riconoscimento di un'autonomia statutaria rispetto alle continue ingerenze delle altre discipline.

Mentre Saverio Muratori propone il centro storico come modello per l'espansione delle periferie, analizzando principi e regole di autocostruzione attraverso lo studio del rilievo urbano e della sedimentazione delle sue tracce significanti, Gregotti e Quaroni, facendo ampio proselitismo, sviluppano il tema della grande dimensione teorizzata da De Carlo e Tafuri, nel tentativo di ricondurre ad una misura architettonica la qualità del paesaggio. Mentre il primo assume l'infrastruttura territoriale come paradigma per dare ordine e misura alla rapida processualità del reale, il secondo recupera la relazione tra emergenza e tessuto in una logica di sistema caratterizzata da una forte motivazione astratta. Si profila così all'orizzonte, sebbene contenuta tutta all'interno del dibattito disciplinare, l'ideologia del "pubblico", la cui stabilità, coesione interna e lunga durata è condizione necessaria, sebbene non sufficiente, per ottenere il consenso su di un progetto di tale entità. Tra queste due posizioni estreme si colloca più pragmaticamente la Tendenza. Ponendo la questione del linguaggio, e la sua natura analogica, come prioritaria e centrale, Rossi risulta equidistante sia dall'imperativo "tettonico", e dalle sue forti responsabilità collettive, di cui si fanno portatori Saverio Muratori e la sua scuola, che dall'immaginario megalitico, incapace di rispondere alle aspettative di una società che deve conciliare un'alta dinamicità e conflittualità interna con la stabilità necessaria per raggiungere obiettivi di lunga durata. Si spiega in tal modo il successo incredibile che questo atteggiamento teorico ha maturato anche al di fuori dei confini italiani. Nel nostro Paese riaffiorano oggi con frequenza, nella forma di frammenti reciprocamente indifferenti, le testimonianze "archeologiche" degli effetti indotti

dai diversi percorsi metodologici.

Il tema della tecnica testimonia con altrettanta efficacia la sostituzione dei paradigmi "ricevuti" con nuove espressioni "instabili". La crisi delle ideologie maturata al volgere degli anni '80 ha rivelato drammaticamente un quadro geo-politico assai articolato, le cui conflittualità erano rimaste latenti per effetto delle coercizioni totalitarie. La loro dissoluzione ha rapidamente liberato energie disgreganti che non hanno tardato a manifestare la loro presenza nel paesaggio urbano contemporaneo. Allo stereotipo della città chiusa, dimensionalmente circoscritta e tendenzialmente impermeabile alle sollecitazioni provenienti dall'esterno - di natura politica, economica, sociale e culturale - promosse nel tentativo di consolidare il concetto di identità come valore forte, capace di scongiurare la contaminazione con aspetti ritenuti non congrui alla codificata "cultura" della città, si sostituisce progressivamente un'immagine urbana basata sulla grande dimensione, spettacolarità dei suoi rituali, dissonanza dei servizi offerti, aleatorietà degli obiettivi, associata alla nozione di spostamento come condizione liberatoria di crescita intellettuale. Vengono pertanto messe in crisi le nozioni di tipo, di luogo e la relazione di stretta dipendenza tra architettura e costruzione. La tecnica, in particolare, esprime nelle sue diverse declinazioni storiche, con la sola eccezione della cultura della Modernità, il senso di un radicamento a condizioni di spazio, tempo ed azione univocamente determinate.

I processi di globalizzazione che coinvolgono progressivamente i diversi Paesi, indotti da una ben più sentita apertura all'"altro da sé" tendono pertanto a destabilizzare il fondamento di ogni ipotesi verificabile solo localmente. Alla cultura della "presenza" implicita nella definizione di tecnica, si sostituisce quella dell'"assenza", per cui l'architettura e la città tendono a ridursi alla sola sostanza mediatica. I tempi della moda e l'azione persistente di *marketing* urbano costruiscono così un'immagine dell'"essenza" della città incorporea e virtuale, che può essere consumata liberamente senza che se ne presupponga l'"esistenza". Dalla storia come progetto di Muratori si approda in tal modo al progetto della storia, in chiave di *fiction*, di Eisenman. L'architettura si riduce a sistema di intermittente riverberazione delle sue prevalenti "funzioni" mediatriche attraverso la sostituzione delle tecnologie *hard* con quelle *soft*. La stessa cultura dell'*high-tech*, che presuppone un sofisticato processo di controllo delle sue com-

ponenti, tende a dissimulare la propria complessità realizzativa per ridursi ad icona dell'astrazione e dell'immaterialità, complice nella creazione di spazialità fluide ed imprevedibili, allusivamente piranesiane.

Le più immediate ricadute della postmodernità vengono tuttavia registrate, come afferma giustamente Laura Thermes, nella trasformazione del concetto di spazio pubblico, attraverso la "decostruzione" delle sue tradizionali categorie di articolazione. L'ambito di relazione non si propone più come sistema plastico di cavità fisiche, sincopato nel ritmo dei suoi differenziali "respiri" ed inciso nella densa massa dei tessuti della città tradizionale. Al contrario viene introiettato all'interno di oggetti, i cosiddetti *non-luoghi*, che si pongono come nodi di convergenza la cui intensità e qualità dipende dal numero di transazioni - economiche, politiche, culturali e sociali -, che sono in grado di "intercettare" e successivamente "moltiplicare" nell'unità di tempo, all'interno dell'indefinita "rete" dei rapporti urbani.

Il concetto di deterritorializzazione esprime bene l'essenza di tali *non-luoghi*, la loro sostanziale indipendenza dallo spazio e la loro totale subordinazione al fattore tempo, declinato preferenzialmente in un eterno presente che, alimentandosi di una continua interpretazione della storia come *fiction*, priva d'interesse la proiezione verso il futuro. Come afferma l'Aurice, nella contemporaneità Hermes ha barattato Hestia. All'interno di tali accumulazioni e moltiplicazioni di opportunità viene virtualmente "clonata" la complessità urbana reale, seppur accelerata nei suoi ritmi in modo da farne un fantastico *tableau vivant* della condizione erratica della metropoli moderna, messa in scena attraverso la esasperata fluidità, quasi "liquida", degli spazi. Un ruolo essenziale assume in tale nuovo quadro la rete delle infrastrutture, la cui plasticità e densità enfatizza la mobilità e l'attraversamento come valori in opposizione allo "stare" della città tradizionale.

Quale futuro per il progetto della città in uno scenario di questo genere? Laura Thermes propone una ricomposizione della dissonanza urbana ed il recupero di un fondamento teorico e pratico nella scienza dei tracciati, nella tettonica e nella tipologia. A tal fine l'Aurice si serve del concetto di *transitologia*.

Venuta meno la nozione di conformismo e di consenso allargato implicita nella nozione di tipo per effetto della contaminazione e della reciproca ibridazione dei linguaggi; azzerate le differenze tipologiche legate alle limitazioni pragmatiche, contestuali e

funzionali, per effetto della persistente diffusione del concetto di *open space* come contenitore virtuale polisemantico; destabilizzato il concetto di ricorrenza delle soluzioni nel tentativo di declinare sempre più il progetto in relazione al supporto geografico di riferimento, riducendo la portata del programma; accettata la dimensione narrativa come capacità di assorbire citazioni statutarie da altri "media", la *transitologia* indica una possibile direzione di ricerca nel superamento del progetto come processo di autodeterminazione e nella sua sostituzione con un pragmatismo in grado di recepire all'interno del programma tutte le sollecitazioni conflittuali che agiscono sui suoi limiti esterni, destabilizzando il concetto di omologazione implicito nei *non-luoghi*. Lo spazio del commercio e del terziario, assunto come paradigma della nuova progettualità diffusa e discontinua, assorbirà così al proprio interno tutte le interferenze indotte dal contesto, specificandosi ed individuandosi. In questo scenario la densità della città tradizionale non può più aspirare a porsi come modello per "addomesticare", parafrasando l'Aurice, i *terralis vagans* della metropoli contemporanea, ma si definirà come semplice "nodo" in competizione interattiva con i *non-luoghi*, all'interno della rete globale nella cui dimensione metaforica l'esistenza fisica della città inesorabilmente tende a dissolversi.

L'immagine dell'arcipelago urbano ci pare in conclusione sintetizzare con immediatezza la condizione ibrida della città contemporanea, divisa tra aspirazione ad uno stato "liquido" di puro movimento e quello "solido" espresso dai suoi centri di accumulazione, siano essi frammenti raggelati della premoderna densità materiale che "nodi" dell'attuale *information society*.

Nicola Marzot

## Roma struttura e dinamica

Sara Rossi  
Ed. Testo e Immagine

In "Roma. Struttura e dinamiche" (Ed. Testo e Immagine), Sara Rossi ha tracciato un *identikit*, sobrio e incisivo, sul processo evolutivo della città nel tempo. L'Autore ha, anzitutto, individuato i "segni forti" naturali (il Tevere, i colli) che contraddistinguono il luogo; facendo seguire un "filmato" dei più significativi interventi che hanno concorso - nel tempo - alla configurazione dell'attuale "forma urbis". A partire dalle espansioni rinascimentali e barocche, passando per le operazioni urbanistico-edilizie pre e postunitarie, fino alle slabbrate e confuse addizioni dei nostri giorni. L'illustrazione sull'evoluzione urbana è stata completata dall'analisi del sistema viario (dalle grandi strade romane alle recenti circonvallazioni e anulari), delle aree verdi (per solito residue testimonianze degli orti e dei giardini delle ville patrizie), del cuneo archeologico (dai Fori all'Appia Antica) ecc. La lettura critica della storia della città è stata integrata da un puntuale *excursus* sui piani regolatori della Roma postunitaria; dal piano iniziale (del 1883) a quello del 1908, dal piano del 1931 (e successiva variante '37-'38 per le aree dell'Eur) al piano del 1962-65 (e relativa variante generale del '74). Pagine, (quelle dei piani regolatori), in genere, opache, non comparabili agli interventi del passato; con qualche punta negativa (ad es. EUR) e qualche ipotesi positiva (v. asse attrezzato o SDQ, del piano del 65, peraltro inattivato). Una storia di "compromessi", in cui si distingue il rovinoso comportamento gestionale dell'amministrazione comunale, incapace e debole, che pensa in grande e realizza in piccolo, priva di progettualità, prigioniera dell'improvvisazione e dell'abusivismo.

A conclusione è riportata una utile e circostanziata cronologia degli eventi urbani più rilevanti. Al proposito torna opportuno rammentare come la trasformazione e l'ampliamento dell'antica città romana-medioevale sia stata influenzata, nel passato, dai giubili promossi dai grandi papi urbanisti (da Bonifacio VIII a Nicola V, da Paolo II a Sisto V, il più grande di tutti). Senza dimenticare che anche le espansioni *pre* e *post* unitarie hanno, comunque, rivestito una dignità progettuale del tutto imparagonabile al-



l'attuale dequalificato e destrutturato tessuto periurbano.

Fenomeno paradossale, se si tien conto che gli interventi urbanistico-edilizi del dopoguerra coincidono con gli anni del trionfo della pianificazione, della "istituzionalizzazione", dell'ordine funzionale, del "welfare" territoriale; chiara dimostrazione del fallimento esito del pensiero (?) e delle azioni (?) delle "menti sovrane" tecnico-politiche. A questo periodo sono infatti imputabili i peggiori episodi = in assoluto = della storia edilizio-urbanistica della città, le incongruenze più eclatanti, le vicende elettorali-clientelari più sconvenienti. A questo periodo è ascrivibile la "demonizzazione" - in nome di una miope ed ipocrita austerità - delle esigenze infrastrutturali; dalla viabilità alla metropolitana (di cui vengono costruiti spezzoni irrilevanti). Gli anni del dopoguerra corrispondono, in particolare, agli anni dell'abusivismo sistematico, da terzo mondo.

Poiché, tuttavia, il nostro Paese è "pio" e "caritatevole", il peccato è stato assolto con il versamento di un modesto obolo, con una giaculatoria pecuniaria pagata al "pubblico"; che è stato così ricompensato per la sua incapacità gestionale, per la sua mancanza di credibilità.

Sara Rossi, al termine del suo lucido "racconto" non si sottrae al propositivo; enunciando un breve ma significativo "calhièr de doléances" sulle più urgenti priorità.

Così riassumibili: a) una seria riorganizzazione della città (dopo mezzo secolo di funzionalismo inefficiente) b) l'attuazione di un efficace sistema di circolazione (la rete metropolitana, rileva Sara Rossi, è "solo vagamente paragonabile a quella di alcune grandi capitali") c) la realizzazione di nuclei polifunzionali per rivitalizzare e riqualificare gli ambienti periferici, il "deserto" periurbano (contestualmente decentrando attività localizzate nei vecchi "rioni") d) la predisposizione di una struttura ricettiva adeguata alle particolari esigenze della città (Roma è la sede della Chiesa cattolica).

Rimane inevaso il problema della direzionalità, soffocato nella culla dalla inettitudine dell'amministrazione; per cui si dovrà trovare una soluzione, visto che il previsto asse (SDO) è irrecuperabile in quanto già "occupato"

da attività improprie.

In che modo, nel frattempo, le menti sovrane politico-tecniche hanno surrogato la "miopia strutturale"? È presto detto; con epidermiche operazioni di "lifting", con "abbelissements" sinonimi di "abrutissements"!

A futura memoria - infine - dell'endemico "nullismo" progettuale e operativo, le menti sovrane comunali hanno diffuso qualche anno fa (nel '56) un voluminoso *dossier* dall'enfatico - e paradossale - titolo "Piano delle certezze".

Una "summa" di provvedimenti di piccolo cabotaggio, di provvedimenti di "routine" (disciplina aree verdi, verifica previsioni del piano, adeguamento degli standard, ecc.).

I contenuti "vaghi e poveri", spacciati per obiettivi di grande interesse, costituiscono una prova del nove della facilità di apprendimento della "neolingua" da parte delle "menti" stesse; un piano delle omissioni (per l'assordante silenzio sui problemi strutturali della città, opportunamente richiamati da Sara Rossi), spacciato con la "trionfalista" dizione "Piano delle certezze".

Da ultimo è doveroso sottolineare l'inconsapevolezza epocale dei decisori; come si fa a parlare di certezze in un tempo di incertezze? Una dimostrazione inequivoca del "vuoto" che si riscontra abitualmente dopo una notte brava; come dice la Rossi, un "vertice del nulla".

Il volume è corredato da una efficace cartografia (foto, piani, tavole di PRG, espressivi schemi illustrativi dell'evoluzione urbana, di mano dell'Autore).

Si legge di un fiato; ricavando un sincero rimpianto per il passato (la Roma dei Papi, ma anche l'Italia pre e postunitaria) e ricevendo una pesante insufficienza delle "governances" capolinea della prima e - soprattutto - della seconda Repubblica.

Pierluigi Giordani

## Estetica dell'architettura

Roberto Masiero  
*Il Mulino, 1999*  
pp. 250, L. 22.000

### Della "costruzione creativa"

Con il termine di estetica, si sa, si intende indicare quella disciplina concernente la percezione e l'indagine filosofica avente per oggetto il *bello* nell'arte. Il termine fu usato per la prima volta da Baumgarten e successivamente adottato da Kant come conoscenza sensibile e giudizio critico. Da allora, molti sono stati i tentativi di tracciare una storia delle estetiche ma anche diverse le teorie che si sono succedute. Scarse sono state, invece, le trattazioni sistematiche che riguardano l'architettura.

Recentemente è apparso in libreria un testo sull'*Estetica dell'Architettura* di Roberto Masiero, che si aggiunge ai pochi pubblicati, non solo in Italia. Ciò per molte ragioni, tra queste anche il fatto che non sempre i cambiamenti che sembrano con clamore profilare il nuovo in architettura costituiscono effettivamente una novità tale da modificare le nozioni e lo stato dell'arte.

Perché allora un altro libro sull'estetica e per di più dell'architettura, che cosa vi è di nuovo?

Già il titolo imporrebbe una serie di considerazioni che, com'è ovvio, rimandano al contenuto stesso del libro - di cui dirò dopo in dettaglio - delle quali Roberto Masiero non si è affatto risparmiato nel trattare con dovizia di particolari e apparati bibliografici di supporto, sebbene si tratti di una pubblicazione economica, rivolta ad un vasto pubblico e con l'obiettivo di un'alta diffusione culturale, che certamente farà parlare di sé.

Anzitutto, va subito precisato che non si tratta di un'altra dissertazione sull'estetica che si aggiunge alle altre come ricerca e definizione del *bello*, per di più in architettura.

Oggetto dell'attenzione del libro - dedicato a Gianni Scalia, edito dal Mulino e stampato nella collana "Lessico dell'estetica" diretta da Remo Bodei - è invece l'uomo come "produttore di cultura" e come tale di artificialità, mediante la quale "costruisce il mondo costruendo se stesso", dimostrando così che "l'architettura è parte sostanziale di questa artificialità", di cui è giusto cercarne di comprendere, fra tutte le trasformazioni in atto e le metamorfosi possibili, qual è oggi il suo farsi.

Quindi, più che esprimere dei giudizi o fare delle critiche, questo libro, con una lunga pacata riflessione, prende atto delle questioni estetiche in architettura, così come si sono disvelate nel tempo.

Tuttavia, sebbene i termini trattati si inquadrino in una prospettiva storica - quella delle idee del mondo occidentale, meglio della cultura europea - e l'Autore sia uno storico dell'archi-

tettura, non si può parlare affatto di un libro di storia dell'estetica dell'architettura. Piuttosto, spaziando dal mondo arcaico al postmoderno, il libro pretende di mostrare, invece, un'intrinseca verità del fare architettonico, di tutti i tempi e al di là di ogni contingenza, così che si possa parlare di una fondata autonomia della disciplina. Un tema, in questi ultimi anni, come osserva Vittorio Gregotti, nel riferire di questo libro sul quotidiano *La Repubblica*, divenuto cruciale in quanto pone le questioni delle specificità e dei fondamenti del fare architettonico e com'è ovvio delle sue violazioni, che per ciò stesso ne presuppongono l'esistenza.

La struttura del libro, benché sia formata da diversi capitoli, uno per ogni periodo della storia dell'architettura, "così come è stata formulata dalla storiografia generale", può dirsi sostanzialmente suddivisa in due parti ma con una trattazione unitaria e una saldatura con i temi del *costruire* e dell'*edificare*.

L'Autore, volendo ragionare - in particolare nel capitolo dedicato alle primitive sensibilità e al passaggio dal sacro al bello - sulle "radici delle parole che custodiscono il senso primo affidato al costruire" e con una precisazione sul ruolo delle arti e il loro significato dall'età classica fino alla rivoluzione industriale ha, infatti, sviluppato un'idea del *bello* in architettura che spazia dalle civiltà arcaiche fino a tutto il classicismo e dal moderno fino alle avanguardie.

Un *excursus* con una conclusione aperta, per ciò che riguarda la fase attuale, ben sapendo dell'intrinseca debolezza epistemologica tra *Antico, Moderno e Contemporaneo*. Ciò per due motivi. Da una parte per l'impossibilità a poter dire veramente concluso il progetto della modernità, né può esserlo per sua stessa natura, in quanto, proprio nella ricerca di una maggiore perfezione, esso è un progetto in trasformazione e perciò stesso in perenne ridefinizione, dall'altra per la difficoltà a decifrare chiaramente tutte le condizioni di novità in architettura poste dall'attuale fase postmoderna.

Il libro, prendendo a pretesto l'analisi su i rapporti tra i processi dell'arte e il fare dell'uomo - le cui riflessioni come ho già detto attraversano circa tremila anni di storia - e confrontando le molte tesi con la teologia, la psicologia, la psicanalisi, l'antropologia, la sociologia, la semiotica, la linguistica, la critica sociale e non ultima la politica, tenta di dimostrare che l'architettura è da sempre parte integrante di un sistema culturale complesso, in quanto al contempo elaborazione creativa e mezzo per civilizzare il mondo.

# Per lei tutti i vantaggi riservati agli abbonati Maggioli

## QUALITÀ E COMPLETEZZA

Da sempre Maggioli Editore garantisce informazione specifica, tempestiva e semplice da usufruire. Grazie ad autori qualificati e professionisti impegnati proprio sulle problematiche che lei deve affrontare.

## PREZZO BLOCCATO

Per tutta la durata dell'abbonamento il prezzo della sua rivista rimarrà sempre invariato.

## NESSUN NUMERO PERSO

Lei sarà certo che tutti i numeri del suo periodico arriveranno puntualmente a casa o in ufficio.

## ASSISTENZA SICURA

Per qualsiasi problema lei potrà sempre far riferimento al Servizio Clienti Maggioli telefonando, con un solo scatto da tutta Italia al

Numero Verde  
**800-846061**

e-mail: [servizio.clienti@maggioli.it](mailto:servizio.clienti@maggioli.it)



Aut. Min. Rich.

## Abbonarsi ai periodici Maggioli è facilissimo!

### PER FAX

Invii al n. 0541.62.44.57 (attivo 24 ore su 24) il Certificato di Abbonamento compilato. Se effettua il pagamento con bollettino di c.c.p. invii per fax anche la ricevuta del pagamento: l'attivazione del suo abbonamento sarà più rapida.

### PER POSTA

Spedisca senza affrancare il Certificato qui sotto. Se effettua il pagamento con bollettino di c.c.p. unisca al Certificato la ricevuta del versamento e spedisca il tutto in busta chiusa all'indirizzo indicato sul Certificato stesso.

### VIA E-MAIL

Scriva a [ordini@maggioli.it](mailto:ordini@maggioli.it)

Questa offerta è valida fino al 30/09/01 solo per abbonamenti inviati direttamente alla Casa Editrice e non è cumulabile con altre promozioni in atto.

Gli omaggi saranno inviati ad avvenuto pagamento del prezzo dell'abbonamento.

**ME**  
MAGGIOLI  
EDITORE

RAGIONE SOCIALE \_\_\_\_\_

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CAP. \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

TEL. \_\_\_\_\_ FAX \_\_\_\_\_

E-MAIL \_\_\_\_\_

FIRMA \_\_\_\_\_

CODICE CLIENTE \_\_\_\_\_

GARANZIA DI RISERVATEZZA I dati da Lei forniti potranno essere utilizzati dalle società di fiducia del Gruppo Maggioli per l'invio di promozioni commerciali senza alcun impegno per Lei, nel pieno rispetto della L. 675 del 1.12.96. In qualsiasi momento Lei potrà fare modificare o cancellare i Suoi dati con una semplice comunicazione a :DIRECT, C. P. 277 - 47900 Rimini. Solo se non desiderasse ricevere comunicazioni, barri la casella qui a fianco

### NON AFFRANCARE

Franatura a carico del destinatario da addebitare sul conto di credito n. 226 presso l'Ufficio Postale di Rimini. Autorizzazione DIR. PROV. P.T. Forlì 9289/GD del 2 marzo 1979

Cedola di commissione libreria

Spett.le  
**Maggioli Editore**  
Casella postale 290  
47900 RIMINI



# Legno & Edilizia

Mostra professionale  
sull'impiego del legno nell'edilizia

Fiera di Verona • 14 - 17 Giugno 2001

Prima  
Edizione  
— 2001 —

[www.pmtexpo.it](http://www.pmtexpo.it)

Segreteria  
**PMT S.r.l.**  
I - 35131 Padova  
Via Tommaseo, 15  
Tel. +39 - 049.8753730 r.a.  
Fax +39 - 049.8756113  
[www.pmtexpo.it](http://www.pmtexpo.it)  
E-mail: [info@pmtexpo.it](mailto:info@pmtexpo.it)

Servizio espositori  
**MASSMEDIA**  
I - 35129 Padova  
Via Silvio Pellico, 1  
Tel. +39 - 049.8088866  
Fax +39 - 049.775436  
GSM 0329.5923415/6

I CENTRI STORICI, UNA RISORSA DA CONSERVARE  
E VALORIZZARE



Da un'area geologica con caratteristiche uniche:  
**Albiano, Capriana, Cembra, Fornace, Giovo, Lona-Lases,  
San Mauro Pinè e Trento.** Sono queste le zone dove si estrae  
un materiale dalle sicure prestazioni e in sintonia con le più  
avanzate richieste della moderna architettura



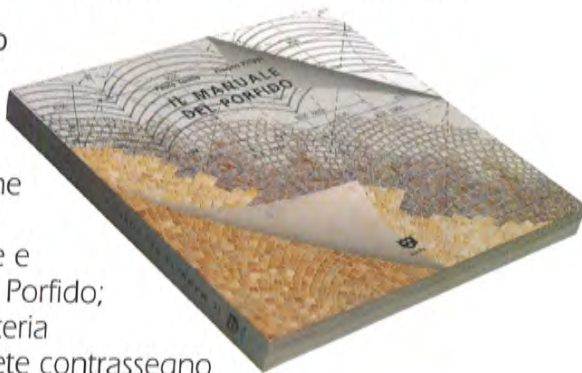
# IL PORFIDO DEL TRENINO

L'e.s.PO. promuove convegni, organizza visite alle cave ed  
ai laboratori dell'area estrattiva, coordina qualificata  
editoria tecnica.

Il Manuale del Porfido  
è sintesi dell'attività  
divulgativa ed illustra  
compiutamente  
tipologie, caratteristiche  
e metodi di posa.

Consente un razionale e  
moderno impiego del Porfido;  
richiedetelo alla segreteria  
dell'e.s.Po e lo riceverete contrassegno  
(L.40.000 + spese di spedizione)

Il Manuale è ora disponibile anche in abbinamento con  
il CD ROM "Il Porfido del Trentino" a L.70.000!



**PORFIDO  
DEL TRENINO**

Un marchio che è sinonimo di  
tradizione estrattiva ed evoluzione  
tecnologica, a tutela e  
garanzia della qualità del prodotto

**e.s.PO. ENTE SVILUPPO PORFIDO**

38041 ALBIANO (TRENTO) VIA S. ANTONIO, 25 - TEL. 0461689799 - FAX 0461689099  
e-mail: [espo@tqs.it](mailto:espo@tqs.it) <http://www.porfido.it>